


6
40
5

CONCETTI POLITICI

DI M. FRANCESCO SANSOVINO.

Raccolti da gli Scritti di diuersi Auttori Greci, Latini, & Volgari, à benefitio & commodo di coloro che attendono à gouerni delle Republiche, & de Principati, in ogni occasione così di Guerra, come di Pace.

Con una breue tauola da ritrouare ageuolmente le materie che ui si contengono.

CON PRIVILEGIO PER ANNI XV.







IN VENETIA, MDLXXVIII.

Appresso Giouanni Antonio Bertano.

Ildephonsus a S. Carolo Scholarum Piarum

AL SERENISSIMO
ET SACRATISSIMO IMPERATORE,
RODOLFO SECONDO
CESARE SEMPRE AVGVSTO.



Iuna cosa ò felicissimo Imperatore, è piu necessaria à Principi del Mondo che la Historia. percioch'essendo maestra della uita: mostra & insegna loro, quale habbia ad essere il uero gouerno delle Prouincie & delle Città. Quai leggi si debbono constituire & imporre à sudditi. In che maniera accrescere & mantenere il culto diuino. In qual modo essercitar le uirtù morali. & come preualersi de consigli nelle attioni importanti. Di qui è ch'ella fu chiamata da Saui NOBILISSIMA per l'ANTICHITA sua. percioche noi habbiamo per lei la creatione di questa machina mondiale, & l'origine della generatione humana. Per la PERPETVITA. conciosia che è durata col mondo, & durerà di continouo scriuendo-

si sempre l'attioni de gli huomini à benefitio de posteri. Per la DEGNITA perch'è propria lettione & scientia de gli Imperadori, de i Re, delle Republiche, & de i gran Capitani. Per la DIFFVSIONE, attento che si trouano in ogni lingua, in ogni Prouincia, & in ogni età, scritte le cose auuenute ò di bene ò di male. Per la Giustitia conciosia ch'ella honora & dishonora chi lo merita: dando lode all'eccellenza della uirtù & del ualore: & uituperio alla bruttezza del uitio & del l'otio. Per lo SOBBIETTO. perche tratta cose grandi: fatte da Grandi: per ampliare: per conseruare, & per signoreggiare. Per il FINE, il quale non è altro che sacrificar il Vero all'Eternità. Et, per l'VTILE. perche facendo uedere il passato, possono i prudenti col mezzo suo, preuedere il futuro. Et però, auenne che ne tempi andati, molti eccellentissimi Principi & Imperatori: non contenti della gloria acquistata da loro altamente & ualorosamente operando, uollono anco aggiugnere al loro nome quest'altra gloria: di hauere eloquentemente scritto la historia, si come fece AVGVSTO, & dopo lui ADRIANO, & finalmente GORDIANO antecessori della Maestà Vostra Cesarea. A questa adunque hauendo applicato lo studio mio: non per osseruar solamente, quali siano i paesi, i Monti, & i fiumi del mondo: ò per hauer cognitione

dell'Amba-

dell'Ambasciarie, de parlamenti, de maneggi, & de trattati, o per intendere i uiaggi de gli esserciti, l'ordinanze, gli alloggiamenti, i stratagemi, gli assedij, l'espugnationi, & le Vittorie, ma per trarne del tutto il sugo & la midolla, riducendola in precetti per commodo de Grandi, ch'essendo occupati, non hanno tempo & non possono assiduamente uersar attorno alla Historia, mi è uenuto fatto il presente Libro. nel quale guardando ogni Principe & Gouernante, quasi come in lucidiss. specchio, uedrà incontanente quelle sostanze che si contengono uirtualmente ne gli alti uolumi de gli antichi & de i moderni Scrittori piu pregiati. Et percioche à Principi si conuiene cosi nobil cibo: & fra i Principi la Maestà Vostra imperiale è suprema di grado & di degnità: però riuolgendomi à quella, non con minore affetto d'animo di quello ch'io feci quando mi posi à questa utilissima impresa, lo presento humilmente à piedi della Maestà Vostra, con intentione di douer dare eccelso honore, col suo sacratiss. nome à questa fattura: poi ch'egli sarà sotto la protettione della Maestà vostra Cesarea. La quale portando nella persona sua nobiliss. la grandezza & felicità di tanti famosi Imperadori & Heroi della sempre Augustissima Casa d'Austria, che per lunga serie di secoli hanno retto & reggeranno per l'auenire il Sacrosanto imperio: si come altis

sima

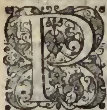
ſima di ſangue & di honore, coſi altrettanto benigniſsima & affabiliſsima, ſon certo che non ſi ſdegnerà di guardarlo. perche quantunque egli ſia poco per quantità: non è però ſe non molto per qualità, poi che contiene in ſe medeſimo, quaſi una quinta eſſentia delle coſe di coloro che hanno ſcritto à commodo del genere humano & de Gouernanti: Di Venetia alli XXIIII. *di Febraio* M D L X X V III.

Di voſtra Maeſtà Ceſarea

Humiliſs. & diuotiſs. ſeruo

Franceſco Sanſouino.

A' LETTORI.



POTREI dirui molte cose intorno alla presente fatica, scusandomi di non hauerla chiamata piu tosto Probabili, Auertimenti, Massime, Axiomi, Precetti, o Sententie, che Concetti: & di hauerui mescolato per dentro qualche cosa morale & priuata: se io non fossi piu che certo, che io non farei nulla. percioche io so molto bene, che è quasi regola generale (per quanto ho ueduto per le cose passate) che ogni scrittore, per buona intentione che lo habbia mosso, ò per molta fatica che habbia durata à utile dello uniuersale, è sempre stato tassato da Critici. conciosia che la lingua agitata dall'inuidia ò dall'odio, ò pur per una certa corruttione introdotta fra noi, di nõ hauer gusto se non delle cose nostre proprie, è molto piu facile à mal dire: che non e prõto l'ingegno di colui che la muoue, à bene operare. Però rimettendo ogni mia scusa al uostro purgato giudicio (quando non sia concitato da qualche passione) dirò solamente questo, ch'io tengo per fermo, che questa fattura, qualunque ella si sia, habbia ad esser di molto giouamento à gli studiosi: si perch'io credo ch'ella arricchirà i ragionamenti priuati & l'attioni publiche di coloro à quali auerrà qualche uolta il trattar questi Concetti, sopra l'attioni humane, che quasi sempre sono state le medesime in tutti i tẽpi & presso à tutti gli huomini: & si perche all'operare & al trattar de negotij cosi nel publico come nel priuato, gli somministrerão molti partiti. I quali Cõcetti, se ben saranno alquanto generali, daranno però non poco lume à conoscere i partiti piu uantaggiosi nel particolare, cosi d'attion publica come d'affar priuato. Et quãtunque gli accidẽti che improuisamẽte sopragiungono à gli huomini nell'attioni loro & sul fatto, sono tanti, & cosi inescogitabili che non possono esser compresi da precetti, onde però da alcuni huomini uolgari è biasimato lo studio loro: nondimeno prosuponendo io di giouare à huomini di attione: si come fu mia intentione: quando mi posi nel principio à questa impresa, trahẽdo la sostãza (quasi ultimo fine di questo studio) da gli Historici per torre altrui la lunghezza & il tedio del leggere & dell'affaticarsi: mi persuado se bene tutti gli accidenti non possono uenir sotto à precetti: che lo huomo che habbia piu che mediocre consistenza d'affetti, & che nell'operare non si commuoua ò altieri piu di quello che si conuiene, ò per sua natura, ò per nuoui accidenti, à impiegar bene & oportunamente l'attioni ch'intende di mettere à fine: debba riceuer molto beneficio & commodo, dallo hauer l'animo pieno di quegli auertimenti & partiti ch'egli harà in qualche parte essercitati, in altre operationi: ò vero letti con studio presso a buoni & scelti

scrittori

ſcrittori,& conſeruati nella memoria. Solamente mi apporta in queſta materia qualche noia: il non hauer trouato modo acconciamente pieno (per la varietà de ſoggetti) di metterli ſotto infallibili & fermi capi à commodo uoſtro. Et ancora ch'io habbia conferito piu volte queſta difficultà col Clariſſ. M. Giorgio Gradenigo gentilhuomo di molta dottrina, & che uede à dentro & diſcorre con molta prudenza della hiſtoria, & nelle materie di ſtato,& dal quale ho riceuuto cõſiglio in queſta impreſa,tuttauia nõ ho ſaputo riſoluermi ſecõdo il mio deſiderio. Et bẽche mi foſſe dal predetto ricordato, che nõ ſarebbe ſenõ bene ch'io gli ſopponeſsi à ſei capi generali:ſotto à quali ſogliono cader le cõſulte che ſi fanno ne cõſigli delle Rep. é ne ridotti de Principi da gli huomini ſtatuali,& de quali ne ſcriſſe Ariſt.nella Rhetorica: ancora che non ui andaſſero immediatamente, ma quaſi come in cõſequenza:ogni uolta che gli intendenti gli haueſſero applicati à lor luoghi, tuttauia mi diſpoſi a far la preſente tauola,come coſa piu riſoluta & forſe piu facile & breue. Laquale con tutto che paia ad alcuno che non poſſa pienamente ſeruire: per ritrouar à baſtanza i particolari di quei Concetti che ſono a propoſito per chi li uuole & che ne ha biſogno ne ſuoi daffari, pure ui darà qualche ſtrada à conſeguir la uoſtra intentione: ſe non del tutto almeno in qualche parte.Riceuete adunque con benigno animo queſta mia buona volontà,accioche uedendo l'amoreuolezza uoſtra,io poſſa con uoglia ardente,metter mano al Secondo & al Terzo libro de Cõcetti, iquali uado tuttauia raccogliendo.Et oltre al predetto S.Gradenigo habbiatene grado al Clariſſ.& Preſtantiſſ.M. Aluigi Michele Signor di nobiliſſ.ſpirito,di bella letteratura,& di finiſs.giuditio in qual ſi uoglia materia,al quale io differiſco molto, in tutte le coſe mie di qualche importãza:percioche oltre al tenermi ſollecitato a queſta fatica, mi ha dato & da tuttauia molto fauore, in queſta occaſione ueramente utile, & ſenza alcun dubbio di gran benefitio à tutti coloro che attendono à gouerni ciuili.

TAVOLA DELLE MATERIE CHE SI CONTENGONO IN QVESTI CONCETTI.

NELLA QVALE I NVMERI DINOTANO: non le carte del libro, ma il numero de Concetti che sono in tutto 802.

**

Fauori.

Valore.

V

CORRETTIONI.

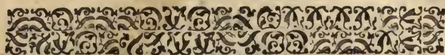
Concetto 77.
Subornano correggi Subornauano
Concetto 127.
Bellicsoo Bellicoso
Concetto 136.
per poter per poterla.
Concetto 162.
da un libro da un libero.
Conectto 175.
auaritia ne uenchi ne uecchi
Concetto 187.
nel pensiero st:bilito stabilir.
Concetto 220.
piu implicabile piu implacabile.
Concetto 270.
alla uita & spirante alla uiua & spirãte.
Concetto 311.
lo hauer tentate lo hauerle tentate.
Concetto 383.
Lo huomo resterei lo huomo resterà.
Concetto 385.
pare ch'a lui pare che altrui.

Concetto 425.
difficultà rimetto difficultà rimettono.
Concetto 430.
Spera l'altro spenga l'altro.
Concetto 475.
pensare de nuoui pensarne.
Concetto 500.
ne ma bneo fatti ma anco ne fatti.
Concetto 514.
desiderar il soggetto considerar il soggetto.
Concetto 620.
essere addolorato essere adoperato.
Cdncetto 737.
guadagnare guadagnate.
Concetto 788.
piu persone ? piu persone è
Concetto ditto.
piu braccio piu bracci.
Concetto 803.
amici amici.

SCRITTORI DA' QVALI SI SONO TRATTE LE COSE del presente libro.

Non è dubbio che sarebbe tornato à proposito per gli studiosi, ch'io hauessi messo il nome dell'Auttore a pie di ogni Concetto. Ma percioche non fu mia intentione, quando io cominciai questa opera, di publicarla, non auuertì studiando di usar la predetta diligenza. Però uolendo alcuno seruirsi di questi Concetti, potrà dire: per dar forza al suo ragionamento nell'allegarne qualchuno queste ò simili parole. Come dicono i saui. come scrissero gli antichi. Come narrano i prudenti. & cosi fatte altre forme di dire. prometto bene, che ritornando di nuouo à riueder gli Auttori, forse che nella seconda impressione ui saranno aggiunti, secondo il nostro desiderio. Con tutto ciò ho uoluto mettere in questo luogo, il nome de gli scrittori de quali mi sono preualuto in questo primo libro & sono gli infrascritti.

Aristotele.
Appiano Alessandrino.
Ammiano Marcellino.
Antonio Gueuara
Bernardo Iustiniano.
Cesare Imperadore.
Cornelio Tacito.
Cosimo Bartoli.
Dione Casio.
Francesco Guicciardini.
Filippo Argentone.
Galeazzo Cappella.
Giouanni dalla Casa.
Gabriello Fiamma.
Gian Battista Pigna.
Historie Fiorentine.
Historie di Napoli.
Iosesso Hebreo.
Iustino.
Leonardo Aretino.
Marc'Antonio Sabellico.
Marco Tullio Cicerone.
Niceta Aconiate.
Polibio Historico.
Plutarco Cheroneo.
Paolo Emilio.
Pietro Bembo.
Paolo Giouio.
Platone.
Procopio.
Remigio Fiorentino.
Senofonte.
Salustio.
Suetonio.
Tucidide.
Tito Liuio.



CONCETTI POLITICI, ET SENTENTIOSI.

Raccolti per M. FRANCESCO SANSOVINO da gli Scrittori Illustri Greci, & Latini.

A utile di coloro ch'attendono alle cose Ciuili, & di Stato.

I.

E Natura comune de gli huomini, temer prima i pericoli piu uicini: & stimar piu che non si conuiene, le cose presenti: & hauer in minor conto che nõ si dee, le future & lontane; perche à quelle si possono sperare molti rimedi da gli accidenti & dal tempo.

II.

Quando si hanno à sospetto i confidenti, scusando si con loro le cose palesi, & negandosi le dubbie, si cerca con gran diligenza di mitigar il piu potente di loro: & lusingando & promettendo, si placa & si assicura hor l'uno hor l'altro: si per farli piu negligenti: & si sperando che per cosi fatte pratiche separate: habbia à generarsi fra loro sospetto & disunione.

III.

La troppo curiosa sapienza, troppo consideratrice del futuro è spesso uituperabile. perche le cose del mondo sono sottoposte à tanti & cosi uarij accidenti, che rare uolte soccede quello che gli huomini saui si hanno imaginato che habbia ad essere. Et chi lascia il ben presente per timore del pericolo futuro (quando nõ sia pericolo molto certo & propinquo) si troua spesso hauer perduto occasioni piene di utilità & di gloria: per paura di quei pericoli che poi diuentano uani.

IIII.

Quando uno huomo prudente: per qualche cagiõne è tirato da qual si uoglia persona à sdegno giusto, egli dee moderarlo piu che può con la maturità del giudicio suo: considerando non al suo particolare interesse: ma all'utile & all'interesse del publico: potendo egli col suo sdegno nuocere ò far danno al gouerno.

V.

Le deliberationi delle Rep. non ricercano rispetti bassi & priuati: ne che tutte le cose si referischino all'utilità: ma à fini eccelsi & magnanimi per i quali si augumenti lo splendor loro: & si conserui la riputatione, laquale nessuna cosa piu spegne che il cader in concetto de gli huomini, di non hauer animo ò possanza di risen-

risentirsi delle ingiurie ne d'esser pronti à uendicarsi, cosa sommamente loro necessaria, non tanto per il piacere della uendetta, quanto perche la penitenza di chi le offende sia tale essempio à gli altri, che non ardischino à prouocarle, & cosi uiene in consequenza cõgiunta la gloria con l'utilità: & le deliberationi generose & magnanime nascono anco piene di commodità & di profitto.

VI.

E da temer molto piu una potenza grande unita tutta insieme, che la potenza di molti, laquale si come ha i mouimenti diuersi, cosi ha diuerse & discordanti l'operationi.

VII.

Le Rep. non si gouernando con l'appetito di un solo, ma col cõsentimento di molti, procedono con piu moderatione & cõ maggior rispetto che non fa il Principe: ne si partono mai sfacciatamente (come spesso fanno essi) da quello che ha qualche apparẽza di honesto.

VIII.

Lo huomo prudente debbe trar frutto dall'occasioni però il Principe non dee gettar uia gli stromenti del crescere, ne rallentarli quando ha propitio il fauore della fortuna.

IX.

I consigli mal misurati de Principi, sono pernitiosi non solamente à loro, ma anco à popoli, quando hauendo solamente inanzi à gli occhi, ò errori uani ò cupidità presenti, nõ si ricordando delle spesse uariationi della fortuna, & conuertendo in dãno altrui la podestà conceduta loro per la salute comune, si fanno ò per poca prudenza, ò per troppa ambitione, auttori di nuoue perturbationi.

X.

S'ingannano con gran danno i Principi, quando nel fare elettione delle persone, allequali commettono le faccende importanti, hanno piu in consideratione il fauore di quelli che eleggono che il ualore & la uirtù.

XI.

I Principi grandi s'ingiuriano quando è negato loro quello che desiderano, & si sdegnano contra ciascũno che non seguita la uolontà loro, & che con la fortuna di essi non accompagna la fortuna propria.

XII.

Quali sono i costumi del principe, tali sono i gouerni delle cose. S'il Principe è da poco, uanno in rouina: s'è buono & ualoroso fioriscono, perche Dio prospe-

ra

ra sempre i buoni & precipita per l'ordinario i maluagi.

XIII.

Vno Imperio nuouo non bene ordinato ne prudentemente gouernato: piu presto aggraua che faccia piu potente chi l'acquista. Et niuno giamai si portò bene in gouernar quel principato, il quale ha malamente acquistato.

XIIII.

Si come alla sostentatione del corpo non basta solamente il bene esser del capo, ma è necessario che gli altri membri facciano l'officio loro, cosi non basta ch' il Principe sia senza colpa delle cose, se ne ministri suoi non è proportionatamente la debita diligenza & uirtù.

XV.

Le nature de Principi grandi non resistono facilméte à gli appetiti loro come fanno gli huomini priuati: perch'essendo auezzi ad essere adorati, intesi, & obediti à cenni, non solamente sono altieri & insolenti, ma non possono tollerar di non ottener quello che loro par giusto:& giusto par loro cioche desiderano: persuadendosi di poter spianare con una parola tutti gli impedimenti,& di superar la natura delle cose.

XVI.

Il Principe & la Rep. dee considerar nell'imprese

qual

qual ſia la differenza del muouer la guerra ad altri ò aſpettar ch'ella ſia moſſa à lui. Trattar di diuider lo Stato d'altri, ò aſpettar che ſia diuiſo il ſuo. Eſſere accompagnato à un ſolo, ò rimaner ſolo contra molti compagni. Et dopo la conſideratione deliberar quel che torna meglio al ſuo particolare intereſſe.

XVII.

E coſa di ſomma prudenza, in un Principe grande & di riputatione, quando egli procede nelle coſe ſue d ꝰ modo: che dall'attioni ch'egli fà: gli altri che l'obediſcono: non hanno cagione alcuna di prender ſoſpetto ò che lo faccia con ſimolatione per ingannare, ò fintamente per quale ch'altro ſuo non buon fine.

XVIII.

Doue s'accompagnano piu Principi che pretendino d'eſſer pari: naſcono facilmente fra loro ſoſpetti & contentioni, onde ſpeſſo l'impreſe cominciate con gran riputatione caggiono in molte difficultà, & finalmente diuentano uane.

XIX.

Dar buone ſperanze, augumentar quanto ſi può i fauori & la riputatione dell'armi con l'arte & con l'induſtria: ſtar parati à fare accordi ſecondo l'occaſioni, ſono coſe da farſi per un Principe.

XX.

Il Regnar depende dalla fortuna:ma l'esser Re che si proponga per ultimo fine la salute & felicità de po poli suoi, depende solamente da se medesimo, & dalla propria uirtù.

XXI.

Appartiene à Principi saui nelle deliberationi diffici li & moleste, approuar per facile & per desiderabile quella che sia necessaria ò che manco di tutte l'altre sia ripiena di difficultà & di pericoli.

XXII.

Quanto un Re è piu potente & maggiore, tanto piu gli è glorioso l'usar la sua potenza per conseruatione della giustitia & della fede, non essendo cosa piu indegna di lui & delle Republiche, che mancar d'essa fede.

XXIII.

Tutti i popoli per natura seguitano i costumi del Principe, & osseruano i suoi andamenti, & secondo il proceder suo ò l'odiano ò l'amano. ma quando egli ha cominciato una uolta adessere odioso: o bene ò ma le che faccia: ogni cosa è mal fatta. Ma se ha comincia to à farsi amare ogni cosa mal fatta gli è attribuita à uirtù, quasi che non si muoua à far male se non con qualch e fondamento o ragione.

XXIIII.

Il Principe ne dubbij de'ſtar ſoſpeſo & riſeruar in ſe piu che può, la facultà di pigliar quelle deliberationi che per lo progreſſo delle coſe uniuerſali egli poſſa conoſcer eſſer migliori.

XXV.

Il Principe non può hauer maggior felicità che quelle deliberationi dalle quali riſulta la gloria & la grandezza propria, ſiano accompagnate da circoſtanze & conſeguenze tali, ch'appariſca ch'elle ſi faccino, non meno per benefitio & per ſalute uniuerſale che per l'eſaltatione della Rep. chriſtiana.

XXVI.

E coſtume de Principi trattenere artifitioſamente l'un l'altro con ſperanze uane & cō ſimolate pratiche. Oltra ciò ſono auidi di abbracciar colori per poter con apparenti honeſtà ueſſar (quantunque ſpeſſo indebitamente) gli ſtati altrui. Et ſe lo huomo uuol perſuader loro quello ch'è bene, ne riceue trauaglio: ma quando lo adula & gli ua à uerſo, lo fa ſenza una fatica al mondo.

XXVII.

I conſigli de capitani ſono ſpeſſo fallaci, ſenza il fauore della fortuna, & ſe bene ſono diligenti & prudenti,

denti, sono però inutili quando l'essecutione procede con negligenza & imprudenza.

XXVIII.

Il Capitano accorto uuol piu tosto (per ottener piu sicuramente la uittoria) non hauer rispetto à lunghezza di tempo, ne à pigliar molte fatiche, ne proceder per sparagnar la spesa, senza molte prouisioni: che per acquistar gloria di uincere con facilità & prestezza, mettere in pericolo insieme col suo essercito, l'euento del fatto.

XXIX.

Accade quasi sempre, per lo giuditio corrotto de gli huomini, che ne i Re è piu lodata la prodigalità (ancor ch'a quella sia annessa la rapina) che la parsimonia congiunta con l'astinenza della roba d'altri.

XXX.

Niun trattenimento: niun benefitio, niuna congiuntione è bastante à rimouer da petti de Principi, la diffidenza che hanno l'uno con l'altro. Et ancora che sia proprio loro di prepor sempre nelle loro deliberationi l'utilità, alla beneuolenza, à gli odij, & all'altre cupidità. è nondimeno offitio del Principe sauio, per fuggire il mal maggiore, abbracciar per utile & per buona & per la migliore, l'elettione del mal minore. Ne dee per liberarsi da un pericolo & da un disordine, incorrere in un'altro piu importante & di piu infamia.

XXXI.

La honeſtà dee tal hora cedere in qualche parte all'utilità: piu toſto che per mantenere pertinacemente la fede data: perſeuerar nelle moleſtie.

XXXII.

Gli huomini tengono piu à memoria l'ingiurie ch'i benefici riceuuti. perche quando ſi ricordano del beneficio lo fanno nell'imaginatiua loro, minore che non è, riputandoſi di meritar molto piu. Il contrario ſi fa dell'ingiuria: perche duole ad ogniuno piu che non douerebbe ragioneuolmente dolere. Però doue i termini ſon pari, guardati di far quei piaceri, che di neceſſità fanno diſpiacere, perche ſe ne perde.

XXXIII.

Il Tiranno ſi sforza di far tre coſe per mantener il ſuo Stato. L'una fiaccar & tener l'animo debole de cittadini: percioche chi è di poco ardire non ſi lieua mai contra il Tiranno. l'altra, procacciar ch'i cittadini piu potenti uiuino in diſcordia fra loro: accioche eſſendo uniti, non coſpiraſſero contra di lui. La terza in tenerli diſarmati & in otio, perche chi non può ne ſa nulla: non ardiſce ne penſa di aſſalir chi può molto.

XXXIIII.

Non ſi chiama Città quella che ha gran numero di

huomini

huomini habitatori: ma ſi ben quella ch'è fornita di tali cittadini che baſtino à bene & beatamente uiuere. percioche la Signoria ſi mantiene con la prudenza & col ualore, & colui ch'è buono huomo è buon gouernatore: & buono non puo eſſere chi non è prudente.

XXXV.

Tutte le coſe per le quali gli huomini s'affaticano in queſto mondo ſi riducono à due capi: cioè all'utile & allo honore. Sotto all'utile s'intende tutto quello che s'appartiene al corpo. Sotto allo honore, tutto quello che ſi ricerca all'animo.

XXXVI.

Il principe dee eſſer graue: non con l'alterezza del uolto, ma con l'ordine della ſua uita: gouernandoſi con moderatione in tutte le coſe. Et oſſeruando le promeſſe fatte: habbia piu toſto paura di non far male, che ſia fatto male à lui. Et ſi ricordi ch'eſſendo huomo, come gli altri, ha conſeguito da Dio quaſi potenza diuina, accioche introduca nel ſuo gouerno coſe giuſte & honeſte.

XXXVII.

Quel cittadino che comincia à maneggiar le coſe della Rep. uiua ſecondo il coſtume uſato de gli altri cittadini, & s'accomodi alla loro natura, & cō arte & pru-

denza s'appoggi à quelle cose che sogliono apportar piacere & diletto al popolo, &c per le quali suole esser preso : accioche così facendo: entrando in opinione di ualore & di fede: s'acquisti autorità.

XXXVIII.

Coloro che maneggiano uno Stato libero: debbono hauere à mẽte due precetti di Platone. L'uno ch'essi difendino & guardino l'utilità de cittadini di maniera che tutto cioche essi fanno riguardi à questo fine, mettẽdo da parte i cõmodi loro. L'altro che habbiano l'occhio à tutto il corpo della Rep. accioche mentre hãno la cura a una parte non abbandonino l'altra: perche si come la tutela, così il gouerno della Rep. si dee trattare à benefitio di coloro che sono raccomandati &c commessi, & non à quello di coloro à quali è commessa.

XXXIX.

E proprio carico del Magistrato intendere ch'egli porta & essercita la persona della Città: & che dee mãtenere il suo decòro & la sua degnità. Seruar le leggi: & ricordarsi di quelle cose che sono commesse alla fede sua. & ueder non solamente quel che si fa: ma prouedere quel che si dee fare : procacciando non meno di prouedere che la Rep. dopo la morte sua sia rettamente amministrata, di quello ch'egli la gouerni uiuendo.

La

XL.

La libertà non è altro che podestà di uiuer come tu uuoi. & colui uiue come egli uuole, il quale seguita quelle cose che son rette & ben fatte: & che gode in se medesimo di fare altrui benefitio & piacere: & che nel uiuer suo è considerato & prudente: & che obedisce alle leggi non per paura ma le seguita & le honora come gli altri. & il qual non fa ne pensa nulla se non di buona uoglia & liberamente. i cui cōsigli & le cui operationi nascono & finiscono in lui: non hauendo cosa che possa piu in lui del suo uolere & del suo giuditio: & al quale anco la fortuna medesima ceda.

XLI.

Quella guerra è giusta ch'è necessaria: & quelle armi sono pie nellequali non resta altra speranza che nelle dette armi. Et quella guerra è giusta ch'è comandata dal Principe, ò per conto di ricuperar quello che s'è perduto: o per difendersi dall'altrui ingiuria. Quella poi è infelice & iniqua guerra, nella qual bisogna che il uincitore sia priuato: & che il uinto diuenti Re.

XLII.

Si dee auertire da coloro che gouernano, che mentre perdonano à pochi scelerati: mandano in rouina & in dispersione tutti i buoni. perche uedendo ch'il male ha remissione, non possono sperar punto ch'il bene

bene possa esser riconosciuto da loro : anzi credendo di far acquisto col male, si partono da ueri termini del bene operare.

XLIII.

E cosa ordinaria de gli huomini nelle Rep. il dimenticarsi piu tosto del beneficio che del maleficio. percioche tenẽdosi per natura à mente piu tosto l'offese che le gratitudini:aspettano occasione di risentirsi, & spesso con danno dell'uniuersale si ricordano del mal riceuuto.

XLIIII.

Le uoglie de Principi, si come il piu delle uolte sogliono essere impetuose:cosi sono anco tosto mutabili:& bene spesso fra loro medesime contrarie. Et è cosa chiara che le Rep. si gouernano nõ meno con la modestia che col seuerissimo Imperio. & coloro le debbono gouernare ch'essendo deboli di corpo per la uecchiezza, sono per lo sapere, saldi & fermi d'ingegno. percioche à robusti sta bene il guardarle di fuori in guerra con l'audacia, & à uecchi & deboli di dentro in pace, con la equità & con le leggi.

XLV.

Le Rep. si guardano da pericoli grãdi, in casa con l'industria, con l'animo libero in consigliare: col non esser soggetti alla libidine & con l'obedire alle leggi,

& fuori

& fuori col giusto Imperio, con la mansuetudine, & con l'accarezzar le genti amministrando giustitia. Ma quando i cittadini seguitano l'auaritia & la lussuria, & ch'il publico è pouero, & il priuato è pieno di ricchezze: & che l'ambitione possiede tutti i premij della uirtù, non è marauiglia se uanno in rouina.

XLVI.

Poi che per la maluagità de gli huomini le ricchezze cominciarono ad esser di honore, & che la gloria, l'Imperio, & la potentia le seguì, s'oscurò allora la uirtù, si uituperò la pouertà, & la innocenza cominciò ad esser riputata per maleuolenza.

XLVII.

Sempre nelle Città coloro à quali mancano le ricchezze: hanno inuidia à buoni, inalzano i cattiui: odiano le cose uecchie: bramano le nuoue, & per l'odio che portano alle cose loro procurano di metter sozopra il tutto & spensierati si pascono di turbamenti & di seditioni, essendo facilmente la pouertà sicura da ogni danno & disconcio.

XLVIII.

Coloro che uiuono in basso stato, & rimessi del tutto, se commettono qualch'errore, è saputo da pochi, & la fama & la fortuna loro sono uguali. Ma l'opere

& in

perosa la sua. percioche la gloria de maggiori è quasi come lume à descendenti, il quale scuopre in loro à gli occhi altrui quella uirtù ò quel uitio ch'essi hanno.

LII.

E bella cosa nel Principe uittorioso, quando ricordandosi di se medesimo, cerca piu tosto quel che sia degno di lui, che quello ch'egli possa far ragioneuolmente contra i nemici uinti.

LIII.

Colui ueramente uiue & gode dell'anima: il quale intento ad alcun negotio; procaccia fama d'illustre prodezza, ò di buona arte.

LIIII.

Ancora che la adulatione sia biasimata da saui come uitio contrario all'animo ingenuo, però diceua Cicerone che è necessaria nelle richieste de Magistrati in una Rep. libera.

LV.

La uita de popoli si corrompe per i costumi del Principe: & uedendo essi la sua lussuria sprezzano i meriti della sua castità, studiandosi d'imitare i suoi uitii come opera uirtuosa. percioche par loro di non lodar l'opere del suo Signore, se non le fanno ancora essi.

LVI.

E cosa manifesta che colui ch'è potente è sempre accompagnato dall'inuidia, non de minori, che quella può poco nuocere, ma de gli emoli & de suoi pari. à fuggirla adunque io credero che fosse buon consiglio di colui, che nelle cose d'importanza usasse quella parte che è noceuole & contraria all'inuidia.

LVII.

Chi non ha la mente lontana dalla pace: non è mai impedito di farla dalla moltitudine delle querele, percioche le questioni si troncano quantunque sieno molte o per uirtù di una diritta giustitia, o per uia di compesar l'una ingiuria con l'altra: & questa ragione con quella si contrapesa: o pur per minor danno & per dar fine à maggior trauagli l'uno concede all'altro qualche cosa delle sue ragioni, secondo che à quegli huomini saui, per l'importanza, del soggetto della cosa, par che si conuenga.

LVIII.

E proprio d'ogni bene ordinata Rep. ordinar che tutte le cause, ò la maggior parte di loro se si potrà, siano abbracciate & decise dalle leggi: piu tosto che lasciate all'arbitrio del giudice. percioche pochi sono coloro che habbiano buon sentimento, si che possino ordinar leggi & far retto giuditio nelle cose dubbiose.

conciosia che le leggi per l'uso lungo delle cose & per la molta consideratione si riducono alla perfettione: ma il giuditio dello huomo per sua natura piegheuole ò all'odio ò all'amore, si guasta & corrompe senza l'appoggio della legge.

LIX.

Coloro che hanno intelletto considerando le richezze & la potenza de gli stati altrui, non si marauigliano della potenza ne della richezza: ma ammirano le buone forme de gli ordini di quegli stati sotto à quali fiorisce la potenza & la ricchezza: & desiderando buon reggimento alla Città: sofferiscono il Principe: & si guardano di non offenderlo mai ne con fatti ne con parole per non irritarlo.

LX.

Ne beni che ci da la fortuna, acquista somma lode colui ch'essendo ricco non aspira à Signoria, che non è insolente per i suoi danari: che non si prepone à gli altri arrogantemente, & che fa di maniera che altri giudichi, che l'abondanza delle cose gli habbia dato materia d'esser modesto, & non altiero.

LXI.

Sa ogniuno che le discordie che nascono fra il popolo, sono cagionate dalla disaguaglianza della roba, percioch'i minori uogliono farsi uguali à mag-

giori; ma quelle che nascono fra nobili sono cagionate da gli honori, perche gli uguali si uogliono far maggiori.

LXII.

Gli huomini, quando s'approssimano i futuri loro imfortunij, perdono principalmente il discorso & la prudentia, con la quale potrebbono facilmente impedire le cose destinate.

LXIII.

E grande imprudenza l'obligarsi a un pericolo perpetuo, su fondamenti non perpetui, Et per speranze incertissime, pigliar con nemici piu potenti, la guerra certa.

LXIIII.

Niuna cosa è piu necessaria nelle deliberationi ardue, niuna dall'altra parte piu pericolosa ch'il domandar consiglio. Et non è dubbio, che manco è necessario à gli huomini prudenti il consiglio ch'à gli imprudenti, Et nondimeno molto piu utilità riportano i savi del consigliarsi. perche chi è colui di tanta perfetta prudenza che consideri sempre & conosca ogni cosa da se stesso & nelle ragioni contrarie discerna sempre la miglior parte? Ma che certezza ha colui che domanda il consiglio d'esser fedelmente consigliato? perche chi da il consiglio, se non è molto fedele o affettionato à chi lo domanda, mosso nõ solo da notabile inte-

resse,

resse, ma per ogni piccolo suo commodo, per ogni leggier satisfattione, dirizza spesso il consiglio à quel fine che gli torna piu à proposito o di che piu si compiace. & essendo questi fini il piu delle uolte incogniti à chi cerca d'esser consigliato, non s'accorge se non è prudente, della infedeltà del consiglio.

LXV.

Vn Principe che col mezzo del suo ambasciadore uuole ingannare un'altro Principe, dee prima ingannar l'ambasciadore, perch'egli opera & parla con maggiore efficacia, credendo che tal sia la mente del suo padrone. La qual cosa egli non farebbe se credesse esser simulatore. Et questo usi ogniuno che per mezzo d'altri uuol persuadere il falso ad un'altro.

LXVI.

E proprio della fortuna, ogni uolta che le uittorie non si assicurano con moderatione & con prudenza, macchiar con qualche cosa inopinata la gloria che si ha guadagnata. però non bisogna, ne maneggi di momento lasciar portar al caso le cose.

LXVII.

Chi uuol bilanciar le cose fra Principi & esser neutrale, bisogna che con circonspitione s'astenga, non solo da fatti, ma da tutte quelle dimostrationi che lo

possono

possono far sospetto di maggiore inclinatione piu al- l'una parte ch'all'altra.

LXVIII.

Dal fare & non fare una attione che par minima, di pendono spesso momenti di cose importanti. & però ne maneggi piu utili, si dee essere auuertiti & molto bene considerati.

LXIX.

La natura de popoli è di inclinare à sperar piu di quello che si debbe, & à tollerar manco, & ad hauer sempre in fastidio le cose presenti. & attribuire à non uolere quello che si dee piu tosto attribuire a nõ potere. Et i timidi che pẽsano nõ ad opporsi à pericoli ma à fuggirli, consultano. ma à gente feroce & bellicosa appartiene rappresentarsi al nemico, subito che si ha hauuto uista di lui.

LXX.

Si come non è età che naturalmente piu abhorrisca l'infamia: & sia piu auida di honore & di laude che la giouentù, cosi non è alcuna che sia piu atta ne piu possente per tollerar le fatiche & sopportar gli incommodi, le difficultà & i disagi che necessariamente si patiscono nella guerra. Et se si considera rettamente: gli huomini non sono differenti l'un dall'altro per cagione de gli anni, ma per la sottilità dell'ingegno, per la

acutezza del giuditio; per lo ſtudio, per l'induſtria, & per la uirtù loro.

LXXI

E pazzia ſdegnarſi con quelle perſone con le quali per la grandezza loro, tu non puoi ſperar di uendicarti. però ſe ben ti pare eſſer ingiuriato da loro, ſimo la & patiſci.

LXXII.

Nelle coſe della guerra naſcono da una hora all'altra infinite uarietà, però non ſi dee pigliar troppo ardire delle nuoue proſpere, ne troppa uiltà delle aduerſe, perche ſpeſſo naſce qualche mutatione. onde ſi dee per queſto imparare, che quando ſi appreſenta la occaſione lo huomo non la perda perche dura poco.

LXXIII.

Si dee conſiderare quello che poſſino partorire i principii delle coſe. & auertire al cominciare a cedere alle domande in giuſte & pernitioſe perciochе dallo hauere alcuno ottenuto le coſe deſiderate non ſi diminuiſcono punto, ma accreſcono ſempre i diſegni di maggior uoglie, & di maggior concetti che prima.

LXXIIII.

Quanto piu ſono gli accidenti improuiſi & inaſpettati, tanto piu ſpauentano & mettono gli huomini in ter-

ni interrore. & però il sauio debbe esser abondante di modi habili a prouedere che non seguitino disordini, o essendo seguiti che non continouino. Et dee anti uedere dallo stato presente i pericoli del futuro, rimediandoui con la prudenza & col consiglio: non lasciando precipitar le cose.

LXXV.

Nelle ciuili conuersationi non si può castigare un delitto ò premiar una opera uirtuosa che i cittadini tutti non ne riceuino quella comune utilità che indi si trahe. Ne altro rimedio fu mai trouato migliore: piu atto, ne piu efficace per conseruare in buono & felice stato le Republiche, che il contrapeso della pena & del premio usato dirittamente.

LXXVI.

Tutte le sicurtà che si possono hauer dal nemico, di fede, d'amici, di promesse & d'altre assicurationi son buone, ma per la conditione cattiua de gli huomini, & per la uariatione de tempi, nessuna altra è migliore & piu ferma che accomodarsi di modo ch'il nemico non habbia podestà d'offenderti.

LXXVII.

I modi della militia presente sono dissimili dalla uirtù de gli antichi, i quali non subornano i percussori, ma

ri, ma riuelarono al nemico s'alcuna ſceleratezza ſi trattaua contra di lui, confidandoſi di poterlo uincere con la uirtù.

LXXVIII.

E piu ſicuro & piu glorioſo partito, far con ſperanza almanco uguale, eſperienza della fortuna, che fuggendola & laſciandoſi à poco à poco conſumare, concedere a nemici la uittoria ſenza ſangue & ſenza pericolo. percioche nelle coſe contrarie diuenta ogni dì maggiore il timore & le difficultà di colui ch'è ſtato uinto.

LXXIX.

Nelle difficultà lo huomo dee talora, non negando ma prolungando, ingegnarſi di fare ch'altri accetti la ſperanza in luogo d'effetto.

LXXX.

E laudabile & ueriſſimo prouerbio preſſo à gli antichi, ch'il Magiſtrato dimoſtra lo huomo. perche con queſto paragone, non ſolo ſi conoſce per il peſo ch'egli ha s'è daſſai ò da poco, ma per la podeſtà & per la licenza ch'egli ha, ſi ſcuoprono gli affetti dell'animo ſuo, & di qual natura egli ſia. perche quanto è piu grande, tanto manco riſpetto ha di laſciarſi guidare da quello che gli è naturale.

LXXXI.

Ingegnati di non uenire in mal concetto di chi è superior nella patria, ne ti fidar del buon gouerno del uiuer tuo. ma sia tale che tu non pensi à douerli capitar nelle mani, perche nascono infiniti & non pensati casi di hauer bisogno di lui, & è conuerso.

LXXXII.

S'il superiore ha uoglia di punir ò uendicarsi d'alcuno, non lo faccia precipitosamente, anzi aspetti il tempo & l'occasione, laqual senza dubbio gli uerrà di maniera che senza scoprirsi maligno ò appassionato, potrà satisfar al suo desiderio.

LXXXIII.

Quanto à maneggi della guerra, i consigli de uecchi poco giouano: se nel metterli in essecutione, non ui s'adopra l'ardire il ualore & la gagliardezaza de giouani. i quali per lo piu sono d'intelletto molto uiuace: & hanno l'ingegno & gli spiriti di maniera pronti che spesse uolte uincono le difficultà de negotij, con maggiore auedimento che altri non crede. perche nõ si ha da aspettare il processo de gli anni quando la uirtù si dimostra: conciosia che è molto piu ueloce il corso della uirtù che dell'età.

LXXXIIII.

Bisogna ch'i gouernanti seguitino piu la sostan-

za che

za che l'apparenza delle cose. misurandole piu con la prudenza che con la uolontà:& non prestando mol ta fede à se medesimi. perche è somma infamia à gli stati, quando l'imprudenza è accompagnata dal danno.

LXXXV.

L'occasione d'imprender qualche cosa rileuata bisogna che sia presa allora che le cose sono in reuolutione. ne è bene stare à uedere ogni uolta che lo huomo conosce esser piu pericoloso lo starsi, che l'auenturarsi.

LXXXVI.

Le cose della guerra consistono piu tosto nell'obedienza, che nel uoler saper la ragione delle cose da Capitani. Et quello essercito sul fatto & nel pericolo è sopra ogni altro ualoroso, che inãzi al fatto è piu d'ogni altro riposato.

LXXXVII.

Tutti coloro che uogliono deliberare & risoluersi sopra le cose importanti: debbono considerare se quel lo ch'essi intraprendono à fare è per douere essere utile alla Rep. & honoreuole à se stessi, & facile à riuscire, o uero non molto difficile.

LXXXVIII.

Bisogna nelle imprese auertire, se chi ti persuade,

oltre al consigliarti, mette anco à pericolo se medesimo,& quando la fortuna habbia fatto riuscir la impresa chi sia quello che ha da conseguirne il grado & lo honor principale.

LXXXIX.

Nelle discordie & ne tumulti, coloro hanno sempre piu forza & piu possanza, che sono fra tutti gli altri sceleratissimi. Nella pace & nella quiete uagliono molto coloro che di buone & di lodeuoli discipline risplendono.

XC.

Tutti gli huomini naturalmente son buoni quando non cauano utilità ò diletto dal male. Ma sono tanto uarie le corruttele del mondo & le fragilità loro, che facilmente & spesso per l'interesse proprio inclinano al male. però fu trouato da saui legislatori per fondamento delle Rep. il premio & la pena: non per uiolentar gli huomini: ma perche seguitino l'inclination naturale.

XCI.

Chi ha da gouernar popoli,& Città,& che uoglia tenerli corretti, punisca i delinquenti à quindici soldi per lira,& gli punisca tutti in effetto & castighi i delitti. Si può bene usar misericordia, ma non ne casi atroci, perche bisogna in quelli dare essempio ad altri.

XCII.

La gloria, per esser il proprio & uero premio delle humane fatiche è quella che accende & sospigne gli animi generosi alle honorate imprese. Ne si può trouar cosa ueruna che sia di maggior efficacia, per far altrui leuar la mente, suegliar l'intelletto, & aguzar l'industria, che il desiderio d'acquistar la gloria, & la speranza dell'immortalità.

XCIII.

Fin ch'al mondo saranno degli huomini, saranno anco de uitij, questi nondimeno non sempre ne continuatamente: ma i beni & i mali uengono à uicenda. & con l'auenimento di cose migliori, si uanno fra loro compensando.

XCIIII.

Si come la discordia d'una città ne fa due, & porge occasione à gli insidiatori di far bene il fatto loro: così l'unione ristrigne insieme i diuersi pareri: & di molti facendo un corpo solo, conserua incorrotti i gouerni & gli stati.

XCV.

Non meno ha principio un Regno dal Re, ch'il Re dal Regno, perche il Re dà le leggi & gli ordini al Regno, & non il Regno al Re. Le mercedi, i doni, le guerre, le paci: le punitioni & i premij, procedono dal

no dal Re al Regno & non all'incontro. perche solamente alla maestà Imperatoria s'appartiene di comandare & alla Republica d'obbedire.

XCVI.

Si come in una fabrica d'importanza è maggior pericolo quando cade una pietra dalle sue fondamenta che cinquanta tegoli dal suo colmo: cosi è maggior colpa disobedire una uolta alla giustitia, che commetter cento errori contra la Rep. perche habbiamo ueduto che si sono molte uolte leuati scandali d'importanza in una Rep. per una picciola disobedienza.

XCVII.

Nelle cose dubbie, non può lo huomo ricorrere à miglior cosa ch'al consiglio: perche il rimedio & l'appoggio del dubbio è il consiglio. ma nelle certe: lasciato il consiglio da parte, debbiamo metter fine all'essecutione: & con tanta maggior prontezza debbiamo esseguire il certo determinato; quanto che noi lo uediamo esser sicuro da tutti i pericoli & essere à proposito & buono per la nostra intentione.

XCVIII.

Noi ordiniamo & comandiamo che allo huomo che non regge ben la sua uita, che non gouerna ben la sua casa, che non amministra bene le sue faccende, & che non disciplina la sua famiglia: uiuendo in guerra con la uicinanza: gli sia dato un gouernatore che

habbia

habbia cura di lui come pazzo:& sia scacciato dal popolo come uagabondo.perche la Rep.non si disturba mai,se non per coloro che non hanno regola alcuna nella uita loro..

XCIX.

Fra mortali non è cosa piu comune & con questo piu pericolosa, che dar luogo à pensieri del credere che lo stato dell'uno sia migliore di quello dell'altro.Et di qui uiene che la malitia humana accieca cosi gli huomini: che piu tosto cercano di hauer con trauaglio quello d'altrui, che godere il suo proprio con riposo.Lo stato de Principi è ueramente buono se da loro è usato in buona parte. & l'esser del plebeo è buono ancora, pur che s'acqueti in quello .cosi quello de religiosi è ottimo, se ne traggono quel profitto che si debbe. L'esser de ricchi è bonissimo se in quell'usano la temperantia,similmente s'il pouero ha patientia lo stato suo uiene ad esser buono. perche il meritare non stà nel sofferir molti trauagli:ma nello hauer in quelli gran patientia..

C.

Minacciar il nemico potente,& farlo accorgere che si tēga souerchia memoria dell'ingiuria da lui riceuuta,non è altro che inuitarlo à maggiore offesa. percio che ò tu sei tale che habbia à uergognarsi che tu ardisca di gareggiar con lui,e no'l potrà sofferire : ò tu sei

tale

tale ch'egli possa quando che sia temer del poter tuo. Et s'egli è sauio non aspetterà mai quel tempo. così tutte quelle minaccie saranno state à tuo danno.

CI.

S'i sudditi sapessero quello che costa à Principi il comandare: o se sapessero i Principi quanto sia dolce cosa il uiuere in pace: i minori harebbono una gran compassione à maggiori, & i maggiori harebbono inuidia a minori, perche molto pochi sono i piaceri ch'i Principi godono rispetto à dispiaceri che sofferiscono. Ma si come lo stato de Principi è maggior di tutti, può piu di tutti: ual piu di tutti, sopporta piu di tutti: & al fine auanza di gouerno tutti: così è necessario che la casa, la persona & la uita del Principe sia ordinata & corretta piu che quella di tutti. perche si come con la misura d'un braccio si misura tutta la roba d'un mercatante, così con la uita del Principe si misura tutta la Rep.

CII.

I Principi ueramente saui, non hanno mai da gloriarsi di cosa maggiore che di tener presso a loro huomini ualorosi che difendino il suo stato: & huomini prudenti che gouernino la sua Rep.

CIII.

Coloro che hanno da consigliare, da insegnare & da re-

da regolar la uita de Principi: debbono hauere il giuditio: la intentione: le parole: la dottrina & il modo del uiuere: molto chiaro, molto retta: molto sana, & senza macchia ò sospetto alcuno. perche il uoler fauellar di cose grandi senza hauerne esperienza: non è altro se non uno huomo ben cieco, che uoglia guidare un'altro che uegga ben lume.

CIIII.

Quando lo huomo è cõdotto à termine che ò stando ò uero operando è nel medesimo pericolo: dee metversi sempre all'operare. percioche mentre stà, si stanno etiandio i medesimi accidenti i quali lo tengono in pericolo, doue nel metterst à operare, ò si può trouar cosa che lo salui, ò non trouandosi almeno si è mostrato animo di saperlo cercare.

CV.

Colui è molto prosontuoso ch'ardisce di dar consiglio al Principe: perche si come i Principi tengono i pensieri eleuati in molte cose, & in alcune di esse danno il freno alla uolontà, così gli trouiamo, pensando di hauerli propitij: piu sdegnati contra di noi, perche il consiglio è piu tosto dannoso che gioueuole, se chi lo dà: non è di ottimo giuditio, & chi lo riceue non ha molta patienza.

CVI.

Grande opera di fortuna è quella quando uno huo-

mo notabile nasce piu à un tempo ch'à un'altro; perche s'uno huomo ualoroso uiene à un tẽpo di un Principe ardito: colui sarà tenuto in gran prezzo, & sarà mandato à grandi imprese, ma se uiene à tempo di Principe timido & dubbioso, questo terrà piu conto di chi gli accrescerà le rendite, che di chi gli uincerà una guera ò farà grande il suo honore. Il medesimo auiene de gli huomini saui, & uirtuosi: i quali se uengono à tempo de Principi uirtuosi & saui: sono stimati & honorati, ma se nascono à tempo di Signori uitiosi, si tien poco conto di loro: perch'è anticho & uecchio costume de gli huomini uani, ch'essi non honorano coloro che sono utili alla Rep. ma si ben coloro che sono piu grati al Principe.

CVII.

I Principi che bramano d'esser buoni, debbono uiuamente sapere quali siano stati i buoni Principi: perche non si debbe sprezzar tutto quello ch'è biasimato da gli huomini maluagi, ne accettar tutto quello che parlano gli huomini del mondo.

CVIII.

Si come sono alcune leggi fatte talora per altra cagione che perche il uitio si punisca, cosi sono alcuni piu tosto castigati perche riceuino danno, che per uoglia che si habbia, che la legge la qual gli condanna

s'osserui. Il che si conosce ageuol mente quãdo si uede, che ne il Principe ne i fauoriti lasciano quel uitio il quale castigano in altrui. Et quindi nascono cattiuissimi effetti in tempo ch'altri non lo crede. oltre ch'è cosa per se di scelerato essempio.

CIX.

Lo huomo non debbe esser piu solleci to à nessuna altra cosa ch'à cercar chi lo consigli, à gouernar bene la Rep. & à mantener il suo stato con giustitia. la qual cosa non si dee far con parole che spauentino, ne con opere che scandalizzino: ma con dolcezze ch'inanimischino i cuori, & con buone opere che gli edifichino, perche il cuor generoso non può far resistenza, se chi gli comanda è di buona creanza.

CX.

Si come nel capo dello huomo sono posti i sentimenti dell'odorare & dell'udire: cosi il Principe ch'è capo della Rep. ha d'ascoltar tutti coloro che sono aggrauati, & conoscer tutti coloro che lo seruono: per dar il premio della seruitù loro.

CXI.

Io ho ueduto larga esperiẽza piu uolte in questo mõdo di una cosa degna d'esser notata: che si come uno tra i buoni è segnalato per buono singolarmente, cosi

tra i cattiui si mostra uno estremamente cattiuo: ma il peggio è, che non ottiene tanta gloria il uirtuoso della sua uirtù: quanta sfacciatezza ha il maluagio della sua maluagità. perche la uirtù fa lo huomo naturalmente raccolto, & il uitio lo fa dissoluto.

CXII.

Ne glihuomini cattiui la sõmità del lor male è, che scordãdosi d'essere huomini, & ponẽdosi à pie la ragione, uanno lontani dalla uerità & da gli huomini uirtuosi, & rallentano il freno al uitio: perche s'è male ch'uno sia tristo, è assai peggio il non uolere ch'un'altro sia buono.

CXIII.

Non si debbono spauentar ne marauigliare i Principi ne tempi aduersi, ma resistere a loro nemici: sempre col saldo consiglio de gli huomini maturi: & col consiglio de saui & de uecchi.

CXIIII.

Lo huomo ch'è oppresso, brama per ordinario il mutamento della fortuna. & non è cosa piu aborrita dallo huomo felice, ch'il pensare come la fortuna è mutabile: perche l'oppresso pensa che mutandosi piu uolte, la potrebbe migliorare: lo huomo felice pensa ch'un mutamento di fortuna lo potrebbe mettere in fondo.

Dissero

CXV.

Dissero alcuni savi, che quando la Rep. elegge un gouernatore, debbe auertire che sia stato almeno per dieci anni alla guerra: perche quel solo sa conseruar la desiata pace; il quale ha con la sperienza conosciuto le fatiche della guerra.

CXVI.

Non è dubbio alcuno che il Principe quando misura le forze sue fa sauiamente: perche s'egli possiede poco & consuma assai, sarà certo, ò di perdere il Principato, ò di diuentar tiranno.

CXVII.

Consiste in mano de' popoli in buona parte che i loro gouernatori sieno buoni ò cattiui: perche non è Principe tanto rimesso che sempre possa dissimulare il male: ne alcuno tanto tiranno che tal uolta non conosca il bene.

CXVIII.

Non è cosa in questo mondo che mandi piu in rouina la Rep. che quando il Principe acconsente che si facci nouità nel suo Regno: & che coloro che debbono obbedire, uiuino più sicuri, ch'i Principi & gran signori.

CXIX.

Il Principe non guadagna honore per andar circondato

condato di cattiui huomini, per ammaſſar teſori, per occider gli innocenti, per torre altrui la ſua roba, ma per conuerſar co buoni: per che la ſtretta famigliarità col cattiuo, rende ſoſpetta la uita del buono, per ſpender le ſue ricchezze in opere buone: eſſendo manifeſto per proua che lo huomo che tien conto della ſua fama ſtima poco il danaro. per eſtirpare i tiranni, per che la buona harmonia del gouerno de Principi cõſiſte nel caſtigare i cattiui & premiare i buoni. & per dar del ſuo: perche neſſuna coſa fa piu bella la maeſtà del Principe, che moſtrar la ſua grandezza in giouare ad altri, & non eſſer bramoſo d'eſſer auantaggiato da gli altri.

CXX.

Due coſe fanno una città ſicura, & danno à coloro che la gouernano lode & honore. L'una quando è guardata da piu potenti, & conſeruata con la difeſa, l'altra ſe i gouernanti ſono inſieme congiunti in amicitia co uicini, ſenza i quali non ſi può liberamente condur le uettouaglie & le coſe neceſſarie dall'una parte & dall'altra liberamente.

CXXI.

Volẽdo un ſignore eſſere obbedito: è neceſſario che quanto comanda, ſia prima oſſeruato nella ſua perſona. perche neſſun Signore può ſottrarſi ò farſi eſſente dall'opere uirtuoſe. conciosia che eſſendo il Principe eſſem-

pe essempio de gli altri, è tenuto à operar si fattamente che sia degno essempio à coloro ch'esso gouerna.

CXXII.

S'un Principe uuol sapere à che fine egli è Principe, io direi per gouernar bene & per esser patiente quando uien detto loro che si mormora delle opere ch'essi fanno, perche finalmente sono huomini, & uengono trattati come huomini: ne possono fuggir le miserie de gli huomini. Et non fu mai alcun Principe in questo mondo, che non fosse lacerato dalle lingue de cattiui. perche sono sottoposti à questi due termini; che se sono cattiui incorrono nella nemicitia di tutti i buoni: & se sono buoni, subito mormorano di lui tutti i cattiui.

CXXIII.

Due cose fra l'altre fanno grandi effetti contra lo stato: l'una l'ambitione, l'altra la disperatione, nondimeno è assai peggior la seconda che la prima. percioche l'ambitione può aspettar l'occasione, ma la disperatione no: si come quella à cui non essendo conceduto il tempo, no'l può ne sà concederlo ad altri.

CXXIIII.

Il riceuer danno non è mai buono di sua natura. Bene è uero ch'alcuna uolta può accidentalmente

giouare quando è riceuuto da huomini di buon ſenti mento, perche è cagione di renderli molto ammaeſtrati, eſſendo pochi quelli i quali ſenza hauer prouato il male credino di lui quello che n'è. onde naſce che gli ineſperti ne loro affari, ſempre procedono ò con troppo negligenza ò cō troppo ardire. doue ſe hanno ueduto una uolta la fortuna adirata: diuentano ſolleciti & aueduti.

CXXV.

I Principi ſi debbono ſtudiare di hauer tal conuerſatione co ſudditi loro: che eleggono piu toſto di ſeruirli di uolontà che per pagamento ò per premio. perche uenendo meno i danari, uiene anco ſpeſſo meno la ſeruitù, & ſeguono mille turbamenti à coloro che non ſeruono di buon cuore: perche chi ama con tutto l'affetto non diuenta arrogante nella proſperità: non ſi ritira nella contraria fortuna: nō ſi lamēta della pouertà: non ſi affligе del poco fauore: ne ſi parte da lui nella perſecutione: & breuemente la uita & l'amore non hanno fine fino alla morte.

CXXVI.

I Principi, ſenza alcun dubbio, hāno piu biſogno di hauer con loro huomini ſaui & prudēti per preualerſi del conſiglio loro, che qualunque altro ſi ſia. perciochе douendo ſtar alla uedetta per guardar quello che

fanno tutti gli altri, hanno minor licenza che non hanno i ſudditi loro, di commettere errore, perche ſe hanno licenza di guardare o di giudicar tutti: eſſi ſono da tutti guardati o da tutti giudicati ſenza licentia.

CXXVII.

Ogni ſtato dee hauer deſiderio di pace & farne dimoſtratione con l'opere & con le parole: ma cō tutto ciò dee moſtrarſi ne gli apparati militari bellicoſo; percioche la pace non armata è debole. Ne paia contraditione fra il uoler pace & armarſi; poi che non eſſendo coſa piu amica dell'otio & della pace che la ſcientia & la ſpeculatione, à gli antichi parue comunemente che l'imagine di Pallade ch'è la Dea della ſcientia: ſi figuraſſe armata.

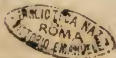
CXXVIII.

Il douer uuole che l'amico s'ingegni di porgere aiuto all'altro amico, douendo aſpettar di non eſſer richieſto. percioche chi fa coſi: non pur lo porge uirtuoſamente, ma fa che ſia uirtuoſamente riceuuto, toglien do dall'amico una certa uergogna & un certo timore che s'accompagna nel domandarlo, onde uiene à riceuerlo con animo piu grato & piu diſpoſto a rendere il contracambio.

CXXIX.

Il principe fa ottimamente quando procura d'ha-

F uer



uer prudenti & ualorosi Capitani per la guerra, ma senza comparatione è assai meglio tener nella Corte huomini saui. perche finalmente la uittoria della battaglia consiste nella forza di molti, ma il gouerno del la Rep. talhora si fida al parere di un solo.

CXXX.

Quell'amor particolare che mostrano i Principi bene spesso piu à uno ch'à un'altro, mille uolte è cagione di grauiss. alterationi ne i Regni: perche dall'esser l'uno disfauorito & l'altro amato, nasce l'odio, i tristi pēsieri & l'inuidia: il fin della quale sono le triste parole & finalmente le triste opere. però quel Principe che fa differenza nel conuersar con gli uguali, mette fuoco nella sua Repub.

CXXXI.

Fra tutti gli uffici non è il peggior che prender carico di castigar gli altrui uitii: & però lo huomo prudente dee fuggir questa cura come una peste. perche dal riprender i uitij nasce piu odio contra il castigatore, che emendamento in colui ch'è gastigato.

CXXXII.

Debbono i Principi & gli huomini saui prohibire che gli huomini sediriosi non conturbino i popoli quieti. perche quando il popolo si sollieua si desta il desiderio

ſiderio delle ricchezze: creſce l'auaritia, cade da ſe medeſima la giuſtitia, i cattiui preuagliono & i buoni ſono ripreſi. & finalmente ciaſcuno ſi gode di uiuere in pregiuditio de gli altri: per incaminare i fatti ſuoi all'utile proprio.

CXXXIII.

Quando noi ſcuſiamo ordinariamente la colpa di alcuno che la habbia commeſſa: tuttauia non ſi troua huomo colpeuole ne colpa alcuna che non meriti pena. perche ſe la commeſſe per ſdegno in un ſubito, fu gran male: ma ſe la commeſſe penſatamente & con deliberatione fu aſſai peggio.

CXXXIIII.

E bene il uoler fare ogni coſa con ragione: & è bene condur tutte l'impreſe con ordine. ma anco in queſto è gran difficultà: perche gli huomini peſati: nel far le loro faccende: le compaſſano, & conſiderano con tanta diligenza gli inconuenienti che poſſono in quelle auuenire, che non deliberano quaſi mai di finirle.

CXXXV.

Porta la ragione, ch'il cittadino ch'in ſtato di perſona priuata è affabile & domeſtico con gli amici, quando ſi uede poi con habito di magiſtrato: ſi mantenga cõ loro nel medeſimo grado di humanità. percioche ſi

come il diuentar ſuperbo per honori perpetui acquiſtati di nuouo per fortuna ò per ualore, è ſegno dimoſtratiuo d'animo uile & abbietto, coſi il diuētar altiero per magiſtrato, che ſi habbia toſto à deporre è ſegno d'animo poco modeſto & uirtuoſo, perche ſe bene gli honori mutano gli humori & i coſtumi de gli huomini: gli hanno però à mutar non in peggio ma in meglio.

CXXXVI.

Tutte le perſone di giuditio che uogliono ottener qualche coſa che ſia difficile à conſeguire, procurano di hauer i mezzi per poterla ottenere: perche ſi conſeguiſcono molte coſe per hauer in quelle buona deſtrezza, che ſi perderebbono quando le uoleſſino acquiſtar con la forza.

CXXXVII.

Lo huomo ſi dee (per quanto può) guardar da gli emoli, i quali ſono di natura peſſima & dotati d'apparenti coſtumi, che hanno in bocca il contrario ch'è nel l'animo. & por freno alla lingua, & non laſciarla inconſideratamēte ſtracorrere fuori del riparo de denti & delle labbra, tra quali l'ha rinchiuſa la natura come in doppio ſteccato.

CXXXVIII.

Colui che occupa uno ſtato, dee guadagnare il fauore

uore de soldati col premio & co doni:la gratia del popolo con l'abondanza della città, la beneuolenza dell'uniuersale con la dolcezza dell'otio & della pace, & poi tirare à se le faccende del uecchio gouerno, quelle de Magistrati, & insieme l'auttorità delle leggi.

CXXXIX.

Al Capitano, oltre alla scientia dell'arte militare, appartiene l'esser magnanimo, temperato, forte, liberale & prudente. A lui si richiede hauere auttorità nelle cose: grauità nelle parole, & fede nelle promesse Dee appresso discorrere i negotij con grande auertenza: deliberarli con maturo giuditio, & eseguirli con molta celerità. Ha da mostrarsi a suoi soldati nel uiso allegro & sereno: esser piaceuole, humano & benigno con tutti, seruando però sempre con tal maniera il grado & il decoro della sua degnità: che ne con la molta domestichezza renda l'essercito dissoluto & poco obedien te: ne con la troppa seuerità se lo faccia nemico. Et per cioche la beneuolenza de soldati è la sua piu certa speranza di hauer la uittoria: ha da fare ogni opera che non solo à lui portino la debita reuerentia & rispetto ma che s'amino anco grandemente l'un l'altro, però douerà sempre premiar & honorar chi lo merita, & all'incontro uituperar & punir chi fallisce.

CXL.

E grandissima in tutte l'attioni humane la potesta

della

della fortuna: maggiore nelle cose militari che in qualunque altra, ma inestimabile, immensa, & infinita ne fatti d'arme, doue un comandamento male inteso, una ordinatione male esseguita, una temerità, una uoce uana fin d'un minimo fantaccino, traporta spesso la uittoria à coloro che gia pareuano uinti, doue improuisamente nascono innumerabili accidenti, i quali è impossibile che siano antiueduti ò gouernati con consiglio del Capitano.

CXLI.

Colui piu facilmente inganna gli altri che ha piu fama di mai nõ ingannare, & che cuopre col falso quel ch'e uero.

CXLII.

Piu facilmente & meglio da un giudice solo si discernono le cose, tanto quelle che sono uere quanto le sinistramente interpretate, conciosia che l'odio & l'inuidia, doue sono molti, possono maggiormente.

CXLIII.

Quanto maggiori & piu importanti sono le cose, tanto piu se ne parla, & tanto meno se ne trahe il uero. conciosia ch'una parte de gli huomini crede & racconta per uere, quelle cose ch'essi hanno udito, ò uere ò false ch'elle si siano. altri, benche alcuna cosa sia uera, la rapportano sempre altramente ch'ella non è, &

cosi

cosi col tépo ella s'accresce. & i posteri alle cose che essi hanno udite da gli antichi loro, aggiungono sempre qualche cosa di piu.

CXLIIII.

Di rado concedono i cieli che la grandezza de priuati presso à Principi duri in sempiterno: ò perche gli uni o gli altri si stufino, quelli poi che tutte le cose hanno conceduto, questi non restando piu loro cosa ch'essi bramino.

CXLV.

Dal Principe s'aspetta sempre qualche cosa piu grande & piu eccelsa. Et come che ciascuno in particolare riceua il buon grado delle cose dà lui ben fatte: cosi per lo contrario il Principe solo è quello, sopra di cui cade ogni odio & mal grado de gli errori uniuersali.

CXLVI.

Il procacciarsi fauore & auttorità, hora con la pompa & liberalità, hora con l'industria & uigilanza, sono mezzi parimente noceuoli & pernitiosi, quando che per aprirsi la uia al Principato sono fintamente usati & però dissero i saui che le strade che conducono altrui al Principato sono erte & difficili molto, ma quando ui si sdrucciola dentro una uolta, concorre da ogni lato il fauore & l'aiuto di molti.

CXLVII.

Speſſe uolte mi uiene in dubbio s'è dato dal naſcimento(come nell'altre coſe ancora)ch'i Principi ſiano propitij & fauoreuoli uerſo queſti, iniqui & crudeli uerſo quegli altri, ò ſe pure è poſto nella induſtria noſtra, mediante la qual ne ſia cōceduto caminar per una uia di mezzo, onde noi troppo oſtinatamente non ci opponiamo à chi ci domina. Et tuttauia ancora non ci laſciamo precipitare in una uergognoſa adulatione & ſeruitù, ma procediamo di maniera che ne da ambitione, ne da troppa cupidità di gloria uinti ci rendiamo, & perciò con maggior ſicurezza meniamo la uita noſtra, & à manco pericoli ci facciamo ſoggetti.

CXLVIII.

Furon ſempre pochi coloro che ſapeſſero con la prudenza diſtinguer le coſe buone dalle cattiue, ò le utili dalle dannoſe, ma ſogliono i più da gli euenti de gli altri, migliori & piu prudenti diuenire.

CXLIX.

Le coſe non premeditate nocciono ſenza comparatione piu che le preuedute. però chiamo animo grande & perito quello di colui, che regge & non ſi sbigotiſce per i pericoli & per gli accidenti ſubiti & repentini.

CL.

Non piacque mai à gli antichi quel detto comune

che è nelle bocche de gli huomini ſaui de tépi noſtri, ſe bene è uero, cioe, che ſi debbe godere il benefitio del tempo. percioche eſſi uollono piu toſto godere della uirtù & della prudenza loro. conciosia che il tempo ſi caccia inanzi ogni coſa,& può condur ſeco coſi il bene come il male ma la prudenza & la uirtù: non apportano ſe non bene.

CLI.

Con tutto che il ſapere i penſieri particolari dello huomo ſia coſa propria di Dio, nondimeno il ſapere in generale l'inchinationi naturali d'un popolo, o d'alcuna prouincia è faciliſſima coſa. perche eſſendo l'opere & l'attioni ſue publiche, biſogna che moſtri per forza gli animi & i deſideri ſuoi. da quali poi ſi cauano da gli huomini ſaui i particolari diſegni piu ò meno; ſecondo la capacità di colui che ha carico di penetrare.

CLII.

Io credetti gia di non poter ueder col penſare aſſai: quel che io non uedeua toſto: ma ho conoſciuto per pruoua, che quanto piu lo huomo penſa alle coſe: tanto meglio s'intendono & meglio ſi fanno.

CLIII.

I Principi hanno immediate tutto ciò che uien loro in appetito. & ſolo queſto ſopra ogni altra coſa & ſenz'alcun modo debbono procacciare, che la lode & la gloria loro uenga in ogni tépo & da poſteri celebrata

perche s'alcuno è che uada dispregiando la fama & la memoria della posterità, mostra di non studiare in quelle uirtù per le quali ella s'acquista.

CLIIII.

Gli altri huomini nelle loro deliberationi debbono considerare quello che può esser loro profitteuole, ma la conditione de Principi è d'altra maniera. percio che nelle loro attioni hanno ad auertire alla fama & al nome loro.

CLV.

Non furono trouati i Principi per far beneficio à loro medesimi: perche à questo modo nessuno si sarebbe messo à cosi grauissima seruitù, ma per l'interesse de popoli, accioche fossero ben gouernati. Però quando un Principe ha piu rispetto à se ch'al popolo, non è piu Principe ma tiranno.

CLVI.

I sudditi sono molto piu contenti di hauer il Principe appresso che lontano. perche uolendo esser buoni hanno piu cagione d'amarlo: & uolendo esser cattiui piu cagione di temerlo. Oltre à ciò ne segue un'altro bene, che chi uolesse assalir lo stato, stà per ciò molto piú dubbioso. & se pur si risolue difficilmente può uincere: percioche la presenza del Principe opera ne gli

animi

animi di chi l'obediſce: molto piu uiuamẽte che nõ fa la memoria co la ſperãza che ſi habbia del ſuo uenire.

CLVII.

La grandezza ſi cuſtodiſce meglio con gli aueduti & moderati conſigli, che con i precipitoſi & troppo gagliardi.

CLVIII.

Il Capitano che ha la gloria & lo honore per ſcopo, debbe cercar di acquiſtar fama: non con le fatiche & co i pericoli altrui (come uſano di far molti) ma col ſudor & riſchio della ſua perſona: & col mezo della propria uirtù. Et poi che non è opera degna di minor laude l'eſtinguer la guerra col conſiglio che terminarla con l'arme, ſi dee ingegnare di far hor l'uno hor l'altro. Et penſi molto bene che i primi ſoccesſi ſono quelli che lo rẽdono tremẽdo à nemici: ò per lo contrario diſprezzabile & di poca conſideratione: percioche quale è il principio, tal bene ſpeſſo ſuol'eſſere il fine. Sia anco circonſpetto nell'uſare artificij: percioche poca ſincerità ò fedeli opere s'aſpetta da chi è uenuto in cõcetto de gli huomini d'eſſer ſolito à gouernarſi con duplicità & con artifitij.

CLIX.

Debbiamo hauer ſempre queſta conſideratione di

cõseruar in ogni cosa la degnità. la qual noi perdiamo molte uolte con la fretta che dimostriamo di esser risoluti di qualche cosa. percioche quelli che hanno à risoluerci, stimano: uedendo l'instãtia nostra, che la nostra necessità sia maggiore che forse non è. Onde per ciò auiene che stanno sopra di loro: & mostrano di fare il piacere, quasi come per gratia, con tutto che ui sia anco l'utile loro. Molte uolte anco nasce una certa pertinacia in coloro à quali uengono domandate le cose: che apporta loro il proprio danno. percioche dalla fretta & dalla molta instantia fatta loro, diuentano superbi, & non pigliano l'occasioni.

CLX.

Si come è cosa piu che certa che le guerre si uincono con le preuentioni & con le diuersioni, cosi anco è uerissimo che colui ha cattiuo consiglio, che fa proprie, senza euidente necessità, le guerre d'altri.

CLI.

Vno ingegno capace che sappia far capitale del tempo, non ha cagione di lamentarsi che la uita sia breue: perche chi può attendere ad infinite cose & spendere utilmente il tempo, gli auanza tempo.

CLXII.

Molti predicano la libertà, che se sperassero di hauer

uer bene da uno ſtato ſtretto piu che da un libro, ui correrebbono per le poſte, perche ogniuno guarda il ſuo proprio intereſſe. & pochiſſimi ſono coloro che conoſchino la gloria & lo honore.

CLXIII.

Ogniuno in queſto mondo fa degli errori, da quali naſce o maggiore ò minore danno ſecondo gli accidenti & i caſi che ſeguono. ma gran uentura hanno coloro che s'abbattono à errare in coſa di poca importanza, dalla qual ne ſeguiti poco danno & manco dishonore.

CLXIIII.

Chi deſidera eſſer amato da ſuperiori, biſogna che moſtri di hauer loro riſpetto & reuerentia. perche neſſuna coſa offende piu l'animo d'un maggiore, ch'il parergli che non gli ſia hauuto quel riſpetto & quella reuerenza ch'egli giudica che gli ſi conuenga.

CLXV.

Chi ha cura di una città che habbia ad eſſere aſſediata ò combattuta, dee far potentiſſimo fondamento in tutti quei rimedi che allungano il tempo: & ſtimare aſſai ogni coſa che toglia il tempo quantunque picciolo al nemico. perche ſpeſſo un giorno, una hora di piu, porta qualche accidente che la libera.

CLXVI.

S'inganna colui che ſi riſolue ſu primi auiſi che uégono

gono delle cose. perche uengono sempre piu caldi & piu spauentosi che non riescono poi con gli effetti. però chi non è costretto dalla necessità aspetti sempre i secondi auisi & gli altri di mano in mano.

CLXVII.

Non puo quasi essere, che quello che molto efficacemente s'afferma, non faccia qualche ambiguità, etiandio ne gli animi determinati à credere il contrario.

CLXVIII.

Quando si uiene à dar principio alla essecutione delle cose nuoue, grandi, & difficili, benche gia deliberate, si rappresentano pure all'intelletto de gli huomini le ragioni, lequali si possono considerare in contrario.

CLXIX.

E molto pericoloso il gouernarsi con gli essempi, se non concorrono, non solo in generale, ma in tutti i particolari le medesime ragioni. se le cose non sono regolate con la medesima prudenza, & se oltre à tutti gli altri fondamenti, non ui ha la parte sua la medesima fortuna.

CLXX.

Si come il lasciarsi uincere à gli affetti è atto seruile, cosi il raffrenar l'ira, dalla quale è impedito il consi-

glio:

glio:il temperar la uittoria la qual di sua natura è insolente & superba, il dominar se medesimo, ch'è officio di saldo & generoso cuore: l'esser humano: benigno & liberale uerso il nemico, è cosa ueramente regia & illustre: diuina & degna d'eterna memoria.

CLXXI.

Non è cosa piu propria, piu conueneuole: piu necessaria ò piu utile à Principi, che l'esser giusti, liberali, & benigni. percioche alla grandezza & potenza loro appartiene il souenire à gli oppressi, & solleuar l'altrui calamità: & specialmente à Re, iquali sono imagini uiue di Dio.

CLXXII.

Gli huomini cattiui hanno potere di far male & quãtunque non lo facciano, non è tanto grato il uedere che non lo facciano, quanto è noioso il pensar che possano farlo. Et però è cosa misera senz'altro, lo hauere inanzi à gli occhi persona: che senza tema alcuna sempre che uoglia, possa nuocere. Et par quasi impossibil cosa che non nuoca. percioche sapendo ch'i buoni non possono cõuenir seco, bisogna che porti loro odio, & conoscẽdo che hãno il seguito di tutti gli altri buoni, bisogna che ancora ne tema di loro. Ora il campar da chi odia & teme & ha poter di far male: è assai piu uentura che ragione.

CLXXIII.

Mi pare che ſe la nobiltà & la grauità (dico di quelle, delle quali gli huomini ſuperficialmēte fanno tanta ſtima) non conſiſtono in altro che nella lunga ſocceſſione de naſcimenti, & de conſigli buoni, nobiliſſimo & grauiſſimo ſi poſſa chiamar colui, la cui notitia & il cui conſiglio ſi troui generato da gli accidenti nati dal principio del mondo fino al di di hoggi.

CLXXIIII.

Si come ſarebbe grandiſſimo biaſimo à chi lodaſſe le coſe di cattiuo eſſempio, coſi non meno peccato & uergogna è il tacer quelle, le quali mediante i meriti delle uirtù loro ricercano d'eſſere ſommamente celebrate.

CLXXV.

Quella Rep. doue ſi troua giuſtitia per i poueri, caſtigo per gli inſolenti & tiranni, peſo & miſura nelle coſe che ſi uendono per l'uſo della uita humana: diſcipli na & eſſercitio ne giouani: poca auaritia ne uecchi: non potrà mai pericolare.

CLXXVI.

Non dee credere il Principe che l'eleggere un buon maeſtro al figliuolo ſia di poca importanza, perche ſe non uſa in queſta parte grandiſſima diligenza, ſi carica di gran colpa. Mi pare adunque che non debba dar l'offitio dell'amaeſtrar il figliuolo in quel modo che ſi

danno

danno gli altri officij cioè ò per preghi, o per danari, o per importunità, ò per amicitia, ò in pagamento di alcuna seruitù. perche quantunque alcuno de suoi sia stato ambasciadore in paesi esterni, o Capitano d'esserciti, o che habbia hauuto nella casa reale grandi offici, non segue però ch'egli sia atto à insegnare al figliuolo del Principe. perche à esser buon Capitano bisogna hauer ualore & buona fortuna, ma à uoler essere maestro d'un Principe, è necessario hauer gran uirtù con animo riposato.

CLXXVII.

Ne casi auersi della nostra uita: & nelle persecutioni della fortuna doue l'industria & la forza gioua poco: è ottimo rimedio il risentirsene come huomini, & il dissimularlo come prudenti.

CLXXVIII.

Lo huomo che si mette ad una impresa: & non sa poi come uscirne ò condurla à fine, o che manca di coscientia, ò ch'è troppo sfacciato. perche chi teme uergogna & che ha il cuor nobile & generoso, ò ha da metter fine all'impresa tolta sopra di lui, ò debbe assegnar la cagione per la quale egli la lascia.

CLXXIX.

Da un Principe à un'altro si uede esser questa

differentia, che il cattiuo è ſolamente obbedito, ma il buono è obbedito & amato. & oltre à ciò il buono & uirtuoſo Principe fa che le graui impreſe paiono leggieri: ma col tiranno le leggieri ſi fanno grauiſſime per la ſua maluagità. Felice ſarà adunque chi uiene obedito, ma molto piu felice quell'altro che uiene obbedito & amato, perche il corpo ſi ſtracca d'obbedire: ma l'animo non ſi ſtracca & non ſi ſatia giamai d'amare.

CLXXX.

Il buon Principe non dee metter la mano addoſſo ad altri per qual ſi uogli a ingiuria che gli ſia fatta. perche le ſue mani non ſi debbono eſſercitar in uendicarſi delle ingiurie che gli ſon fatte ma in difendere & uendicar gli ingiuriati che l'obbediſcono.

CLXXXI.

Vna delle coſe alle quali il Principe ſauio debbe hauer l'occhio è, che i ſuoi gouernatori ò giudici non acconſentino, che nella Rep. loro, ſi rompino l'antiche leggi, & ui s'introduchino coſtumi nuoui & foreſtieri. perche il popolo è tanto uario & leggiero, ch'ogni giorno uorrebbe hauere un nuouo Principe, & mutar nuoue leggi.

CLXXXII.

Il Principe dee tener conto delle ſue entrate, ma ſe ſi dimen-

dimentica di rimediare à quei delitti che ſi commetto no nel ſuo territorio & non ne fa caſo, è degno di bia ſimo. perche i popoli pagano il tributo al Principe, acciochegli liberi da loro nemici, & gli difenda da tirãni.

CLXXXIII.

Quelle coſe che ſpauentano, ſi inimicano, & al loro accreſcimento ciaſcuno quanto può s'oppone, ma la prodezza del cuore & la bontà dell'animo, & le coſe magnificamente fatte, commuouono con la loro bellezza & col loro ſplendore ancora gli auuerſari & i ne mici ad amore, & à marauiglia, anzi à reuerenza & à ueneratione.

CLXXXIIII.

Niente è piu ageuole che col penſiero diſegnar in qual maniera meglio fare ſi poſſa qualunque coſa tu uogli da uno altro eſſer fatta: ma il mandarla à eſſecutione non è coſi leggieri: per eſſerci molte coſe, lequali impediſcono, diſturbano, & tirano in dietro gli eſſecutori.

CLXXXV.

Honeſta coſa è perdonare à poueri quando errano & eſaminar ſe ſteſſi per uedere ſe ne gli animi ſuoi alcun difetto perauentura naſcoſto ſi ſteſſe: per non hauere à dare altrui quel biaſimo ch'eſſi meritaſſino. percioche molte uolte auiene, che per leggerezza ò per

ritrosia, ò per fletta ò per ira de superiori, le cose bene ordinate si guastano: & l'imprese con diligenza & sauiezza in assetto messe al contrario riescono.

CLXXXVI.

Coloro che acerbamente comandano: & per ogni minima tardāza che ueggono, fieramente si adirano: & per niun modo rappacificar si uogliono, oltre che fanno ingiustamente: deono pensare d'esser attorniati piu tosto di nemici che di amici.

CLXXXVII.

Gran difficultà è posta in uoler in tutte le cose, non solamente osseruar la misura, ma etiandio nel pensiero stabilir quale ella sia: percioche gli uffici si mutano secondo le persone, i tempi, l'età, la natura & i costumi de gli huomini, l'usanza de luoghi & secondo altre cose, le quali sono quasi senza numero. la qual uarietà chi uolesse in un subito uedere & intendere, conuerrebbe che d'ingegno acuto & al considerar presto fosse.

CLXXXVIII.

Certo che la materia delle ricchezze fa molto superbi & insolenti chi le possiede, come dice Aristotele nel la Rhetorica. Ma colui che riguarda sauiamente questa parte dirà cō Seneca: che niuno è piu degno ò uicino di

no di Dio, di colui che si fa beffe delle ricchezze, le quali io nõ niego dice Seneca che tu non possieda: ma uoglio che tu le possieda intrepidamẽte. la qual cosa tu farai in questo solo modo: se persuaderai te medesimo di poter uiuere felicemente senza essa. & se tu le guardarai con occhio, che ti habbino sempre à mancare.

LXXXIX.

Dicono gli antichi, che soli i saui possono fare cioch'essi desiderano: & gli scelerati ciochc essi appetiscono ma non quello che desiderano. perche fanno ogni cosa, mentre che per quelle cose delle quali si dilettano: pẽsano di acquietarsi in quel bene ch'essi desiderano, ma non lo possono acquistare. perche le scelerità non arriuano alla beatitudine.

CXC.

Quando alcuno uuol metter lo huomo furioso & sdegnato, in termine di ragione ò di giustitia, mostra ò d'esser poco sauio, o d'esser troppo diligente: percioche quando l'ira è infiammata & ch'ella ha offuscato l'intelletto dello huomo, non si puo acquietar per consolatione ch'egli habbia: ne per ragione che gli si dica.

CXCI.

Quando gli huomini bassi s'accostano all'amicitie delli

delli primi della città: & per lo contrario quando i grã di, ricchi, & potenti riceuono le persone uili & pouere in casa sua, par ch'amendue non si curino punto della uaghezza della honestà, ma solamente siano intenti al l'utilità ò uero al diletto. la qual cosa si può conoscer da questo, che quelli procacciano di seruire non à huomini da bene, giusti, ualorosi, & costumati, ma à liberali & ricchi, se pure l'uno & l'altro possono ritrouare Questi all'incontro non ricercano altri che faticosi, sagaci, diligenti, utili, & moderati, tali apprezzando piu che qualunque uirtuoso.

CXCII.

Si come la altrui superbia, con la familiarità, con gli spessi ragionamenti, & con la piaceuolezza si raddolcisce, cosi con l'alterezza, con la taciturnità & con la maninconia s'inasprisce.

CXCIII.

Debbono gli amici bassi talmente disporsi co grandi, che solamente ad ingiuria non si rechino la troppa baldanza de potenti nel motteggiare: ma ancora confessino se hauere loro obligo dell'esser cosi domesticamente trattati.

CXCIIII.

Niuno ha da stimar tanto il suo proprio consiglio, che

che non si lasci qualche uolta gouernare dal parere altrui: perche lo huomo che schernisce & non tien conto dell'altrui parere, & uuol seguitar solamente il suo, tenga per certo che ha da prēdere errore in molte cose.

CXCV.

Non è prudenza giudicar le cose da gli effetti, perche molte uolte le cose ben consigliate hanno non buō fine: & le male consigliate lo hanno buono. Et se si lodano i cattiui consigli per il fine buono: non si fa altro che dare animo à gli huomini d'errare. ilche torna à danno grande delle Rep. perche sempre i mali consigli non sono felici. cosi s'erra à biasimar nn sauio partito che habbia fine non lieto. perche si toglie l'animo à cittadini à consigliare la città, & à dir quello, ch'essi intendono.

CXCVI.

Quando occorre negar qualche cosa per necessità per assicurar la persona che domanda della sua buona uolōtà, bisogna subito metterne un'altra in campo (se ne ha) a offerirla & largamēte: di maniera ch'egli possa conoscere che si tenga conto di lui, & che desideri di compiacerlo. Et di questo modo usato con rispetto, si contenta piu tosto qualunque habbia punto di humanità, che d'ogni altro modo col quale gli fosse concesso cioche domanda: cosi gli huomini si lasciano uincere

cere per natura delle parole cortesi: & si sdegnano de fatti non usati con cortesia.

CXCVII.

La maledicenza & l'adulatione sono due uitii da esser fuggiti da ogni huomo da bene: ma molto piu da coloro che fanno professione di buoni & di essemplari. percioch'in questi tali, ogni picciolo difetto che si scuopra, è bastante à far credere che l'altre loro buone operationi siano sempre state fatte fintamente & per ogni altra cosa che per far bene. Ma in quegli altri che non si sono obligati in uita cosi stretta, ma sono sempre stati in honesta libertà, par che si notino per meno uitiosi, quando massimo sono dirizzati à ben fare. perciochè sempre che si uiene adulando qualche uno per farselo piu amico: & nõ perch'egli, mediãte l'adulatione diuenti cattiuo, si può comportare. cosi la maledicẽtia, quando si fà contrà qualch'uno che apertamente impedisce i principali disegni. & allora quando si scuopre qualche suo uitio: & di quelli spetialmente che offendono la uirtù, della quale colui di chi si dice male: faccia professione grandemente, come sarebbe, se fa professione di buono, qualche cosa cattiua, se di liberale, qualche segno di auaritia, bisogna però farlo con tanta modestia, & con cose tanto manifeste, che paia piu presto che la cagione ti sforzi, piu che la uolontà.

Si può

CXCVIII.

Si può dir con ragione: che non ci è difetto che la buona occasione non faccia accettare per men male. percioch'il tempo è capo & fondamento di poter concludere ogni qualità di negotio per difficile ch'egli si sia: si come all'incontro l'opera fuor di tempo è cagione, che le cose ageuoli diuentino quasi impossibili.

CXCIX.

I popoli fondandosi su le speranze fallaci & su disegni uani, feroci quando è lontano il pericolo: perduti poi presto di animo quando il pericolo è uicino, non ritengono alcuna moderatione.

CC.

Difficilmente si può corrispondere à concetti de gli huomini, il piu delle uolte non considerati con la debita maturità, ne misurati con le debite proportioni.

CCI.

Nelle cose publiche si debbono considerare diligentemente i principii, perche non è poi in podestà de gli huomini partirsi senza dishonore & pericolo dalle deliberationi gia fatte, & nelle quali s'era perseuerato lungo tempo.

CCII.

Le speranze de fuorusciti misurate piu col desiderio

che con le ragioni, riescono quasi sempre uanissime & fallaci.

CCIII.

L'auttorità di coloro che riprendono le cose infelicemente soccesse, sarebbe spesso minore, se nel tempo medesimo si potesse sapere quel che sarebbe accaduto se si fosse proceduto diuersamente.

CCIIII.

Le guerre si fanno con l'armi de soldati, & col consiglio de Capitani. Fannosi combattendo su la campagna, non con i disegni che da gli huomini imperiti della guerra si notano su per le carte o si dipingono col dito, o con una bacchetta nella poluere.

CCV.

Rare uolte soccede quello ch'è desiderato da molti. perche dependendo comunemente gli effetti delle attioni humane dalla uolontà di pochi, & essendo l'intentione & i fini di questi, quasi sempre diuersi dall'intentione & da fini di molti, possono difficilmente soccedere le cose altramente che secondo l'intentione di coloro che danno loro il moto.

CCVI.

E temerità il deliberar d'entrare in una guerra, per

la quale, soccedendo aduersa, si habbia à participar piu che per rata parte di tutti i mali: soccedendo prospera non si habbia parte alcuna benche minima de beni.

CCVII.

La neutralità nelle guerre de gli altri è cosa laudabile & per la quale si fuggono molte molestie & spese, quando non sono si deboli le forze che tu habbia da temer la uittoria di ciascuna delle parti. perche allhora ti arreca sicurtà, & bene spesso la grandezza loro, facultà di accrescere il tuo stato.

CCVIII.

Se come si crede è desiderabile il morire à chi è nel maggior colmo della prosperità, è morte felicissima di colui che muore, hauendo acquistato una gloriosa uittoria.

CCIX.

Non sempre gli huomini saui discernono ò giudicano perfettamente. bisogna che spesso si mostrino segni della debolezza dell'intelletto humano.

CCX.

Chi fa lega con diuersi che habbiano diuersi fini non conformi à suoi: non può far lungo tempo fonda

mento nella confederatione fatta con loro, percioche le cose sue si possono per uari casi ridurre in molte difficultà.

CCXI.

Le predittioni celesti, nelle prosperità sono credute poco, ma come cominciano ad apparir le auuersità, sono credute troppo.

CCXII.

E piu difficile senza comparatione, conseruar etiandio da minori pericoli quel che rimane à chi ha cominciato à declinare, che non è à chi sforzandosi di conseruar la degnità & il grado suo, si uolge prontamente senza far segno alcuno di uoler cedere, contra à chi cerca di opprimerlo. & esser necessario ò disprezzar animosamente le prime domande, ò consentendole pensar di hauerne à consentire à molte altre.

CCXIII.

Nelle guerre fatte comunemente da molti Principi contro ad un solo, suole esser maggior lo spauento che gli effetti. perche prestamente si raffreddano gli impeti primi, cominciando prestamente à nascer uarietà di pareri, che indeboliscono fra loro la fede.

CCXIIII.

Ne fatti d'arme è migliore la conditione di colui che aspetta

aspetta di essere assaltato, che di colui che cerca di assaltare altri.

CCXV.

La clemenza de Principi ha sempre dato loro beneuolenza & riputatione. la crudeltà (doue non è necessaria) ha sempre fatto effetti contrarî, & non ha rimosso gli ostacoli, come molti credono imprudentemente & le difficultà, ma accresciutele & fatte maggiori.

CCXVI.

Ne gli esserciti delle leghe non concorrono mai le prouisioni in un tempo medesimo. & tra tante uolontà doue sono uari interessi, & uari fini, nascono facilmente disordini, sdegni, dispiaceri & diffidentie. & non ui è mai prontezza à seguitar gagliardamente quando si mostra benigno il fauor della fortuna: ne dispositian da resistere costantemente quãdo si uolge il disfauore.

CCXVII.

E pericolosissimo partito collegarsi in una guerra, nella quale le prouisioni potenti de confederati, possino cosi nuocere come giouare.

CCXVIII.

Piu prudente & piu facile consiglio è cercar di stabilire una amicitia con chi mal uolentieri ti diuenta nemico,

mico, che con chi in tempo alcuno non ti può essere amico.

CCXIX.

E da biasimar colui che per souerchio sospetto & diffidenza si priua da se stesso dell'occasioni grandi acquistate con difficultà & pericoli & piu da biasimar chi lo fa per timidità & abiettione d'animo, che chi lo fa per generosità & grandezza.

CCXX.

E naturale, che dietro al sospetto uien l'odio, dietro all'odio l'offese, dietro alle offese la congiuntione & l'intrinsichezza co nemici di chi si ha offeso, & i disegni non solo di assicurarsi, ma di guadagnar anco con la rouina dell'offeso la memoria dell'ingiuria, maggiore senza dubbio & piu implacabile in chi le fa che chi le riceue.

CCXXI.

Fondamenti principali nel deliberar l'imprese sono, la giustitia della causa, la facilità del uincere, il frutto della uittoria.

CCXXII.

Al desiderio della libertà, quasi naturale in tutti gli huomini debbono esser proportionate, le conditioni de cittadini, all'ugualità, fondamento molto necessario nel gouerno popolare.

Come

CCXXIII.

Come la distributione de Magistrati, & la deliberatione delle leggi dependono dall'arbitrio di pochi, essendo allhora i cittadini intenti non al beneficio publico, ma alla cupidità & à fini priuati, surgono le sette & le conspirationi particolari, con le quali si congiungono le diuisioni delle città, peste & morte certissima delle Rep. & de gli Imperij.

CCXXIIII.

Non è mai tenuto prudenza il far deliberatione di momento senza lunghe consulte, & senza riuoltarsela per la mente infinite uolte.

CCXXV.

Di sua natura niuna cosa è piu breue, niuna hà uita minore che la memoria de benefici. Et quanto sono maggiori, tanto piu si pagano con l'ingratitudine. perche chi non può ò non uuole scancellarli con la rimuneratione, cerca spesso di farlo col persuadere à se medesimo che non siano stati si grandi. & quelli che si uergognano d'essersi ridotti in luogo che habbiano hauuto bisogno del beneficio, si sdegnano ancora di hauerlo riceuuto. di modo che può piu in loro l'odio per la antica memoria della necessità nella quale sono caduti, che l'obligatione per la confederatione della benignità che à loro è stata usata.

Doue

CCXXVI.

Doue è la insolenza è la cecità. doue è la leggerezza non è cognitione di uirtù, non giuditio di discernere l'attioni di altri, non grauità di misurar quello che conuenga à se stesso.

CCXXVII.

Le pratiche, le preparationi, & l'opere de confederati, si differiscono, interrompono, & uariano, secondo le forze, secondo i fini, & secondo i consigli de Principi. onde non è facile il far ferma unione doue sono diuersità d'animi & di uolontà & uarietà di conditioni.

CCXXVIII.

I Principi conscij il piu delle uolte della inclinatione propria di antipor l'utilità alla fede, sono facili à persuadersi il medesimo de gli altri Principi.

CCXXIX.

La plebe per sua natura è cupida sempre di cose nuoue. la qual facile ad esser ripiena di errori uani & di false persuasioni, si sospigne all'arbitrio di chi la concita, come si sospigne al soffiar de uenti l'onda marina.

CCXXX.

Si come da un giudice incapace & imperito non si possono aspettar sententie rette, così da un popolo ch'è pieno di confusione & d'ignorantia, non si può aspettar

aſpettar ſe non per caſo, elettione & deliberatione ragioneuole & prudente.

CCXXXI.

E natura de gli huomini quando ſi partono da uno eſtremo nel quale ſono ſtati tenuti uiolentemente, correr uolonteroſamente ſenza fermarſi nel mezzo, all'altro eſtremo.

CCXXXII.

I ſoccesſi delle guerre dependono in gran parte dalla riputatione. La quale quádo declina, declina inſieme la uirtù de ſoldati, diminuiſce la fede de popoli, s'anichilano l'entrate deputate à ſoſtener la guerra. & per contrario creſce l'animo de nemici, s'aliemano i dubi, & s'augumentano in infinito tutte le difficultà.

CCXXXIII.

In tutte l'attioni humane biſogna ſpeſſo accomodare il conſiglio alla neceſſità. ne per deſiderio d'ottener quella parte ch'è troppo difficile & quaſi impoſſibile, eſporre il tutto à manifeſto pericolo.

CCXXXIIII.

Le leghe doue interuengono molti potentati, non hanno tal fermezza ò tal concordia, che non ſi poſſa ſperare di hauerne à raffreddar ò à diſunir qualch'uno da gli altri.

CCXXXV.

E naturale de gli huomini, che le cose che ne princi pij si rappresentano molto spauentose, si uanno di giorno in giorno di modo scemando & cancellando, che non soprauenendo nuoui accidenti che rinfreschino il terrore, se ne rendono in progresso di non molto tempo, quasi sicuri.

CCXXXVI.

Ciascuno che uede che non è tenuto conto di lui, si sdegna. lo sdegno fa gli huomini arditi, ò che si metto no talhora à pensar cose pericolosissime, lequali alcuna uolta riescono: & massimamente s'all'audacia ui si aggiugne qualche auttorità, ò qualche qualità singolare che sia nella persona dell'ardito.

CCXXXVII.

I partiti pericolosi, quanto piu si considerano, tanto piu mal uolentieri si pigliano: onde interuien sempre che le congiure che danno spatio di tempo all'essecutioni, si scuoprono.

CCXXXVIII.

Il nome della libertà è tanto gagliardo che forza alcuna nol doma, tempo alcuno nol consuma: & merito alcuno non lo contrapesa. in tanto che in una città libera a uolerui mantener la seruitù, le forze forestiere non bastano: & di quelle di dentro lo huomo non può fidarse-

fidarſene: perche quelli che hora ſono amici & confortano altrui à prender la ſignoria: come hanno battuto con l'auttorità del nuouo ſignore nemici loro, cercano poi come poſſino ſpegnere il Principe & farſi eſſi Signori.

CCXXXIX.

A uno ch'è auezzo à uiuere ſciolto, ogni catena peſa, & ogni legame lo ſtrigne, quantunque il trouare uno ſtato uiolento con un buon Principe ſia impoſſibile. perche di neceſſità conuiene: ò che diuentino ſimili, ò che preſto l'uno per l'altro rouini.

CCXL.

Quella città che con le ſette piu che con le leggi ſi uuol mantenere: come una ſetta è rimaſa in caſa ſenza oppoſitione: di neceſſità conuiene che fra ſe medeſima ſi diuida: perche da quelli modi priuati non ſi può difendere: i quali eſſa per ſua ſalute haueua prima ordinati.

CCXLI.

Il tempo non è ſempre del tutto commodo à far una coſa, di modo chechi aſpetta tutte le commodità: ò nõ tenta mai coſa alcuna: ò ſe la tenta, la fa il piu delle uolte à ſuo diſauantaggio.

CCXLII.

Si come gli errori ch'altroue ſarebbono piccioli, di-

uentano nella guerra capitali, hauendo all'incontro il nemico preparato, che non da tempo ad intenderli, anzi s'ingegna d'accrescerli con l'industria, cercando sempre di tirarli alla uittoria del tutto, cosi i piccioli errori fatti nel domandar gli honori, diuentano grauissimi: & le picciole mutationi di uolontà, generano grandissimi effetti.

CCXLIII.

Si uede apertamente che quando si fa una risolutione ò con troppa prestezza ò con troppo affetto, sempre si fa male. percioche l'una non dà tempo di ritrouar le cose che si debbono considerare inanzi che si cōcluda: l'altra occupa di maniera l'animo che non lascia conoscer se non quello che preme in quel punto. à queste due sorti di huomini, se ne aggiungono due altre, che si trouano alcuni, che con tutto che habbiano tempo di poter considerare & siano spogliati d'affetto, nōdimeno per una certa stoltitia ò incapacità naturale, ò per una continoua negligenza ch'usano nelle loro operationi, non fanno mai cosa buona.

CCXLIIII.

Quando i negotii sono ridotti in termine che non ci resta altra speranza che la prouidenza di Dio: l'auenturarsi sottentra in luogo di ragione & di prudenza, di modo che non debbiamo lasciar di tentare anco quelle

co quelle cose ch'à noi paiono poco fondate quanto alla prudenza humana. percioche Dio benedetto, molte uolte, per far uana la sapientia del mondo, lascia correre in grandissima calamità certa sorte di gente. perche dona della sua misericordia ne casi ne quali la ragione che habbiamo ci manca.

CCXLV.

Si come la malinconia & la tristezza dell'animo, sotto quali si comprende la gelosia: il sospetto il timore & cosi fatte altre cose, uengono à gli huomini & à gli animi loro, cosi uegono anco à negotii. percioche, se poi che si harà dato principio à qualche faccenda, il ministro non sarà patiente à conseruarla sana: gli auueranno infiniti accidenti che saranno atti à infermarla & à farla anco morire. conciosia ch'è necessario prima che si muoua la cosa, considerare tutti quei contrari che possono uenire, cosi dal lato dell'ambasciadore come da quello del suo signore: & da quello col quale egli negotia: & da ciascuno altro.

CCXLVI.

E fuori di modo pericoloso partito quello di colui che uuol mettere in libertà un popolo: il qual uoglia in ogni modo esser seruo.

CCXLVII.

E pericolosa materia il nutrir un ch'habbia nel'uniuer

ſale molta riputatione: però ſi come è facile opporſi nel principio à diſordini, coſi laſciandoli creſcere, è pòi difficile il rimediarui.

CCXLVIII.

I buoni cittadini: quanto al gouerno della Rep. deb bono torne quanto ne è dato loro da gli huomini, & dalle leggi. & ciò non arreca loro ne pericolo ne inuidia: perche quello che lo huomo ſi toglie, & non quello che allo huomo è dato ci fa odiare. Et queſti ne hauranno molto piu di coloro che uolendo la parte d'altri perdono la loro: & auanti che la perdino uiuono in continoui affanni.

CCXLIX.

Perche la ſeruitù ſi tira dietro l'affetto del timore, & tanto piu quanto è uiolenta & uile, è neceſſario che non meno il tiranno ch'il tiranneggiato ſia pieno di ſpauento. perche chi comanda à ſerui non è libero: & eſſendo tale il tiranno, ne ſegue ch'egli ſia ſeruile come il ſuo popolo: & dall'una banda & dall'altra ui è la forza & l'indegnità: di modo che la paura uien tuttauia à creſcere.

CCL.

L'armi: le leggi: & il culto diuino in una ben regolata città: non ſi poſſono mai ſeparare ſe non cō diſtruttione di ciaſcuna d'eſſe: percioche unite inſieme ſi mantengono

tengono reggendosi l'una l'altra, & disciolte che sono, quella che per auentura senza le due compagne, pareua per se stessa sofficiente, cade tosto se non è souenuta. onde bisogna che habbiano le qualità de tre uffici dell'anima dello huomo, cioè del uegetatiuo, del sensitiuo, & dell'intellettiuo, i quali non hanno à far tre anime: ma una sola atta all'operationi di tre potenze, & similmente non uarranno mai nulla nella humana perfettione senza il reciproco aiuto.

CCLI.

Nel guerreggiare, il ualore & l'arte uagliono grandemente: ma la perfettione loro consiste nel saper usar le uirtù morali: & nell'intender le cose della politica: & nel caminar per le uestigie de gli antichi buoni Capitani.

CCLII.

In tempi & in casi importanti nelle cose di guerra, si dee dar l'intera auttorità à chi lo merita, & rimettere interamente in lui il maneggio, con questo però che habbia appresso consiglieri bene intendenti co quali conferisca il tutto.

CCLIII.

Ne gli accidenti de soccessi humani si consultano le cose dubbiose: percioche non accade che sopra le certe si faccia consulta alcuna: perche il dubbio nasce da

quello

quello ch'è in potere della sorte & non della prudenza, onde si dee considerare quanta parte ui habbia dentro l'una & l'altra. perche nelle consultationi quando lo huomo non è astretto dalla necessità, & il cominciare ad operare dipende totalmente dalla sua uolontà in tutto libera: uà pensando intorno al soccesso dell'impresa, se sia maggiore, ò la tema ò la speranza: & fa risolutione di non tentarla quando la sorte ui habbia ad hauer maggior forza: & di tentarla quando la prudenza debba hauerue la maggiore.

CCLIIII.

Il poco cattiuo, & similmente il poco buono fa male nelle mani di un molto possente cattiuo: ma il molto possente buono, uince il molto possente cattiuo.

CCLV.

Quando le Rep. sono bene amministrate: le persecutioni de gli inuidi, che noi con le nostre buone opere ci tiriamo addosso: riescono à nostra maggior grandezza. perche essendo costrette dal uero à indurre officio contrario alla lor mossa, fanno sopra di noi quello ch'il colpo su la palla, che quanto piu ne percuotono: tanto piu ne inducono à balzare in su: & però in luogo d'abbassarne, ci esaltano.

CCLVI.

Non è dubbio che la cõtinoua seuerità altrui esaspera gli

ra gli animi nostri, ma si come la troppa indulgenza paterna lascia stradare i figliuoli a una uita licentiosa & disobediente, cosi la souerchia piaceuolezza d'un Principe guasta i cittadini et i soldati suoi, & è cagione ancora di maggior danno quando è usata con persone di grado. percioche i capi con l'ottener cose non lecite s'impadroniscono della loro amministratione: & a poco a poco ancora del superiore: & l'insolenza loro può far peggio che quella della moltitudine, essendo assai facile il conoscere oue piegano piu persone raccolte insieme: si come è molto difficile la notitia del secreto di una sola.

CCLXVII.

Si può concedere à gli amici & à signori buoni l'intero possesso della roba, & della uita nostra, ma non della nostra anima rationale, si che ne faccino far opere ingiuste & inhoneste.

CCLVIII.

Quando la moltitudine, nõ è compiaciuta dal Principe, uedendo la parità de gli altri & che tutti sono in un termine medesimo, s'affligge molto meno. & similmente perche non senza gran causa s'unisce à ribellarsi dal legitimo & buon signore: sopporta questo dispiacere: poi per esser copiosa di genti di uari humori, & per lo piu di debil intelletto à poco à poco se lo dimẽtica. Ma quãdo l'huomo di grã cõto, nõ resta satisfatto

L di una

di una sua importante richiesta, ritiē nel profondo del l'animo lo sdegno: & secondo l'occorrenza può conuertirlo in una pessima essecutione.

CCLIX.

Quando il Principe è ricercato da un grande di cosa importante, & che non la uuol concedere: ha da considerar due cose. l'una le necessarie circostanze cioè la cosa onde nasce la mala satisfattione: la persona ch'è mal contenta: & il tempo nel quale ciò occorre. & l'altra hauere auertenza à contrapesare un benefitio con una ributtata.

CCLX.

L'amministratione dello stato pacifico è quella che cõserua l'acquistato ne tempi di guerra. Et si come gli studi della pace ci danno la prudenza ciuile, la quale adatta il discorso alla maniera del guerreggiare: così ne mantengono, riportata che habbiamo la uittoria, perche mancando la facoltà d'essercitar la guerra contra i nemici: gli huomini che non sono buoni se non in essa: uengono insieme alle mani, & essercitano à qualche modo l'ingegno & la forza in che uagliono: essendo costretti dalla disciplina & dalla natura loro, à operar secondo che sanno & che possono.

CCLXI.

Il buon soldato è simile al ferro lucido, il quale ritie

ne il suo splendore mentre ch'è in continouo essercitio, & non essendo adoperato piglia la ruggine: & la ruggine fa corrosione: & la corrosione contagione, di modo ch'i ueri soldati che non sono buoni da altro che da muouer l'arme, in tempo di pace riceuono danni in se stessi: & ne fanno participare gli altri.

CCLII.

La ciuilità & la militia si debbono necessariamente congiugnere insieme, perche constringendoci i maluagi à prender l'arme: se noi non ne siamo ben proueduti & bene intendenti: ci turberanno di continouo la quiete: ò che ne cacceranno della città: quantunque ella con ottimo gouerno si reggesse.

CCLXIII.

Auiene spesso nelle contentioni, che chi uede escluso se, ò chi è fauorito da se, si precipiti, postposti tutti i rispetti, piu presto à qualunque terzo, che cedere à chi è stato opposito alla sua intentione.

CCLXIIII.

Non hanno gli huomini maggior nemico che la troppa prosperità, perche gli fa impotenti di se medesimi, licentiosi, & arditi al male, & cupidi di turbare il ben proprio con cose nuoue.

CCLXV.

Nuoce piu à Capitani l'infamia della temerità, che

gioui loro la gloria della uittoria, perche in parte di quella non uiene alcuno, perche s'attribuisce tutta intera al Capitano, ma la laude de soccessi prosperi della guerra, almeno secondo l'opinioni de gli huomini, si comunica à molti.

CCLXVI.

E officio de saui Capitani, pensando quanto spesso nelle guerre sia necessario uariar le deliberationi secondo la uarietà de gli accidenti, accomodar da principio quanto si può, i prouedimenti à tutti i casi & à tutti i consigli, percioche si come i soccessi felici delle imprese acquistano beneuolenza de gli esserciti à Generali, cosi gli infelici odio & maleuolenza.

CCLXVII.

Lo huomo prudente non dee sospettare che si habbia poca fede di lui. & se ha sospetto, dee far di modo ch'i maluagi non sappiano ch'egli ha sospetto di loro: accio che non cresca loro per la paura, la licenza, & à gli altri non scemi la diligenza & la prontezza.

CCLXVIII.

Le noue dubbie, è buono ò finger di non saperle, o uero celarle non le confermando col crederle, percioche le piu uolte, ò sono del tutto false, o uero molto minori di quello che si crede.

Coloro

CCLXIX.

Coloro ch'esortano à fare alcuna operatione in tempo di notte, si muouono spesso per commetter licentiosamente qualche errore, perche la notte cuopre in loro quello che discuopre il giorno, cioè la paura ò la uergogna.

CCLXX.

I Principi, in mano de quali non per altro Dio rimise l'Imperio, se non à fin che gli huomini dalla legge morta & immobile, alla ui[illegible] & spirante potessero auer ricorso: se con l'opere ornate di carità non cercano d'imitarlo: non solo da ciascuno agramente sono biasimati, ma nell'offesa & odio della sua diuina Maestà incorrono meritamente.

CCLXXI.

La guerra in casa è molto piu difficile & pericolosa che fuori. percioche le difese si fanno piu facilmẽte fuori & da lontano ch'in casa. Ma se ella è in casa, non è sano consiglio farla discosto, inanzi che si spenga la uicina & propinqua.

CCLXXII.

Può assai la malignità, & la imprudenza de ministri presso à Principi, che ò per negligenza non uacano alle faccende, ò per incapacità non discer-

nono

nono da se stessi i consigli buoni da cattiui.

CCLXXIII.

E considerato comunemente da gli huomini l'euento delle cose, per lo quale hora con laude hora con infamia, secondo ch'è felice o aduerso, si attribuisce sempre à consiglio, quello che spesso è proceduto dalla fortuna.

CCLXXIIII.

La prima laude della disciplina militare consiste piu nel non si opporre senza necessità à pericoli, nel render con l'industria, con la patientia, & con l'arti, uani i conati de gli auersari, che nel combatter ferocemente.

CCLXXV.

Alla moltitudine, sogliono piacere piu i consigli speciosi ch'i maturi: & spesso ha per generosi coloro che non misurano le cose prudentemente.

CCLXXVI.

Il far beneficio à chi si persuade di hauer riceuuto tante ingiurie, non è bastante à cancellar de gli animi mal disposti, la memoria delle offese; massimamente quando il benefitio si fa in tempo che par causato piu da necessità che da uolontà.

consi-

CCLXXVII.

I consigli & i fondamenti occulti delle attioni & delle operationi de Principi, sono diuolgati il piu delle uolte, in modo molto lontano da quello ch'è uero in effetto. percioche torna lor bene di far una cosa, mentre ch'il mondo ne crede un'altra.

CCLXXVIII.

La pace è desiderabile & santa, quando assicura da sospetti, quando non augumenta il pericolo, quando induce gli huomini à potersi riposare & alleggerir dalle spese. Ma quando partorisce effetti contrari è guerra perniitiosa sotto nome insidioso di pace, & è pestifero ueleno sotto nome di salutifera medicina.

CCLXXIX.

Gli ambasciadori sono gli occhi & gli orecchi de gli stati. & gli altri ministri, gli occhiali del Principe, ma guai à quel Principe che talhora non uede senza gli occhiali.

CCLXXX.

E gran differenza hauere i sudditi disperati, ò hauerli mal contenti, perche i primi non pensano ad altro ch'à mutatione di stato, la qual cercano con ogni pericolo, & i secondi desiderano cose nuoue, ma non eccitano l'occasioni, ma aspettano che uenghino da per loro.

Si debbe

CCLXXXI.

Si debbe attendere à gli effetti,& non alle dimoſtrationi & alle ſoperficie delle coſe.& nondimeno è incredibile qual ſia la gratia & il fauore che ti conciliano preſſo à gli huomini le carezze & la humanità. Credo che la ragion ſia: perch'ogni uno ſi ſtima & ſi crede di meritar molto piu che non merita & che non uale. & però ſi ſdegna quando uede che non ſi tien quel cõto di lui che gli pare che gli ſi conuenga.

CCLXXXII.

Non ſi poſſono gouernar bene i ſudditi ſenza ſeuerità; ma ſi dee meſcolar con deſtrezza: facendo che le dimoſtrationi ſieno grandi, accioche i tuoi credino che la crudeltà non ti piaccia, ma che tu l'uſi per neceſſità a benefitio del publico.

CCLXXXIII.

Lo huomo ſi dee guardare da tutto quello che può nuocere & non giouare, però non dee dir mai ne in preſenza ne in abſentia ſenza neceſſità coſe che diſpiacciono.perche è pazzia farſi le genti nemiche ſenza propoſito.

CCLXXXIII I.

Chi entra nè pericoli ſenza conſiderar a quello che poſſono importare,ſi chiama beſtiale.Ma chi gli conoſce, & ui entra francamente o per neceſſità ò per hono

rabil

rabil cagione, è detto huomo animoſo.

CCLXXXV.

Erra chi dice che le lettere & gli ſtudi guaſtano i cervelli delle perſone. perche è forſe uero in coloro che lo hanno debile & poco fermo. Ma doue le lettere truouano un natural buono lo fanno perfetto. perche il buon naturale congiunto col buono accidentale fa ottima compoſitione.

CCLXXXVI.

Vana ſi dee chiamar quella gloria la qual ſi cerca con ingiuria altrui. Quella è uera, honeſta, & immortale che non col diſtruggere i popoli & disfar le città, ma con l'unirli in buona concordia: dar loro ſicura quiete, & liberarli dall'angoſcie & miſerie che gli affligono ſi guadagna.

CCLXXXVII.

I conſigli nuoui & inuſitati, al primo aſpetto paiono buoni & glorioſi, ma rieſcono poi ſenza dubbio piu pericoloſi & piu fallaci, di quelli che in ogni tempo ha approuato appreſſo à tutti gli huomini la ragione & la eſperientia.

CCLXXXVIII.

Tutto il frutto dello hauer uinto conſiſte nell'uſar ben la uittoria. & il non far queſto è tanto maggiore

infamia ch'il non uincere, quanto è piu colpa l'essere ingannato da quelle cose che sono in podestà di chi s'inganna, che da quelle che dependono dalla fortuna.

CCLXXXIX.

La plebe non ha mezzo alcuno. perche quando ella non teme, cerca di far paura ad altri. & quando ella teme, allhora si può senza pericolo maneggiare.

CCXC.

Le deliberationi precipitose o dubbie, conuengono à chi ha difficili ò sinistre conditioni, ò à chi stimolato dall'ambitione & dalla cupidità di fare il suo nome illustre, teme che non gli manchi il tempo.

CCXCI.

E proprio de gli huomini prudenti, considerar i pericoli che si ascondono sotto le speranze & le cupidità: & piu i fini che i principij delle cose.

CCXCII.

L'attioni mondane sono tutte sottoposte á molti pericoli. ma gli huomini saui conoscono che non sempre uiene inanzi tutto quello di male che puo accadere. perche per benefitio ò della fortuna ò del caso, molti pericoli diuentano uani, molti sfuggono con la prudenza & con la industria. & però non si

dee

dee confondere la timidità con la prudenza.

CCXCIII.

Non sono da riputar saui coloro che presupponendo per certi tutti i pericoli che sono dubbi, & però temendo di tutti, regolano (come se tutti hauessero à soccedere) le loro deliberationi. anzi non si può in maniera alcuna chiamar prudente ò sauio colui che teme del futuro piu che non si dee. però si conuien molto piu questo nome & questa laude a gli animosi. perche conoscendo & considerando i pericoli, discorrono quãto spesso gli huomini, hora per caso, hora per uirtù, si liberano da molte difficultà.

CCXCIIII.

I saui nel deliberare, non chiamando meno in consiglio la speranza che la paura, ne presupponendo per certi gli euenti incerti, non cosi facilmente rifiutano, come fanno i temerarij, l'occasioni utili & honorate.

CCXCV.

Quando nell'animo d'un Principe entra desiderio d'ampliare, ò gelosia di mãtenere, ò paura di perdere: non pensa à circostanze di fede data ò d'obligo ò di benefitio riceuuto. L'essempio di ciò è Lodouico Sforza, il quale in cãbio di mostrarsi grato à Carlo Ottauo, de benefitii riceuuti da lui: non solamente non lo difese

dal pericolo di perder lo ſtato: ma aiutò à cacciarlo d'Italia, con uiolar la fede dell'amicitia, disfacendo la lega,& congiungendoſi co nemici ſuoi ſolamente per conſeruar lo ſtato:& per paura della troppa grandezza del Re Carlo.

CCXCVI.

E imprudenza & puſillanimità, doue ſi tratta della ſalute del tutto, hauere in conſideratione la indegnità,& non ſaper sforzar ſe medeſimo ad antipor la conſideratione dello ſtato,alla propria uolontà.

CCXCVII.

Nel conſigliarſi, ſi ricercano piu coſe,ma principalmente due.prudenza in colui che ha da riceuere il cōſiglio;& fede in colui che lo ha da dare. perche nō eſſendo il conſiglio altro che un conſiderato diſcorſo d'alcuna coſa da farſi ò da non farſi, ſe colui che dee accettare il conſiglio non è prudente, non accetterà quel che gli ſarà offerto come ottimo, ma andrà dietro à quello che piu gli detterà l'animo ſuo: perche non eſſendo prudente gli piaceranno le coſe ſciocche,& non eſſendo capace del buono & del uero, ſeguirà il triſto & il falſo: & peruertendo l'ordine non ſarà mai poſſibile ch'egli operi o metta alcuna coſa in atto che ſtia bene. Et dall'altra parte ſe colui che darà il conſiglio non ſarà fedele: ſaprà con mille colori palliare ſi bene la uerita, tirando dietro all'intento & al fin ſuo, &

aggirare

aggirare il riceuitor del consiglio, che colui credendoli si trouerà alla fine ingannato : & hauendo preso il consiglio tristo per il buono, s'accorgerà, ma tardi, della infedeltà del consigliatore.

CCXCVIII.

Le consulte importanti nelle cose di stato si fanno sopra cinque subbietti, attorno à quali il gouernante discorre. cioè ò sopra l'entrate di un potentato: o sopra la pace o la guerra, o sopra la guardia della prouincia, ò sopra le uittouaglie da mettersi ò da cauarsi in detto Principato : ò sopra le leggi. Sopra le quali cose colui che consulta, non può farlo bene se non ha intera notitia, & se non è bene informato di esse & delle circostanze ancora, sopra le quali harà da dare il consiglio.

CCXCIX.

Dee lo huomo auertire non solo di non pigliar consiglio da chi li porta odio, ma da persone che non lo portin o anco ad altri, se ben fossero nemici del consigliato: accioch'accettando esso un tal consiglio, non gli interuenga per castigare un suo nemico ò forse piu di colui che lo consiglia, ch'egli caggia in qualche inconueniente irremediabile.

CCC.

Poi che qual si uoglia potentato ha ben consigliato sopra

sopra le cose del far la guerra: non dee uariar dal suo proponimento, anzi debbe esser risoluto nelle sue imprese. conciosia che lo star con l'animo dubbio & sospeso, uolto hora à fare una cosa, & hora un'altra, causa molti disordini, ma quel che grandemente importa è che si da tempo al nemico, non tanto di pensare à modi per difendersi, quanto à preparamenti per offendersi.

CCCI.

Bisogna che colui che muoue una guerra stia sempre preparato & sospeso, & intento con l'animo ad ogni accidente ò caso che nasca, & andar prouedendo à tutto quello ch'occorre. Et per suo primo intento dee auuertir di non la muouere ingiustamente: & prouede re di non esser solo: considerar contra à qual potentato la muoue, cioè ch'il nemico non habbia protettione di un signore piu potente di chi la muoue: essaminar le forze de gli auersari & sue, & di coloro ancora che potrebbono unirsi con l'una parte & con l'altra.

CCCII.

Vn Principe nuouo nel prouedere à danari, ha piu difficultà ch'una Rep. conciosia ch'à lui non è possibile che l'entrate ordinarie bastino per reggersi in stato: si per le nuoue spese che gli saranno necessarie di fare, & per le preparationi & fortificationi da difendere il

suo

ſuo ſtato, come per trattener molti Capitani à tempo di pace per ſeruirſene nelle future guerre: & per mantenerſi anco i Principi grandi da quali è neceſſitato che dependa un Principe nuouo. & per trattenere i Principi, oltre alle conuentioni che ſi ha con loro, occorrono diuerſe altre ſpeſe: lequali non è poſſibile imaginarſi. conciosia che i miniſtri de grandi penſano ſempre di poterſi ragioneuolmente arricchire, mediante i preſenti de Principi nuoui: parendo loro ch'il trar da coſtoro, ſia non tanto utile à loro, quãto al Principe ch'eſſi ſeruono. Ma in una Rep. molti contribuiſcono uolentieri infinite coſe, ſpinti dal deſiderio di procacciarſi maggiori honori: il che bene ſpeſſo rieſce loro, riceuendone degni premij: & s'auiene che ſi imponghino grauezze neceſſarie: par che ciaſcuno le ſopporti facilmente, parendo che ſi paghino per l'utilità propria.

CCCIII.

Quando la cura del publico è poſta ſopra le ſpalle di un ſolo: pare ad ogni huomo che ſia ragioneuole, che il Principe abbondante di ricchezze faccia del ſuo tutte le ſpeſe che occorrono, atteſo che la utilità delle impreſe, deue anco redondar tutta in lui ſolo. Et ſono naturalmente prontiſſimi gli animi de gli huomini in eſaminar più che diligentemente, tutte l'entrate del Principe & magnificarle, ſenza computare ò detrarne le ſpeſe, & bene ſpeſſo in biaſimar molte di quelle coſe

come ſouerchie. & non ſapendo molte cauſe di eſſe: ne eſaminando bene il grado ò le neceſſità del Principe, ſtanno nel pagar renitenti, oltra che molti ſe ne guardano, chi per non ſparger fama d'eſſer ricco, & chi per non fare inſoſpettare il Principe.

CCCIIII.

L'ambitione ne Generali d'eſſerciti, rouina ſpeſſo gli ſtati & le Prouincie. percioch'eſſi ò non impongono fine alle guerre quando con loro honore ò uantaggio poſſono, per durar piu lungamente nel Generalato, ò chieggono alcuna uolta tanti honori & tanta auttorità ch'è ſouerchia; & bene ſpeſſo non l'ottenendo ſe ne ſdegnano & non fanno coſa buona, ò ottenendola, diuentano troppo ſuperbi & dannoſi à quei Principati ch'eſſi ſeruono.

CCCV.

Non è coſa piu pericoloſa, per conto di qual ſi uoglia potentato, che la conteſa ò della precedentia di piu Capitani, ò il mandare ad una impreſa i ſuoi ſoldati ſenza capo. concioſia che l'importanza della guerra è hauere un capo che ſappia comandare, & i miniſtri che uoglino obbedire & mettere ad effetto le coſe cõmeſſe loro. perche tolta uia l'una o l'altra di queſte coſe, ne naſce una confuſione, atta non ſolamente à mandare in diſordine qual ſi uoglia eſſercito, ancora

che

che ualoroſo, ma qualunque altra coſa ſi ſia che foſſe maggiore.

CCCVI.

Vna delle coſe principali che dee hauere un Generale dopo la fortezza & dopo il ualore, uorrei che foſſe la fede, la quale s'antipone à tutte l'altre coſe. non douẽdo eſſo per ſdegno ne per altro mancar di quello che gli ſi aſpetta di fare. & maſſimo uerſo quel Principe ò potentato ch'egli ſerue, accioche non gli auenga coſa che ſia la ſua rouina ò il ſuo uituperio.

CCCVII.

Gl'huomini debbono hauer cura d'operar bene & uirtuoſamente, ſe uogliono diuentar glorioſi & lodabili. percioche non dalla gloria naſcono le attioni uirtuoſe: ma dalle attioni uirtuoſe naſce la gloria.

CCCVIII.

L'appetito della roba naſce da uno animo baſſo & mal compoſto: ſe ſi conſidera per altro che per poterla godere: ma eſſendo corrotto il uiuere del mondo come è, chi deſidera riputatione, è neceſſitato à deſiderar roba: perche con eſſa rilucono le uirtù & ſono in prezzo: perch'in un pouero ſono poco conoſciute & manco eſtimate.

CCCIX.

Cõcordano molti eſſer migliore lo ſtato di un ſolo

quando è buono, che quello di molti o di pochi quantunque buoni. così concludono che quello di un solo piu facilmente diuenta cattiuo, che quello di molti. & quando è cattiuo è peggior di tutti, & tanto piu è cattiuo quando ua per soccessione. perche rare uolte auiene ch'à un padre buono & sauio, socceda un figliuolo come egli. però uorrei ch'i Politici mi hauessero dichiarito (considerate tutte le conditioni & pericoli) quale stato habbia piu à desiderare una città, o di cader sotto il gouerno di un solo, o di molti, o di pochi.

CCCX.

Non è gran cosa ch'uno Imperadore, usando spesso asprezza o affetti di seuerità, si faccia temere. perche i sudditi hanno facilmente paura di chi gli può rouinare & sforzare con facile essecutione. Ma io lodo molto coloro che col far poche asprezze & essecutioni, sanno acquistar & conseruar nome di terribili & di seueri.

CCCXI.

Le medesime imprese, le quali fatte fuori di tempo sono difficilissime & impossibili, quando sono accompagnate dal tempo o dall'occasione, sono facilissime à farsi, però non si dee tentarle se non come s'è detto. Perche facendosi fuori di tempo: non solo non soccedono: ma si porta pericolo che lo hauere tentate, non le guasti per quel tempo che facilmente sarebbono riuscite: però

te: pero sono tenuti saui gli huomini patienti.

CCCXII.

Questi ricordi non si hanno da osseruar sempre indistintamente. perch'in qualche caso particolare che ha ragion diuersa non saranno buoni. Et quali siano questi casi, non si può comprender con regola alcuna, ne si troua libro che l'insegni. Ma è necessario che questo lume si habbia prima dalla natura, & poi dall'esperienza.

CCCXIII.

Il trouar ricordi per utile delle persone è cosa difficile: ma è molto piu difficile l'eseguirli. perche spesso lo huomo conosce, ma non sa mettere in atto. però chi uuole usarli sforzi la sua natura & ui faccia habito. col cui mezzo farà quanto gli uiene insegnato, ma gli uerrà anco fatto senza fatica tutto quello che gli comanda la ragione, ò ch'egli apprende dall'esperienza.

CCCXIIII.

Due tempi sono massimamente buoni da far faccende: l'uno quando si uede il nemico occupato in altre faccende: & quando si uede afflitto, si come si ha compreso piu uolte dall'esperienza.

CCCXV.

L'ambitione sforza molte persone à diuentar falsi

ad hauer chiuso altro nel petto: & altro pronto nella lingua: à giudicar l'amicitia & la nimistà non dall'effetto ma dal profitto: & ad hauer maggior bontà nel uolto che nell'animo.

CCCXVI.

L'ambitione è uitio piu uicino alla uirtù che l'auaritia: percioche il ualent'huomo & il uile ugualmente appetiscono gloria, honore, & signoria. ma colui s'attiene al uero camino, & quest'altro, perche gli mancano le buone arti, s'indirizza con inganni & con fraude.

CCCXVII.

L'amicitia della Repu. si dee conseruar piu tosto in publico che in priuato: lasciando stare il far presenti ad alcuno: perche con pericolo si compera da pochi quello ch'è di molti.

CCCXVIII.

Molti con fraude & con ladronezzi piu tosto che con buone arti si sforzano di peruenire a gli Imperi & à gli honori: quasi ch'i supremi magistrati siano per se stessi chiari & magnifichi, & non riputati tali, quale è la uirtù di coloro che li sostengono.

CCCXIX.

Molti ricercano i magistrati non con le medesime

arti & poi che lo hanno ottenuto lo gouernano. prima sono induſtrioſi, ſuplicheuoli, modeſti:& poi con poltroneria & con ſuperbia menano l'età loro.

CCCXX.

Il Capitano attende inſieme con prudenza & cõ ſollecitudine alle coſe ſue, & à quelle de nemici Conoſce cioche ſia di buono ò di cattiuo negli uni & ne gli altri. Spia i camini, i conſigli, & preuiene all'inſidie loro: ne laſcia alcuna coſa traſcurata appreſſo di ſe, ne ſicura appreſſo di loro.

CCCXXI.

Il Capitano dee prouedere ad ogni coſa: non altramente che ſe non haueſſe impoſto coſa alcuna à neſſuno: non tanto per diffidenza ch'egli habbia che nõ ſiano eſſeguiti i ſuoi comandamenti, quanto accioche i ſoldati nelle fatiche uolontariamente lo pareggino.

CCCXXII.

Il Capitano, ancora che la morte gli foſſe preſente dee piu toſto fermarſi, che tradendo coloro ch'eſſo cõduce, perdonar alla ſua incerta uita con uituperoſa fuga.

CCCXXIII.

Al Capitano uien maggiore anſietà da triſti coſtumi

ſtumi de ſoldati, ch'aiuto ò buona ſperanza dalla gran moltitudine loro, la quale ſi conferma molto piu uietando che caſtigando gli errori.

CCCXXIIII.

Tutti coloro che hanno à dar conſiglio ſopra qual che materia, debbono eſſer ſenza odio, ſenz'amicitia in queſta parte, ſenza ira, & ſenza miſericordia. Direi che il medeſimo ſi doueſſe anco oſſeruare: quando ſi giudica la cauſa di qualch'uno.

CCCXXV.

E coſa ueramente molto difficile eſſer ualoroſo in battaglia: & buono in conſiglio. perche l'uno ſuole il piu delle uolte apportar timore per la prudenza, & l'altro poca conſideratione per l'audacia.

CCCXXVI.

I ſoldati, ſe la fortuna inuidiaſſe al ualor loro, non debbono perder l'animo ſenza uendetta, ne uoler piu toſto preſi à guiſa di beſtie, eſſer tagliati à pezzi, che cõbattendo da ualenti huomini, laſciare à nemici la uittoria lagrimeuole & ſanguinoſa.

CCCXXVII.

Chi ha da far pronoſtico delle deliberationi di altri, debbe, nõ ſi uolendo ingannare, hauere in conſide ratione,

ratione, non tanto quello che farebbe un sauio uerisimilmente, quanto quale sia il ceruello & la natura di chi ha a deliberare.

CCCXXVIII.

L'inuidia è un dolor del bene ch'altrui possiede, & non si può fuggire se non da miseri, pure ella si diminuisce in gran parte; & talhora s'estingue del tutto con la humanità & con la cortesia, si come con le molte & superbe ostentationi s'accresce & s'accende in infinito. Ma l'odio ch'è un desiderio che altri habbia male: si schifa, ò con lo starsi del tutto solitario & rimesso (il che non sta bene à huomo nobile & nato in Repu.) ò con l'acquisto che à tutto nostro potere, debbiamo cercar di fare della gratia uniuersale.

CCCXXIX.

Diceua il Conte Francesco Carmignuola, che la regola principale che hanno da tener gli huomini co Principi era, di non creder mai cosi facilmente quello ch'elli dicono con le parole, & che mostrano col di fuori, ma che bisogna cõsiderar & specular quello che ragioneuolmẽte essi possono pensar nell'animo loro: cioè quello che torna loro piu utile per i loro interessi & sopra questo si posson fare i fondamenti de desideri & pensieri loro piu che sopra le parole. Et parimente non si dee guardare ad amicitia, ò nemicitia, ò parentela

rentela ò altro che foſſe fra loro. perche doue uedeſſero qualche utilità futura, ſi ſcordano ogni amicitia: s'acquieta ogni ſdegno, & ſi fa poco conto d'ogni fratellanza ò parentela: & pretermettono ogni riſpetto: pur che ui ſia qualche poco di colore di honeſtà che baſti à ſaluar l'apparenza.

CCCXXX.

Si come il medico buono quando ha da curar l'infermità di qualche membro particolare, conuiene che habbia cura che quel medicamento non noccia ad un altro membro, coſi lo huomo di ſtato dee ſempre ricordar al ſuo Principe quelle coſe che ſeruono alla Repub. per la ſua conſeruatio ne.

CCCXXXI.

Quanto ſiano differenti & diuerſi i fatti nati dal timore & dall'errore, da quelli che ſono moſſi dalla fraude & dalla mala intentione, è manifeſto ad ogniuno.

CCCXXXII.

A Dio piacciono ſommamente le libertà delle Città: perche in quelle piu ch'in altre ſpetie di gouerni ſi conſerua il ben comune: ui ſi amminiſtra piu ſenza diſtintione la giuſtitia, accendonſi piu gli animi de cittadini alle opere uirtuoſe & honorate: & ui ſi ha piu oſſeruanza & riſpetto alla religione.

Colui

CCCXXXIII.

Colui è inutile cittadino, che per qualunque cagione, si ritrahe di persuadere a gli altri, quello che in se medesimo sente essere il benefitio della Rep.

CCCXXXIIII.

Tẽperar se medesimo, & uincer le proprie sue cupidità, e tanto piu degno di laude, quanto è piu raro il saperlo fare, & quanto sono piu giuste le cagioni dalle quali è concitato lo sdegno & lo appetito de gli huomini.

CCCXXXV.

Il silentio del Principe alle domande è tollerabile, quando non è fatto per disprezzo. & anco bene spesso gioua. perche le leghe l'amicitie, & l'altre cose simili si notriscono in esso. Gioua anco sommamente quando si teme di cattiua risposta, & si piglia per sprezzatura del Principe. & s'è giusta querela, si uiene all'armi: & si fugge la colpa di non hauer domandato la cosa per conseguirla.

CCCXXXVI.

La congettura di tutte l'elettioni le quali dependono dal uoto libero di molti è difficile & incerta. percioche niuna cosa è piu difficile che penetrar nella uolontà humana, chiusa del tutto à tutti, & aperta solamen-

te à Dio, & nessuna piu incerta, che stabilire in tanto mouimento d'animi, doue si possa fermar la deliberation loro. Nondimeno per quanto può arriuar l'ingegno humano: dee sempre il sauio ministro affaticarsi quanto può, per far il debito suo, non si spauentando dalla grandezza del fatto: per farsi conoscer prudente riuscendo il negotio, ò di buona uolontà & diligentia, non abandonando ogni debito mezzo per conseguire il fine del suo desiderio.

CCCXXXVI.

Sono tanti i contrari delle cose, & tanto diuersi i pareri de gli huomini: & habbiamo poi fra noi certe necessità che ci sforzano à tentar (come si suol dir) la fortuna, con tutto che noi ueggiamo di hauer poco fondamento in domandar una cosa: nódimeno tratti da una certa inspiratione, ci mettiamo à rischio in domãdar quelle gratie, le quali non siamo degni d'ottenere. Questa cosa oltre à gli essempi delle historie, ha anco la sua ragione: se non per il torto di quelli che domandano, per quelli à quali uengono fatte le preghiere per la natura loro, à sembianza di Dio: la cui misericordia s'infonde à chi lo ricerca. Molte uolte ne nostri medesimi demeriti, nelle infelicità, nelle miserie: un certo spirito che è chiamato da gli antichi Genio, ci spigne à tentar cose contrarie del tutto alla prudenza humana: & ci riescono, senza che sappiamo ritrouar la ragione.

Non è infamia il ritirarsi quando si fa per prudenza ne per timidità, quando si fa per ricusare di non mettere in dubbio le cose certe: quãdo il fine propinquo della guerra ha à dimostrare à tutto il mondo la maturità del consiglio. percioche niuna uittoria è piu utile, piu preclara, & più gloriosa, che quella che s'acquista senza danno & senza sangue de suoi soldati.

CCCXXXIX.

Si come se l'anima, che ordinariamente deue esser patrona del corpo; diuentasse tiranna di lui: & conoscendo la eccellenza di lei, pensasse & curasse solamente a se stessa, & non concedesse al corpo nessuna parte di tempo; egli uerrebbe à mancare & farsi debole, cosi all'incontro quelli che fanno il corpo signor dell'animo, & che spendono tutto il tempo in sodisfare à suoi appetiti, non dando alcuna parte all'animo: non possono mai diuentar uirtuosi, ne hauer alcun ualore in se stessi.

CCCXL.

L'auaritia senz'alcun dubbio è piu detestanda in un Principe ch'in un priuato: non solo perche hauendo piu libertà di distribuire priua gli huomini di quel tãto piu, ma etiandio perche quello che ha un priuato è tutto à suo uso, & ne può senza giusta querela di alcuno disporre à suo modo, ma quello che ha un Principe

gli è dato per uſo & per beneſitio de gli altri. però ſe lo ritiene per ſe, difrauda gli huomini di quello che egli dee loro.

CCCXLI.

Le coſe del mondo ſono ſi uarie, & dipendono da tanti caſi & accidenti, che difficilmente ſi può far giuditio dello auenire. & però ſi uede per eſperienza, che quaſi ſempre le congetture de ſaui ſono uane & fallaci. non lodo adunque il conſiglio di coloro che laſciano la commodità di un bene preſente, bēche minore, per paura di un mal futuro, benche maggiore, ſe nō è molto propinquo & molto certo. perche non ſeguendo ſpeſſo quello che tu temeui per uana paura, ti accorgi di hauer laſciato quello che ti piaceua, & però quello è ſauio prouerbio che dice. Di COSA Naſce coſa, & il tempo le gouerna.

CCCXLII.

In coſe di ſtato, ho ueduto ſpeſſo errare chi fa giuditio. perche lo huomo eſamina ragioneuolmente quello che harebbe à fare il Principe, ma non quello ch'egli farà.

CCCXLIII.

Le Rep. bene ordinate, non uſano di cōportare, ch'i loro confederati che ſi ſono portati bene nelle loro occaſioni con loro, ſiano abbandonati ne loro biſogni.

CCCXLIIII.

Le Rep. grandi sono usate di non solamente uolere che i loro confederati & amici non perdino alcuna cosa, ma ch'eglino ogni giorno accreschino, & si facciano maggiori ne fauori, nelle grandezze & ne gli honori.

CCCXLV.

Quando un Principe segue la uirtu, merita di esser lodato. perch'essi piu de gli altri huomini sono inclinati à loro appetiti: conciosia che essendo stati nutriti con poco castigo nella lor fanciullezza: il piu de gli huomini cercano di compiacerli & andar loro à uerso.

CCCXLVI.

I Principi per ordinario, sono piu sospettosi de gli altri huomini: perche sono proposti loro diuersi dubbi & auuertimenti: & bene spesso sono adulati.

CCCXLVII.

Quel Principe che sa guadagnar le persone col bene, oltre che ha la gratia di Dio, mostra che non è macchiato del uitio della superbia, la quale procura odio nella uirtù delle persone.

CCCXLVIII.

Quando nella Rep. alcũ prẽde nome di singolare in

qual

qual si uoglia materia, quantunque colui ui sia dentro ignorante, è difficil cosa à spuntarlo. perche gli huomini naturalmente s'impregnano delle prime impressioni: le quali inuecchiate, non si possono così ageuolmente spiantare.

CCCXLIX.

Chi tratta una pace, dee esser fedele del Principe & d'età mediocre, accioche la sua debolezza non l'induca à far cosa che non stia bene; ò a spauentare al suo ritorno il padrone piu di quello che si bisogni: & dee essere adoperato in ciò piu tosto colui che ha riceuuto gratie o benefici dal Principe, ch'un'altro.

CCCL.

Il conoscer la natura & la dissimilitudine di coloro che sono in predicamento di hauere honori grandi, si come è cosa ageuole, così ancora è cosa da sauio: però si dee sempre osseruar l'inclinationi & i ragionamenti di questi tali. non hauendo però l'occhio, tanto all'affettione, quanto al publico benefitio.

CCCLI.

Quando alcuni si partono da tuoi nemici per uenire à tuoi seruitij, ui sarà sempre grande acquisto se sono fedeli. perche le forze de gli auersari si scemano molto piu con la perdita di costoro che si fuggono,

che

che di coloro che sono ammazzati: ancora ch'il nome di fugitiuo sia à nuoui amici, sospetto, & à uecchi odioso.

CCCLII.

Nelle guerre, il piu delle uolte, non è altro la buona fortuna d'un Principe uittorioso ch'il mal consiglio & la dapocaggine del suo auersario. & però difficilmente è uinto colui che sa conoscer le forze sue & quelle del nemico. Oltre à ciò ual piu la uirtù de soldati, che la moltitudine: & piu gioua alcuna uolta il sito che la uirtù.

CCCLIII.

Colui che sarà nella guerra piu uigilante à osseruar i disegni del nemico, & durerà piu fatica ad essercitar le sue gẽti, incorrerà in minori pericoli, & potrà piu sperar la uittoria, ma bisogna saper conoscer nella guerra l'occasione & pigliarla, perche gioua piu che nessun'altra cosa.

CCCLIIII.

L'ambitione dello honore & della gloria è lodeuole & utile al mondo, perche dà cagione à gli huomini di operar cose grandi & eccelse. ma quello della grandezza non è cosi: perch'è presa d'altrui per idolo, & uuole ogni cosa per ogni uia o lecita o inlecita, & è cagione d'infiniti mali: & però noi ueggiamo che chi la ha per

questo fine non ha freno alcuno, & fa tutto un piano della uita & della roba.

CCCLV.

L'imprese & le cose che hanno a cadere, non per im peto ma perche prima si consumano, uanno piu a lun go assai che non si credeua da principio. perche quando gli huomini s'ostinano a patire, patiscono & sopportano molto piu che non si sarebbe creduto. però noi uediamo che una guerra che habbia a finir per fame o per qualch'altra incōmodità, ha piu lungo tratto che non si pensaua.

CCCLVI.

Chi disse un popolo, disse ueramente un pazzo. per ch'egli è un monstro pieno di confusione & d'errori, conciosia che le sue opinioni sono tanto lontane dal uero, quanto è, secondo Tolomeo, la Spagna dall'Indie.

CCCLVII.

Io nō posso ne so mai farmi bello di quelle cose che non sono in fatto. nondimeno sarebbe molto piu utile a fare il contrario. perche è incredibil cosa a dire, quā to gioui la riputatione & l'opinione che hanno gli huomini che tu sia grande. perche con questo romor solo ti corrono dietro, senza che tu habbia a uenirne a cimenti.

CCCLVIII.

La libertà delle Repu. è ministra della giustitia. perche nõ è fondata ad altro fine, se non che l'uno nõ sia oppresso dall'altro. però colui che potesse esser sicuro ch'in un stato di un solo ò di pochi, si osseruasse la giustitia, non harebbe cagione di desiderar la libertà. Questa è la causa perche gli antichi saui non lodarono piu che gli altri, quei gouerni che uiueuano in libertà, ma quelli ne quali era meglio proueduto alla conseruatione delle leggi & della giustitia.

CCCLIX.

Gli huomini, il ferro, i danari, & il pane, sono il neruo della guerra. ma di questi quattro, i primi due sono piu necessari, perche gli huomini & il ferro trouano i danari & il pane. ma i danari & il pane non trouano gli huomini & il ferro cosi facilmente.

CCCLX.

Le cose nuoue & subite, sbigottiscono gli esserciti, le consuete & lente, sono poco stimate da loro, però il Capitano dee far praticare & conoscere allo essercito con piccole zuffe, un nemico nuouo, prima ch'egli uẽga con lui à giornata.

CCCLXI.

Il Principe, quando ha intorno i suoi famigliari, cõ

parte il suo fauore fra coloro che gli sono piu grati & piu conformi al suo humore. Ma quando si truoua à bisogni, allhora conosce la differenza ch'è fra di loro.

CCCLXII.

Vn personaggio sauio che habbia modo di trattener 10. mila fanti, è piu da temere & stimare, che non sono dieci collegati insieme che ne hauessero 6. mila per uno. perche rare uolte accordandosi insieme per diuersi fini: si perde la metà del tempo, prima che si risoluino à nulla.

CCCLXIII.

Se lo huomo uuol seruire alcun grande, lo elegga piu tosto sauio ch'ignorante perche col sauio si hanno i modi per i quali s'acquista la gratia sua. ma cō l'ignorante non si può ne si sà trouar uia che sia buona perche non intende.

CCCLXIIII.

Il uero inditio della rouina di una prouincia si mostra, quando coloro che si debbono unire insieme, si diuidono fra loro, & si mettono in abbandono.

CCCLXV.

Chi dicesse ch'il sauio non possa commetter errore in parlādo, o per esser appassionato alla materia di che si parla, o per amore, o per odio, ò per uoler esser contrario ad un'altro, & qualche uolta per l'indispositione

della

della persona, non harebbe giuditio.

CCCLXVI.

Le cose del mondo non stanno sempre stabili & ferme, anzi hanno tuttauia progresso al camino, al quale hanno ragioneuolmente d'andare & finire per loro natura. ma tardano spesso piu del nostro credere. perche noi le misuriamo secondo la uita nostra ch'è breue, & non secōdo il tempo loro ch'è lungo. però hāno i piedi piu tardi che non sono i nostri, & si tardi per loro natura, che ancora che si muouino non ci accorgiamo spesso de suoi moti: onde per questo sono falsi bene spesso i giuditij che noi facciamo.

CCCLXVII.

Nelle cose importanti; chi non sa bene tutti i particolari, non si può far retto giuditio, perche una circonstanza, quantunque minima, uaria tutto il caso che si dee giudicare. E ben uero che colui fa spesso buon giuditio, che non ha la notitia d'altro che de generali, & hauendola de particolari fa peggio. percioche chi non ha il ceruello troppo perfetto & molto netto dalle passioni: intendendo molti particolari, facilmente si confonde & uaria.

CCCLXVIII.

Lo huomo dee desiderar sopra tutte le cose del mō-

do & attribuirlo à sua felicità; di uedere il nemico suo prostrato in terra, & ridotto à termini tali che tu lo habbia à discrettione. ma quanto è piu felice colui à chi accade questa uentura, tanto piu dee farsi glorioso con usar la uittoria lodeuolmente: essendo clemente & perdonando. cosa particolare & propria de gli animi grandi.

CCCLXIX.

Vn Principe inferiore, non dee metter mai à rischio il suo stato, con una giornata, perche se uince non acquista altro che gloria, ma se perde è spacciato.

CCCLXX.

I grãdi sono spesso inclinati alle lor uoglie, senza riguardo alcuno della ragione. Et quel che è peggio, sono il piu delle uolte circondati da persone che non hãno l'occhio à nessun'altra cosa ch'à cõpiacerli & lodar l'opere buone ò cattiue ch'elle si siano. Et s'alcuno è che uoglia fare il contrario, si troua ingannato.

CCCLXXI.

Mal fanno quei Principi uguali in potenza (non essendo però giouani, perch'allhora non pensano ad altro ch'à loro piaceri) che s'abboccano insieme. perciochè oltre che non lo fanno senza pericolo, cresce fra loro la maliuolenza, & l'inuidia si fa maggiore.

Quan-

CCCLXXII.

Quantunque l'uscite de soldati da una città assediata, siano necessarie, sono però pericolose per quelli di dentro. perche importa molto piu loro il perder dieci fanti, che non fa à quelli di fuori il perderne cento.

CCCLXXIII.

E cosa manifesta ad ogniuno, che colui che tiẽ sempre in sospetto ò paura il suo signore, con auisi accresciuti di paura & sospetto, ò ch'è mortalmente odiato da lui, ò che alla fine ne capita male.

CCCLXXIIII.

Chi ha auttorità & signoria, può ancora estenderla sopra le forze sue: perche i sudditi non misurano à punto quel ch'egli può fare, anzi imaginandosi molte uolte la sua potenza maggior che non è, cedono à quelle cose, alle quali il Principe non gli potrebbe costrignere.

CCCLXXV.

Si uede nelle differenze che tra i cittadini ciuilmente nascono, & nelle malattie nelle quali gli huomini incorrono, esser sempre ricorsi à quei giuditii ò à quei rimedi che da gli antichi sono stati ordinati. perche le leggi ciuili non sono altro che sententie date da gli antichi Iurisconsulti, le quali ridotte in ordine, insegnano à

no à giudicare à nostri presenti Iurisconsulti. Et la medicina parimente non è altro che esperiēza fatta da gli antichi Medici, sopra la quale i Medici presenti fondano i loro giuditij: nondimeno nell'ordinar la Rep. nel mantener gli stati, nel gouernar i Regni, nell'instituir la militia, nell'amministrar la guerra, nel giudicare i sudditi, & nell'accrescer l'Imperio, non si troua ne Principi ne Republiche, ne Capitani, ne cittadini che ricortino à gli essempi de gli antichi.

CCCLXXVI.

Sono infiniti coloro che leggono le historie, & pigliano piacere d'udir quella uarietà de gli accidenti ch'in esse si cōtengono, ma nō pensano ad imitarle: perche giudicano l'imitatione, non solo difficile ma impossibile ancora: come s'il cielo, il Sole, gli elementi & gli huomini, fossero uariati, di moto, di ordine, & di potenza da quello che gia erano anticamente.

CCCLXXVII.

Gli huomini operano o per necessità o per elettione. & perche si uede esser maggior uirtù doue la elettione ha meno auttorità, è da considerare se sarebbe meglio eleggere per l'edificatione di una città, luoghi sterili, accioche gli huomini costretti à industriarsi, meno occupati dall'otio, uiuessero piu uniti, hauēdo per la pouertà del sito minore cagione di discordie. Questa

sta elettione sarebbe sauia, quando gli huomini fossero contenti à uiuer del loro, & non uolessero cercar di cõmandare altrui. per tanto non potendo gli huomini assicurarsi, se non con la potenza, è necessario fuggir questa sterilità del paese, & porsi in luoghi fertilissimi, doue potendo per l'abondanza del sito ampliare, possino difendersi da chi gli assaltasse, & opprimer qualunque alla grandezza loro s'opponesse.

CCCLXXVIII.

Gli huomini nõ si accordano mai a una legge nuoua che riguardi un nuouo ordine della Città, se nõ è mostrato loro da una necessità che bisogni farlo. & nõ potendo uenir questa necessità senza pericolo, è facil cosa che quella Rep. rouini, auanti ch'ella si sia condotta à una perfettione d'ordine retto.

CCCLXXIX.

Si come l'amicitie fra i particolari gentil'huomini si contraggono per la mutua corrispondenza de gli animi, & per la similitudine de buoni costumi, cosi fra i Principi si fanno l'amicitie, ò per la istessa corrispondeza di natura, ò per giuditio che habbiano che torni lor bene l'essere amici, ò ueramente per necessità ò fortuna, ch'à dispetto loro gli astringa à star uniti.

CCCLXXX.

A me pare che la fortuna aduersa, sia il tocco de gli amici

amici & seguaci loro. perche quelli che restano sono i buoni, fedeli, & pieni di costanza. gli altri che se ne uãno sono inutili, cattiui & essempio di leggerezza. & credo che dall'auersità si tragga questo utile, che lo huomo si lieua d'attorno, senza adoperar il bastone, tutto il seguito de gli huomini uili d'animo & di corpo, pieni d'auaritia & d'ingratitudine, & resta con coloro che uogliono con la uirtù dell'animo, mosttare, che dalla fortuna auersa non possono esser superati.

CCCLXXXI.

Tutti coloro che ragionano del uiuere ciuile & tutte le historie sono piene d'essempi, che chi dispone una ReP. & ordina leggi in quella, è necessario che presuponga tutti gli huomini cattiui, & che habbiano sempre ad esser maligni ogni uolta che ne haranno occasione. & quãdo alcuna malignità stà occulta un tempo, procede da una occulta cagione, che per non si esser ueduta esperienza del contrario non si conosce, ma la fa poi scoprire il tempo ch'è padre del uero.

CCCLXXXII.

Gli huomini non operano mai nulla bene se nõ per necessità, perche doue abbonda la elettione & che ui si può usar licentia, si riempie subito ogni cosa di confusione & di disordine. però si dice che la fame & la pouertà fa gli huomini industriosi: & le leggi gli fanno buoni.

buoni. & doue una cosa per se medesima opera bene, non è necessaria la legge: ma quando quella buona consuetudine manca: subito la legge è necessaria.

CCCLXXXIII.

Si come i nauiganti hanno per guida la bossola & la tramontana: & che talhora se uanno torcendo la uia, non perciò perdono del tutto la guida loro, cosi nella materia delli stati è necessario hauer per guida & per primi fondamenti il conoscer & penetrar la natura & i fini di coloro co quali si ha da trattare. perche à questo modo lo huomo resterei rare uolte ingannato. & senza questo fondamento si camina à caso & tutte le diligenze che si fanno son uane.

CCCLXXXIIII.

La natura delle neutralità è tale, ch'ella è piena di pericoli & dannosissima, perch'ella offende amendue le parti. Il superiore, perche gli pare ch'a lui debba sostenere & fauorir la sua grandezza. L'inferiore perche non essendo difeso si reputa essere offeso. Quella non assicura da nemici; ne questa conserua amici.

CCCLXXXV.

Se bẽ pare che la neutralità faccia l'huomo sicuro &

quieto, ne trauagli altri; ueramente poi non è cosi: perche ella pasce altri d'una falsa sicurezza & quiete, attesoche in breue tempo si scuoprono i danni suoi, nõ altramente di quello che soglia auenire à coloro i quali hanno preso danari ad usura, perche se gli godono bene qualche tempo non sentendo amarezza alcuna, consumati poi & uenuta la hora di renderli, prouano il grauissimo danno che si procacciarono con quella breue commodità.

CCCLXXXVI.

In tutti i tempi debbono i Principi saui discorrer cõ maturo cõsiglio le cose loro, & prudentemẽte risoluersi, ma quando si truouano in anni torbidi & trauagliati, allhora hanno molto piu bisogno che ne quieti & riposati. Percioche in quelli la grandezza del principato gli gouerna & sostiene senza molta fatica. In questi sono da uarij pericoli circondati, & da infinite difficultà sopragiunti; dalle quali il guardarsi, & il difendersi procede spesso da una somma uirtù del Principe prudente. Il quale con la buona & risoluta essecutione sa schifare il male, & apprendersi al bene, ma non può la buona essecutione esser senza il buon prouedimento, ne questo senza la buona risolutione, ne la risolutione senza il buon consiglio, il quale è capo, fonte, & origine di tutto il bene operare.

CCCLXXXVII.

Non dee lo huomo senza euidente & molto necessa

ria cagione, partirsi da primi propositi della sua uita come fece Catone Vticense, il qual uolle piu tosto ammazzarsi ch'andar nelle mani di Cesare. però il medesimo dèe far un sauio Principe, tenendo sempre ferme & salde le sue prime & buone risolutioni.

CCCLXXXVIII.

Stando il Principe neutrale, ogn'un cerca di accarezzarlo & di tirarlo dalla sua parte, perch'il desiderio di hauerlo per amico fa che tutti lo tengono in cõto & lo honorano, pensando di guadagnarselo co benefici. & cosi egli se ne gode con la neutralità sicuramẽte, che quando si dichiarasse, si farebbe un di loro manifesto nemico, & si porrebbe à espresso pericolo.

CCCLXXXIX.

Gli huomini si ricordano piu facilmente delle ingiurie riceuute che de benefici, però il Principe che si dichiara, nuoce piu di quello che gioui. perche colui à chi egli s'accosta non è mai cosi caldo à difenderlo, cõme quello contra al quale s'è dichiarato, sarà pronto ad offenderlo. essendo naturale affetto, che lo huomo si moua molto piu dalla ingiuria che dal benefitio. oltra che nel benefitio riceuuto, ciascuno l'attribuisce à parte del suo nemico, ma l'ingiuria tutta s'attribuisce all'ingiuriatore.

CCCXC.

E certissima cosa che la guerra si tira dietro molte

difficultà & grandissime spese, le quali sono cagione di molti mali. percioche per la prima, uota il Principe di denari & l'indebolisce, essendo il danaro non solo il neruo della guerra, ma di tutte l'altre attioni dello huomo. appresso costrigne ad aggrauar tanto i popoli con nuoue & aspre esattioni, che gli genera odio estremo, dal quale ogni sauio Principe si dee guardare. perche l'odio de popoli è la radice della rouina de dominanti.

CCCXCI.

Si disputa appresso alcuno, qual sia piu ambitioso ò colui che uuol mantenere, ò colui che uuole acquistare, perche l'uno & l'altro appetito puo esser cagione di grandissimi tumulti. & si conc ude che il piu delle uolte sono causati da chi possiede. perche la paura del perdere genera in loro le medesime uoglie che sono in coloro che desiderano d'acquistare. perche non pare à gli huomini di posseder sicuramente se non si acquista di nuouo. & di piu possedendo molto, possono con maggior potenza & con maggior moto fare alteratione. appresso ciò li loro scorretti & ambitiosi portamenti, accendono ne petti di chi non possiede, uoglia di possedere, & per uendicarsi di loro, spogliandoli, lo fanno per potere anco essi entrare in quelle ricchezze & in quegli honori, ch'essi ueggono esser male usati da gli altri.

CCCXCII.

In tutte le cose humane si uede questo (à chi l'esami

na bene) che non si può mai cancellare uno inconueniẽte che nõ ne seguiti un'altro. & però se tu uuoi fare un popolo numeroso & armato, per poter fare un grande Imperio, lo fai di qualità che tu non lo puoi maneggiare à tuo modo. & se tu lo mantieni ò picciolo ò disarmato per poterlo maneggiare, se acquista dominio nõ lo puoi tenere, ò diuenta si uile che tu sei preda di qualunque ti assalta. però in ogni nostra opinione & deliberatione, si dee considerar doue gli inconuenienti sono minori, & pigliare il partito migliore. perche tutto netto, & tutto sicuro, & tutto senza sospetto, non si truoua mai.

CCCXCIII.

Coloro ch'esercitano i Magistrati publichi & principali bisogna che habbiano tre cose. L'una ch'amino lo stato della Città. L'altra che habbiano auttorità cosi fatta che sia bastante à sforzar gli huomini. La terza che sieno conosciuti per persone giuste & di ualore. Ma bisogna auertire, che uolẽdo questi tali signoreggiare & comandare, è necessario, mẽtre son giouani, che imparino ad esser signoreggiati & comandati da piu uecchi.

CCCXCIIII.

Mentre ch'i Principi che guerreggiano, spendono smisuratamẽte nella guerra, colui che stà neutrale può raccor gran sõma di danari, & ingagliardirsi di modo, che

che finita la guerra, essi saranno deboli per molte spese, & costui gagliardo & potente. La qual cosa lo può fare arbitro delle loro differenze.

CCCXCV.

Quando lo star neutrale non è così ben chiaro: non si può almeno negare, che la risolutione del contrario non sia molto dubbia. In questo caso il piu sauio partito sarà nõ muouersi. perche essendo dubbio s'una nuoua deliberatione è buona ò no: non si può far meglio che seguir le uecchie deliberationi, & massimamente quãdo non si sono trouate nociue. & in somma la uia uecchia & consueta, ha piu tosto da esser seguita, che la nuoua non prouata.

CCCXCVI.

Quando il Principe è richiesto instantemente ad unirsi con uno de due che guerreggia, & ch'egli ricusa all'uno & all'altro, entra in sospetto di amendue, di hauere intelligenza secreta con qualch'uno di loro: & ciascuno lo stima contro di se: di modo ch'ogni uno di loro che uince fa sua preda il neutrale, onde si troua hauerli amendue per sospetti, & nessun per amico.

CCCXCVII.

In quel Principe che si dichiarisce, conuien che segua uno di questi tre casi. o che colui al quale egli s'accosta

costa resti uincitore, ò che perda, ò che le cose si gouernino di modo che non perda & non uinca. Nel primo caso uà à espresso guadagno, entrando in parte della uittoria. Nel secondo uà à pericolo di perdere, ma ci è questa differentia, ch'almeno ha un'amico collegato, il quale se bene ha perduto, non è però che non gli possa ò non gli debba porgere aiuto, & non è ancora che la fortuna sua nõ possa risorgere. In somma è meglio correr comunemẽte la fortuna con un buono amico, che temer d'essere offeso & ingiuriato da tutti due. Nel terzo caso poi, si guadagna piu che non si perde: perche s'acquista uno amico buono che può molto giouare, & il nemico che si fa, non nuoce piu di quello che gli harebbe nociuto stando neutrale, quando gli fosse uenuto bella occasione.

CCCXCVIII.

In tutte le risolutioni del mondo, ui è mescolato del bene & del male, così ordinato da Dio per mostrarci l'imperfetti delle cose humane. Ma il prudente consiglio dee paragonare il mal col bene, & contrapesarli: & doue è manco male ò piu bene, apprendersi à quella parte.

CCCXCIX.

Hauendo gli huomini per fine il bene, & la conseruatione de lor beni, non possono ragioneuolmente esser

ser chiamati inconstanti, percioche uariando i negotij conuiene anco che lo huomo uarij i pensieri, rimanendo però sempre fermo l'istesso fine. E in questo caso bisogna imitare il buõ Gouernatore della naue, il quale ordinando le uele ad un modo per condursi ad un luogo, quando poi si muta il tempo & surgono i uenti contrari; egli ancora muta i primi ordini, hauẽdo sempre per fine il ben della naue.

CCCC.

Nõ riesce uera, il piu delle uolte, quella regola di star neutrale per lassar indebolir gli altri, & ingagliardir se medesimo. perche la uittoria dell'una delle parti arreca con lei tanta riputatione, & tanti partigiani, & tanto seguito di fauori, che sempre il uincitor si mostra gagliardo, onde può piu tosto ingiuriar il compagno ch'egli habbia ad hauere paura delle minaccie altrui.

CCCCI.

E sempre bene accostarsi à coloro che hanno i cieli fauoreuoli & benigni. perche lo huomo participa sempre della qualità del compagno, o buona ò rea ch'ella si sia.

CCCCII.

Perche le cose humane son quasi tutte contingenti & non se ne ha alcuna ferma certezza, il sauio si dee

appren-

apprenderà quello ch'è piu uerisimile, & à quello ordinarsi con tutti i debiti mezzi; perche il piu delle uolte gli riuscirà bene, & ne sarà tenuto prudente. & se pure hauesse infelice fine, si conoscerà da gli huomini saui, ch'in quel caso, la fortuna ha potuto piu che la prudenza.

CCCCIII.

I buoni soldati hanno bisogno di buon Capitano, il quale è la guida del tutto: & dall'attion sua dipende il piu delle uolte la essaltatione & la rouina. però dice il prouerbio greco, ch'è piu terribile uno essercito di Cerui che habbia per Capitano un Leone, ch'uno essercito di Leoni che sia guidato da un Ceruo. ma bisogna che siano buoni i soldati & buono il Capitano, accioche non si habbia à dire come Cesare, il quale andando contra Pompeo disse, che andaua contra un Capitano senza soldati, & andando poi contra Afranio in Spagna disse, ch'andaua contra uno essercito senza Capitano.

CCCCIIII.

Il nutrimento dell'essercito senz'alcun dubbio è il danaro. Questo dà misura ad ogni cosa & si conuerte in ogni cosa. però disse quel sauio antico, ch'i Capitani, i soldati, l'arme, i caualli, gli stromenti, & l'artigliarie ma non i danari, erano simili ad un corpo

che hauete testa, braccia, collo, petto, gambe, piedi ma non uentre. perche si come il uentre da nutrimento al corpo, così i danari danno sostanza all'essercito. & quel Re di Sparta li chiamò, neruo della guerra, perche si come i nerui danno il moto al corpo: così danno i danari all'essercito.

CCCCV.

Il dubitar della gratia del suo signore, ancora che lo huomo non habbia fallato, è cosa comune à molti. Ne bisogna che quel timore che si ha del padrone, sia attribuito à uiltà d'animo, ne meno à leggerezza di natura. perche la diuersità del desiderio nostro causato dalla diuersità de gli accidenti (mentre l'operationi manifestano ardire & costanza) dee esser riputato segno di persona animosa & costante:

CCCCVI.

Non credo che habbia molta ragione di lamenrarsi colui che una uolta si è contentato di farsi uguale à gli altri, rimettẽdosi alla sorte. La quale non per altro è stata introdotta nelle Rep. se non per tor uia tutte le concorrenze & le disuguaglianze: & per contentar comunemente ciascuno.

CCCCVII.

Rare uolte lo huomo si duole di se medesimo, ma

si bene

si bene spesso d'altrui. & per lo piu si sfoga uolentieri contra la sorte. percioche soccedendo ogni di, nuoui & strauaganti casi, & non intendendosi la cagione ne i mezzi co quali si fanno, subito se ne dà la lode, o il biasimo alla fortuna.

CCCCVIII.

Essendo le cose de gli huomini in moto, & non potendo star salde, conuiene che montino & che scendino. & à molte cose che la ragione non ti induce ti induce la necessità. di modo che hauendo ordinato una Rep. atta à mantenersi non ampliando, & la necessità la conducesse ad ampliare, si uerrebbe à tor uia i suoi fondamenti & à farla rouinar piu presto. Cosi dall'altra parte, quando il cielo le fosse si benigno che ella non hauesse à far guerra, ne nascerebbe che l'otio la farebbe effeminata ò diuisa. Le quali due cose insieme & ciascuna per se, sarebbono cagione della sua rouina. però non si potendo (come io credo) bilanciar queste cose, ne mantener questa uia di mezzo à punto, bisogna nell'ordinar la Rep. pensare alla parte piu honoreuole, & ordinarla di modo, che quando pur la necessità l'inducesse ad ampliare, ella potesse conseruar quello che hauesse occupato.

CCCCIX.

L'offesa da priuato à priuato genera paura, la paura

cerca difese, le difese procacciano partigiani: & subito nascono le parti nella Città: & dalle parti là rouina di lei.

CCCCX.

Quando si uede che le forze esterne sono chiamate da una parte di huomini che uiuono in una istessa Città: si può credere che nasca da i cattiui ordini di quella. perche non ui è ordine che possa, senza modi straordinari, sfogar i maligni humori che nascono nelle persone. però si dee prouedere con l'ordine delle accuse, Ma si come l'accuse sono utili in una Repub. cosi le calumnie sono dannose.

CCCCXI.

Le calunnie non hanno bisogno di testimonio ne di alcuno altro particolar riscontro à prouarle, di modo che ogniuno può esser calunniato da ogniuno: ma non accusato, conciosia che l'accuse hanno bisogno di rincontri ueri, & di circostanze che dimostrino la uerità dell'accusa.

CCCCXII.

Si dee tener questa regola generale, che non mai ò di rado occorre, ch'alcuna Repu. ò Regno sia da principio bene ordinato; ò al tutto di nuouo, fuori de gli ordini uecchi riformato, se non è ordinato da un solo.

anzi

anzi è necessario ch'un solo sia quello che dia il modo: & dalla cui mente dependa qualunque ordinatione. però un prudente ordinator di Repub. che habbia animo di giouar, non à se, ma al ben comune, debbe ingegnarsi di hauer solo l'auttorità. Et un sauio, non riprendera mai colui, che per ordinare un Regno o una Repub. usasse alcuna attione straordinaria.

CCCCXIII.

Si dee riprender colui che è uiolento per guastare: & non colui ch'è uiolento per acconciare. perche la uiolenza nell'acconciar diuenta uirtù, & nel guastar uitio.

CCCCXIIII.

Gli huomini sogliono giudicar di loro medesimi & de proprij meriti largamente. & riguardando i soccessi, come si fa dalla piu parte, & uedendo alcuni fuori d'ogni espettatione & forse meriti, senza ragione o almeno senza proportione, & per contrarie uie esser collocati in alto stato, le speranze si destano in modo, & essi tanto uanno in su col pensiero, che misurando con gli occhi l'altezza doue disegnauano di salire, subito ui uolano con l'imaginatione & ui si pongono su la cima. ma entrati poi in sentieri faticosi & torti: & crescendo ogni di piu il camino, s'affligono

& si

& si lamentano,& tal uolta anco si disperano di poter la conseguire.

CCCCXIIII.

Non il bene essere, ma l'essere ancora delle cose, depende principalmente dalla conseruatione della forma & del fine.& l'una & l'altra si mantiene nella Rep. con due mezzi:cioè delle leggi,& de Magistrati.& però doue quelle non s'osseruano,& doue in questo siano adoperate persone poco proportionate à simili carichi, è necessario che segua molta alteratione.

CCCCXV.

Gli huomini ordinariamente si fermano nelle cose presenti, si perche ogniuno non penetra con l'ingegno nel futuro & nella natura delle cose, si perche non sono gloriosi i rimedi de i danni non temuti & nõ conosciuti. & rari si trouano nelle cose publiche che uoglino compensar la loro fatica presente, con la futura comune utilità, ò ueramente che non si lascino almeno ingannare dalle grandi & larghe speranze che si promettono de futuri accidenti.

CCCCXVI.

Nelle Rep. auiene quel medesimo che suole accadere de corpi humani, de quali l'appetito mal regolato è cagione de disordini, onde poi nascono l'infermità cõ

trauagli

trauagli & dolori del corpo & dell'animo insieme. Cosi auiene che una certa sensualità (per dir cosi) ha prodotto & produce molti difetti nelle Rep.

CCCCXVII.

Il donare senza riputatione, è perdita senza guadagno, essendo stimato pagamento di debito, & non dono di cortesia. onde piu tosto si dà animo à chi riceue di chieder tuttauia altre cose, che di ricompensar le riceuute.

CCCCXVIII.

Quãdo una uolta, per qual si uoglia cagione, s'è fatta alteratione ne gli stati & che deuiano dal fine, nascono insieme & tuttauia uanno crescendo infinite difficultà intorno al gouerno. Ne diedero essẽpio di questo, le Repub. di Candia & di Sparta ch'erano ordinate alla militia. Il medesimo fece la Romana. la quale per rimedio del suo turbulẽto stato, era costretta à uscir cõtinouamente à far guerra, accioche si consumassero quei mali humori che col riposo ripululauano dentro fra i cittadini. alla fine come non hebbe piu che uincere, uincendo & rouinando se medesima, si ridusse sotto un'altra forma di stato, percioche mutato il fine: è impossibil cosa star fermi nell'osseruanza de mezzi, & de gli instituti antichi.

CCCCXIX.

La uia de maneggi di stato, quantunque douesse essere

le sue difficultà. perche ha bisogno di gran fermezza & di un perpetuo tenore: con obligo di sostenere in ogni tempo, & in ogni attione una persona stessa. intanto che se lo huomo non è ueramente buono, fa uita faticosa & infelicissima sopra tutti gli altri: facendo tante cose & astenendosi da tante altre, contra il proprio appetito. & il finger lungamente è cosa impossibile. perche si come il zoppo per ugual accrescimento che si procacci alla parte piu corta ò per altro sostegno nõ può mai tanto operare che caminãdo non scuopra il suo difetto, così questi nel proceder loro, non possono andar tanto misurati, che per qualche esterior segno non mostrino lo stroppio & mancamento interiore.

CCCCXXII.

Ogniuno che si mette al seruitio della Corte, non dee tanto confidar nella sua prudenza, che si presuma di uincere ogni auersità: ne tanto trascurar le cose che si commetta del tutto alla sorte. ma si pẽsi che questo sia un uiaggio di mare: nel quale, benche la prudenza possa molto, & si renda fauoreuole la maggior parte de uenti, nondimeno non gli si possa prescriuere tempo determinato ò certezza alcuna d'arriuar saluo doue altri disegna. percioche alcuni di mezza state in gagliarda & ben fornita naue, affondano ò tardano assai, altri di uerno, in debole & disarmato legno, uanno presto & sicuri.

CCCCXXIII.

Debbe colui che ha l'auttorità solo, in tanto esser prudente & uirtuoso, che quella auttorità che si ha presa, non la lasci hereditaria in un'altro. Perch'essendo gli huomini piu proni al male ch'al bene, potrebbe il suo soccessore usare ambitiosamente quello, che da lui uirtuosamente fosse stato usato. Oltre à questo, s'uno è atto à ordinare, la cosa ordinata non è per durar molto quand'ella rimanga sopra le spalle d'un solo: ma si bene quando ella rimane alla cura di molti, & ch'à molti stia il mantenerla, perche cosi come molti non sono atti ad ordinare una cosa per non conoscere il bene di quella, causato dalle diuerse opinioni che sono fra loro, cosi conosciuto che lo hanno non s'accordano à lasciarlo.

CCCCXXIIII.

Fra tutti gli huomini lodati, sono lodatissimi coloro che sono stati capi & ordinatori delle religioni. Appresso questi coloro che hanno fondato Republiche o Regni. Dopo questi, coloro che gli hanno ampliati, & appresso costoro i letterati; Sono all'incontro infami & detestabili, gli huomini distruttori delle religioni, dissipatori de Regni, & i nemici delle lettere & della uirtù.

CCCCXXV.

Non fu mai alcuno ordinator di leggi strasordinarie in

rie in un popolo, che non ricorresse all'aiuto di Dio. perche non sarebbbono altramente state accettate. conciosia che da un prudente, sono conosciuti molti beni, i quali non hanno in loro ragioni euidenti da potergli persuadere & mostrare altrui. però gli huomini saui che uogliono leuar questa difficultà rimetto il tutto à Dio. cosi fece Licurgo, cosi Solone, & cosi il santissimo & diuino Moise.

CCCCXXVI.

La religione causa buoni ordini, i buoni ordini fanno buona fortuna, la fortuna fà nascere i buoni successi dell'imprese. però l'osseruanza del culto diuino è cagione della grandezza delle Repu. & doue manca il timor di Dio, conuien che quel Regno sia sostenuto da un Principe, che col timore sopplisca al difetto doue non è religione.

CCCCXXVII.

Quel popolo ch'è uso à uiuere in seruitù, posto in libertà, è simile in tutto à una bestia saluatica, la quale sia stata nutrita in una serraglia: la qual poi lasciata per sorte libera in una campagna, non essendo usa à pascersi, ne sapendo doue habbia à fuggire, diuenta preda del primo che cerca di incatenarla.

CCCCXXVIII.

Quella comune utilità che si trahe del uiuer libero,

me con la ſua molta uirtù, non la teneſſi libera. ma quella libertà durerà tanto quanto la uita di lui.

CCCCXXXI.

Doue la materia non è corrotta, i tumulti & gli altri ſcandali non poſſono arrecar nocumento: ma doue ella è corrotta, le leggi bene ordinate non giouano: ſe gia elle non foſſero moſſe da qualch'uno, che con una eſtrema forza le faceſſe oſſeruar tanto che la materia diuentaſſe buona. Ma è ben uero che queſto può riuſcire mentreche dura la uita ſua, ma come è morto, ſi ritorna al priſtino ſtato, & la uirtù dell'uniuerſale gia corrotto, non può ſoſtenere i buoni ordini.

CCCCXXXII.

Non può uno huomo eſſer di tanta uita, che gli baſti il tempo ad auezzar bene una Città lungamente auezza male, & s'uno di una lunghiſſima uita, o due ſucceſſioni uirtuoſe non la ſpingono à riua, come uno di loro uien meno rouina, ſe gia con molti pericoli & con molto ſangue non la faceſſi rinaſcere: perche coral corruttione & coſi poca attitudine alla uita libera, naſce da una inegualità che ſi troua in quella Città, & & uolendola ridurre à termine uguale, è neceſſario uſar grandiſſimi ſtraordinari, i quali pochi ſanno ò uogliono uſare.

Debbia-

CCCCXXXIII.

Debbiamo lodar le persone moderatamente, perche quanto i uituperi offendono colui contra al quale son detti, tanto le molte lodi (oltra che si loda con grã rischio del suo giuditio & della bontà di chi parla) spesse uolte offendono colui ch'ascolta: percioche per l'amore proprio che ci gouerna, il bene & il male che d'altrui s'ode udire, si riuolge subito & si paragona à noi medesimi. onde ciascuno ch'è di tal difetti ò meriti, si risente & duole che si taccino le sue laudi, ò teme che si scuoprino i suoi difetti. Et auiene spesso che si offende una persona, solo col portar poco rispetto ad un'altro della stessa ò di maggior qualità, giudicando ch'altretanto ò forse peggio sarebbe fatto à lui.

CCCCXXXIIII.

Quando il Principe ha fortificato se stesso di confederationi, di buoni Capitani, di ualenti soldati, d'armi, di danari, & di luoghi, seguita ch'egli cerchi di indebolir le forze, & interrompere i disegni dell'auersario. La qual cosa si può far presto & tardi, secondo che mostra l'occasione, la quale è fonte & origine d'ogni fatto glorioso.

CCCCXXXV.

Si come i buoni cõstumi per mantenersi, hanno bi-

sogno

sogno delle leggi, cosi le leggi per osseruarsi, hanno bisogno de buoni costumi.

CCCCXXXVI.

Gli ordini & le leggi fatte in una Rep. nel suo nascimento quando gli huomini erano buoni: non fanno poi à proposito, quando sono diuentati cattiui. Et se le leggi uariano in una Città secondo gli accidenti, non uariano mai o rade uolte gli ordini suoi. La qual cosa fa che le nuoue leggi nō bastano, perche gli ordini che stanno saldi le corrompe.

CCCCXXXVII.

Presso à Romani i primi gradi della Città non si dauano, se non à chi gli chiedeua. Questo ordine nel principio fu buono, perche non domandauano se nō quei cittadini che se ne giudicauano degni, & lo hauer la repulsa era ignominioso: onde per esserne giudicati degni, ogniuno operaua bene.

CCCCXXXVIII.

Nell'ordinar una Città al uiuer politico, presupone uno huomo buono: & il diuentar per uiolenza Principe, presupone uno huomo cattiuo. per questo si trouerà rarissime uolte, che auenga ch'uno huomo buono uoglia diuentar Principe per cattiue uie, ancora ch'il fine fosse buono: & ch'un reo diuenuto Principe uoglia operar bene, & che gli caggia mai nell'animo d'usar

quel-

quell'auttorità bene, ch'egli ha male acquiſtata.

CCCCXXXIX

Vn ſocceſſore, non di tanta uirtù quanto il primo, può mantenere uno ſtato per la uirtù di colui che lo ha retto inãzi, & può goder le ſue fatiche. ma ſe egli auiene che non ſia di uita lunga, o che dopo lui non ſurga un'altro che ripigli la uirtù di quel primo, quel Regno è coſtretto à rouinare. Coſi per lo contrario, ſe duei l'uno dopo l'altro, ſono di gran uirtù, ſi uede ſpeſſo che fanno coſe grandi; & che ſe ne uanno con la fama al cielo.

CCCCXL.

E piu che uero, che ſe doue ſono huomini non ſono ſoldati, naſce per difetto del Principe, & non per difetto di natura ò di ſito. perche il Principe ſauio, uſa ne tempi di pace, gli ordini della militia.

CCCCXLI.

Sono due ſorti di adulatione. La prima naſce da malitia, la ſeconda dall'uſo ordinario del cõuerſare. Quella con diſegno di profitto, ſi pigne inanzi artifitioſamente, & ſi ſtudia d'ingannare. Queſta ſenz'altro diſegno per tema di non offendere, mal uolentieri ua ſeguendo quell'altra. dalla quale nõ pure l'è fatta la ſcorta, ma è tirata con lei come per forza, con porre in

oblio certe humilità & certi rispetti seruili & uanissimi titoli che si sono fatti proprij, & sono richiesti da ogni qualità di persone, di modo che non si possono anco fuggire da huomini uirtuosi & stanno circóscritti in questi termini dalla usanza.

CCCCXLI.

Non fu mai giudicato partito sauio, il mettere à pericolo tutta la tua fortuna, & nō tutte le tue forze. Caggiono in questo incōueniente, coloro che disegnano, uenendo il nemico, di tenere i luoghi difficili & guardare i passi, conciosia ch'è cosa dannosa: se già in quel luogo difficile tu non potessi tener commodamente tutte le forze tue. & in questo caso si dee prender questo partito. ma essendo il luogo aspro, & non ui potendo tener tutte le forze, il partito è cattiuo. Perdendo adunque quel passo che tu presuponeui tenere, & nel quale il popolo & l'essercito tuo cōnfidaua, entra il piu delle uolte ne popoli, & nel residuo delle tue genti, tanto terrore, che senza esperimentar la uirtù loro, resti perdente. & cosi uieni à perder tutta la fortuna tua con parte delle tue forze.

CCCCXLII.

Nessuna Repub. bene ordinata non cancellò mai i demeriti co meriti de suoi cittadini. ma hauendo ordinati i premij ad una buona opera & le pene ad una

cattiua: & hauendo premiato alcuno per hauer bene operato: se quel tale opera poi male, lo castiga senza riguardo alcuno delle opere sue buone. perche se à un cittadino che habbia fatto qualche cosa illustre per la Città, si aggiugne, oltre alla riputatione che quella tal cosa gli arreca, una audacia & una confidentia di poter senza tema, far qualch' opera non buona: diuenterà in breue tanto insolente, che si risoluerà ogni uiuere ciuile.

CCCCXLIIII.

Colui che uuol riformar lo stato d'una Città, uolendo che sia accetto, & desiderando di mantenerlo con sodisfattione di ogniuno, bisogna che ritenga almeno l'ombra de modi antichi, accioche non paia à popoli ch'egli habbia mutato gli ordini, ancora ch'in fatti gli ordini fossero nuoui & del tutto alieni dà passati. Perche lo uniuersal de gli huomini si pasce così di quello che pare, come di quello ch'è, anzi si muouono molto piu per le cose che paiono, che per quelle che sono.

CCCCXLV.

Il uitio dell'ingratitudine nasce ò d'auaritia, ò da sospetto. perche quando un popolo ò un Principe manda fuori alcun Capitano in qualche speditione importante doue egli acquisti assai gloria, quel Principe ò popolo è tenuto all'incontro à premiarlo. Et s'in cambio

lo di-

lo dishonora ò l'offende, mosso d'auaritia: commette un'errore che non ha scusa; anzi si tira addosso una infamia perpetua.

CCCCXLVI.

La natura de gli huomini è ambitiosa & sospettosa: & non sa por modo à nessuna sua fortuna. però è impossibil cosa, ch'il sospetto che nasce nel Principe, subito dopo la uittoria del suo Capitano, non sia da quel medesimo accresciuto per qualche suo modo ò termine usato insolentemēte da lui. di modo ch'il Principe non può pensare ad altro ch'assicurarsi, ò col farlo morire, o con torgli la riputatione, ò mostrar cō ogni industria, che quella uittoria nacque, non per uirtù di lui ma per fortuna ò per uiltà de nemici, o per prudenza d'altri suoi Capitani che furono in quella fattione.

CCCCXLVII.

Il sospetto è tanto naturale ne Principi, che non se ne possono difendere. ond'è impossibile che usino gratitudine à coloro, che hanno sotto le insegne loro acquistato uittoria. Et da quello che non si difende un Principe, non è miracolo che nō se ne difenda un popolo. perche hauendo una Città che uiue libera due fini, l'uno di acquistare, l'altro di conseruarsi libera: conuiene che per troppo amore, erri nell'una & nell'altra cosa.

CCCCXLVIII.

Il Capitano che uuol fuggir l'ingratitudine, bisogna che faccia una delle due cose. ò che subito dopo la uittoria si rimetta in mano del Principe, o che si guardi da ogni atto insolente & ambitioso, accioche il Principe spogliato d'ogni sospetto, non habbia cagione ò di punirlo, ò di fargli offesa. Ma quando nõ faccia questo, prenda animosamente tutti quei modi: per farsi l'acquisto suo proprio.

CCCCXLIX.

L'adulatione si troua principalmente nelle case, & anco nelle Repu. & in ogni luogo, quanto alla persona di chi adula & di chi è adulato. L'adulatore ha bisogno ò desiderio d'alcuna cosa, la quale può acquistarsi, ò conseruare, ottenere, ò non perdere, per mezzo di colui ch'egli adula. Percioche la persona adulata è sempre piu potente di chi adula: ò almeno tale che in qualche modo può fauorirlo. & però si usa nella Rep. fra gli uguali, & anco da superiori uerso gli inferiori. Resta adunque che solo i miseri & bassi huomini, che non sono riputati di poter in alcuna cosa nuocere ò giouare, non si adulano. & all'incontro che tanto i magnanimi & felici, quanto i prosuntuosi & quelli che si contentano dello stato loro, non sono adulatori.

CCCCL.

Gli huomini per conseguir l'intento loro, usano tre

mezzi,

mezzi, cioè ò la forza, ò la ricompensa, ò l'amoreuole uolontà d'altri. I due primi non conuengono à gli adulatori. perche chi uuol far forza ò dar la debita ricompensa, mai non adula, senza che la forza è sempre del piu potente: doue l'adulatione è del piu debole. Et la ricópésa rende gli huomini, almeno in quello atto, uguali fra loro, doue l'adulatione gli fa disuguali. Resta l'amoreuolezza, & questa si guadagna con la beniuolenza, & si mantiene con l'amicitia, ò con la similitudine dell'una cosa & dell'altra.

CCCCLI.

La riputatione è degnità che nasce dalla, uirtù dallo splendore, da gli studi, da pensieri, da parole, & da costumi tali, che non disconuenghino allo stato nel qual si troua il gentilhuomo, & che insieme non siano di gran lunga rimoti da quello doue può capitare. La qual cosa debbe esser sempre dinanzi à gli occhi del gentil'huomo, si perche mai non ne sia riputato indegno, & si perche non entri mai in sospetto di esser poco atto ad un magistrato.

CCCCLII.

Chiunque possiede stato, dee considerar, inanzi à tépi auersi, che si può hauer bisogno di huomini diuersi. & poi uiuere có loro in quel modo che egli giudica (sopraueguéte qualúque caso) esser necessitato à uiuere. Et colui che si gouerna altramente: & poi quádo sopraauie-

prauiene il pericolo crede di guadagnarsi gli huomini co benefici, s'inganna: perche non solamente non si assicura: ma accelera piu tosto la sua rouina.

CCCCLIII.

Quando uno inconueniente che surge in una Rep. causato da cagione intrinsica o estrinseca, è diuentato tanto grande che comincia à metter paura à ciascuno, è molto piu sicuro partito, temporeggiar con quello che tentar di estinguerlo. perche coloro che tentano di ammozzarlo, fanno quasi sempre le sue forze maggiori, & accelerano quel male che da quello si sospettaua.

CCCCLIIII.

Se si uede in una Rep. sorger un nobile che habbia uirtù straordinaria, uoltandosi tutti gli occhi de cittadini in lui, concorrono senza rispetto alcuno ad honorarlo. di modo che s'è in lui punto d'ambitione, accozzati i fauori che gli dà la natura & questo accidente, uien subito in luogo, che quando i cittadini s'aueggono dell'error loro, hanno pochi rimedi ad ouiarui · & uolendo cio fare, non fanno altro che accelerar la potenza sua.

CCCCLV.

A uoler ch'un cittadino possa offendere & pigliarsi auttorità straordinaria, conuien ch'egli habbia molte qualità

qualità ch'egli non può hauer mai in una Repub. non corrotta. perche bisogna che sia ricchissimo, che habbia assai partigiani & adherenti, iquali non potrà hauere doue le leggi s'osseruino. Et quando pure gli hauesse, cosi fatti huomini sono di modo formidabili, ch'i suffragi liberi non concorrono in loro.

CCCCLVI.

Quando gli antichi gouernatori di stato, uedeuano la Rep. tranquilla & in buono essere: trouauano qualche cosa, quantunque finta, acciochei cittadini temessero. perche con quel timore uenissero à farsi piu sollecciti & piu suegliati alla salute loro. conciosia ch'essi sapeuano, ch'il difetto uniuersale de gli huomini è di anneghittirsi uolentieri, & di non mettersi mai per uolontà alla uia dell'industria: se non quando la necessità gli costrigne.

CCCCLVII.

Le leghe sogliono hauer poca durata, & hanno l'empito loro nel principio. però bisogna che faccino imprese che durino poco.

CCCCLVIII.

Chiara cosa è che la forza delle leghe non usata nel suo ardore, suanisce tosto. perch'entra presto il sospetto che le raffredda, & si dissoluono. & come in un punto si

to si disfanno, cosi non si possono piu ricongiugnere se non con gran spatio di tempo.

CCCCLIX.

E tanto potente ne petti humani l'ambitione che mai gli abbandona. La cagione è perche la natura ha creato gli huomini che possono desiderar ogni cosa, ma non conseguire ogni cosa di modo che essendo sempre maggiore il desiderio che la potēza dell'acquistare: ne risulta la mala contentezza, & la poca sodisfattione di quello che si possiede. Da questo nasce il uariar della fortuna. perche desiderãdo gli huomini: chi di hauer piu & chi temendo di perder l'acquistato, si uiene all'ingiurie & alla guerra: dalla qual nasce la rouina d'una prouincia; & l'esaltatione di un'altra.

CCCCLX.

Il Principe nel mantener il suo stato, non solamente dee riparare à gli scandali presenti ma anco à futuri, & prouederui con ogni industria. perche prouedendosi di discosto, ui si può facilmente riparare. Ma aspettando ch'il male s'auicini: la medicina non è piu à tempo. percioche non conosciuto s'inuecchia, & non ui si truoua rimedio.

CCCCLXI.

Quando un Principe uuol mantener lo stato in una Prouin-

prouincia difforme di costumi & di ordini dalla sua naturale: hauendoui gran difficultà, bisogna che habbia gran fortuna & grand'industria. Ma la piu sicura è, ch'egli uada à starui in persona, percio ch'assicura il possesso; & si ueggono i disordini à quali si puo tosto metter rimedio. Oltre à cio hauẽdo i sudditi il Principe propinquo: & uolendo esser buoni, hanno molto piu causa d'amarlo, & essendo il contrario di temerlo. & chi disegna d'assaltarlo, stà piu dubbioso: & se pur si risolue, uince con piu difficultà.

CCCCLXII.

Chi è in una Prouincia con la sua colonia di molti fanti & di molti habitatori, dee farsi capo & difensore de uicini di minor potentato, o uero ingegnarsi di indebolire i piu potenti di quella. Et dee guardare, che per accidente alcuno non ui entri alcun forestiero. perciochè ui sarà sempre messo da coloro, ch'in quella prouincia saranno mal contenti, ò per troppa ambitione, ó per troppa paura.

CCCCLXIII.

Subito ch'un forestiero potente entra in una Prouincia, tutti i meno potenti in essa gli s'accostano, mossi da inuidia ch'essi hanno di colui ch'è stato potente contra di loro. di modo che rispetto à questi meno potenti, il forestiero non ha fatica à guadagnarli: per-

che s'ammassano incontanente con lui. Ha solamente da pensare che non prendino troppo forze & troppa auttorità. il che egli farà facilmente abbassando con le sue forze i piu potenti, per restar del tutto arbitro della prouincia. Et chi non gouerna bene questa parte, perderà tosto il suo acquisto.

CCCCLXIIII.

Non rompono i patti coloro, che non essendo aiutati si accostano ad altri: ma si bene coloro che non dano soccorso a quelli co quali si sono conuenuti. Et colui non merita biasimo che per non cadere in pericoli piu che grandi: ha con diligenza l'occhio alle cose che gli sono utili: piu che à quelle che gli sono per altro danno.

CCCCLXV.

Lo huomo sauio sà facilmente in generale l'inchinatione d'alcuna natione. & essendo le sue attioni publiche: bisogna che mostri per forza l'animo e il suo desiderio. dalqual poi si cauano i disegni particolari piu o meno, secondo la capacità di quel sauio che ha carico di penetrare.

CCCCLXVI.

I Principi oltramontani molto potenti, & che hanno molti figliuoli, hanno sempre animo alla guerra, si per gloria, come anco per acquistar stato à figliuoli, &

per liberar il Regno loro da quei disturbi che soglio-no per ordinario apportar in molti fratelli le primo-geniture. Et s'à questi interessi s'aggiugne lo sdegno & la gloria: assaltano senz'alcun dubbio quel Regno: ch'è piu facile, secondo il lor credere, ad espugnare: o nel quale hāno qualche colore di pretensione: accio che si possa in ogni caso di leghe, d'auersari, & di giustifica tioni che si fanno col mondo saluar l'apparenza.

CCCCLXVII.

Diceua Solimano Imp. de Turchi, ch'il Principe nō dee ualersi di un ministro piu di una uolta. percioche per quel primo fatto, il desiderio d'acquistar la sua gra tia & la grandezza della domanda, lo fa risoluere al si: non hauendo spatio di pensare ò al pericolo ò al suo uantaggio. ma come poi si torna di nuouo à richieder lo, non pensa piu alla gratia gia acquistata: ma discor-re di liberarsi con pericolo del Principe, & d'auantag-giarsi in qualunque maniera, con danno spesso della sua fede & del suo signore.

CCCCLXVIII.

Molte uolte auiene, ch'addomandando noi una co-sa & non la potendo hauere: perche non habbiamo in pronto le ragioni che ne uengono opposte, perdiamo di riputatione. Et colui che niega, oltra che ci reputa prosuntuosi & imprudenti, giudicando di hauerci ofe

fesi con la negatiua : ne prende odio. Di qui nasce che ne uien chiusa la porta di potere ottenere alcun'altra cosa che facilmente ci sarebbe conceduta, la qual noi non domandiamo per esserci stata negata la prima. Onde conoscendo colui il nostro bisogno, nō l'offerisce, istimando che siamo restati sdegnati.

CCCCLXIX.

Il sauio ministro, dee, à guisa di eccellente Medico, antiueder cioche può sperare & temere : non sperando ò temendo piu ò meno di quello che si conuiene. Et può facilmente conoscere se la speranza nel principio è in augumento, in stato, o in declinatione. & conosciutolo può fare il suo pronostico per non aspettar del tutto il dolore, & dee auertire il padrone, per dimostrarsi prudente, tenendo sempre il giuditio in mano, non lassandolo alzar per la speranza, ne cadere à terra per il timore. & cosi i negotij si trattano con prudenza & riescono con honor di colui che negotia à utile del patrone.

CCCCLXX.

Quando i Principi non rispondono all'altrui domande, lo fanno per queste cagioni, ò perche il silentio porta tempo per risoluer qualche cosa che ha dubbio, ò tacitamente niega parendoli che la domanda sia ingiusta, ò sprezza colui che fa la domanda, quan

tunque sia ingiusta, o sprezza il ministro che la domanda, ò aspetta nuoui auisi per meglio risoluersi, o in questo caso si danno buone parole à ministri. Dee adunque il prudente negotiatore, far le sue considerationi, in qual caso de sopradetti egli si troui: & prende l'espediente migliore.

CCCCLXXI.

Platone uuol che l'offitio del buon cittadino consista in quattro cose: cioè, che sia prudente nel discernere:à fine del ben comune, le cose presenti, & preueder le future. Giusto nel distribuire à ciascuno secondo i suoi meriti. Forte nel uincere i timori i quali impediscono l'operationi della uirtù. Et temperato ne suoi desideri.

CCCCLXXII.

A uoler gouernar tacitamente & sicuramente ogni stato, non è cosa più necessaria, che hauer notitia de i disegni de Principi grandi: & del modo ch'essi hanno di poterli eseguire. Perche lo huomo può conseruarsi in pace con chi egli giudica che l'amicitia gli gioui. Et puo prouedersi, in caso di qualche disturbo: di non patir danno.

CCCCLXXIII.

La notitia delle cose di stato è ricercata da Principi cõ uari modi. pcioche chi la procaccia p uia di riporti, chi

per discorsi, chi col mezzo di spie, & chi per dipositio ni di questo & di quello, ma non è la piu certa uia che quella de gli Ambasciadori: & specialmente di coloro, che ò per grãdezza del suo Principe, ò uero per sua pro pria uirtù sono in riputatione. perche trattando sempre con grandi, & ponderando diligentemente i costumi, le parole, il consiglio, il ualore, & le maniere di ogniuno, & del Principe stesso, possono con maggior fondamento, che non fanno gli scrittori de sommari de riporti, saper le cose passate, ne come esploratori, attender solo alle presenti, ma con certa consideratione di quelle & di queste, far giuditio delle future.

CCCCLXXIIII.

Le Rep. che furono bene ordinate: dando l'auttorità per lungo tempo: ui poneuano certe guardie: ch'i cattiui, à chi toccaua tale auttorità, non poteuano usarla male. Et in questo caso non gioua che la materia non sia corrotta. perche una auttorità assoluta, corrompe in breuissimo tempo la materia & si fa partigiani & amici. & à quel tale non nuoce esser pouero, ò non hauer parẽti. perche le ricchezze & gli altri fauori, gli corrono subito dietro.

CCCCLXXV.

La Repub. può piu confidare in un cittadino che da un grado supremo discenda à gouernarne un minore, ch'in

ch'in colui che dal minore ascenda al maggiore. perche non può creder ragioneuolmente à costui: se non uede che habbia buoni huomini intorno: i quali siano di tanta reuerenza & uirtù, che la nouità di colui possa esser con l'auttorità loro & col consiglio moderata.

CCCCLXXVI.

Gli huomini che uogliono fare alcuna cosa, debbono prima cõ ogni industria prepararsi: per essere, uenẽdo l'occasione, apparecchiati à sodisfare à quello che si hãno proposto d'operare. Et perche quando le preparationi sono fatte cautamente elle non si conoscono, non si può accusare alcuno di negligenza: se prima nõ è scoperto dall'occasione: nella quale poi non operando, si uede, ò che non si è preparato tanto che basti: ò che non ui ha in alcuna parte pensato.

CCCCLXXVII.

Il uoler leuar uia un disordine cresciuto in una Repu. & per questa cagione fare una legge che riguardi assai tempo à dietro: è partito non buono. perche non si fa altro che accelerar quel male à che quel disordine la conduce, ma temporeggiando: ò ch'il male uiene inãzi piu tardi, ò che per se medesimo (auanti che uenga il suo fine) si spegne col tempo.

CCCCLXXVIII.

La piu cattiua parte che habbia la Repub. debole, è

l'essere

l'essere irresolute. perche tutti i partiti ch'elle prendono: gli pigliano per forza. & se fanno alcun bene, lo fanno per forza & non per prudenza. percioche la loro debolezza non le lascia deliberar mai doue è alcun dubbio, & se quel dubbio non è cancellato da una uiolenza che le sospinga: stanno sempre sospese.

CCCCLXXVIII.

La giustitia distributiua, nel uiuer politico, uuole esser regolata con proportione geometrica, cioè secondo la qualità delle persone: altramente non è giustitia si come si uede che la pena dell'infamia ad uno ignobile è poca pena, ad un nobile è grandissima. Pero quei ministri che procedono ne meriti & demeriti, ne fauori & disfauori de nobili con una stessa misura: non hauendo consideratione alla diuersità che ui ha messo fra l'uno & l'altro la natura & la fortuna, che nō si possono mutare, chi non muta la natura & i costumi di tutto il mondo, l'intendono malamente. perch'i nobili si disperano uedendosi abbassati al pari di coloro che sono inferiori: & gli ignobili essendo trattati come nobili, diuentano insolenti.

CCCCLXXIX.

Le forze de Principi, se non sono gouernate con ragione & con buon consiglio: non solamente riescono debili & uane: ma il piu delle uolte sono dannose à chi le possie-

le possiede. Et se sono regolate con prudenza & cō giu dicio, fanno marauigliosi effetti: & danno à gli amici speranza & sicurtà, & à nemici confusione & spauento.

CCCCLXXIX.

La riputatione di una bene ordinata Rep. si cōserua con la neutralità: col non entrare in leghe con alcun Principe. col stare in amicitia con tutti, & tener tutti in speranza: col fuggire ogni occasione di patir danno ò ingiuria da qualunque si sia. col trattener molti Capitani di ualore & di esperienza. col far buona la militia da terra & non abbandonar quella da mare. col conseruar l'amore & la fede de popoli: & col dar à nobili gli honori, & à gli ignobili molte commodità, & col dar finalmente ad ogniuno, sicurtà & giustitia.

CCCCLXXX.

Si conosce facilmente per chi considera le cose presenti & l'antiche, come in tutte le Città & in tutti i popoli sono quei medesimi desideri, & quei medesimi humori che ui furono sempre. Di modo ch'è facil cosa, à chi essamina bene & con diligenza le cose passate, preuedere in ogni Republica le future: & farui quei rimedi che da gli antichi furono usati, ò, non trouando de gli usati pensane de nuoui per la

ſimilitudine de gli accidenti: Ma perche queſte conſiderationi ſono, ò neglette, ò non inteſe da chi legge, ò ſe ſono inteſe, non ſono conoſciute da chi gouerna, ne ſeguita, che ſempre ſono i medeſimi ſcandali in ogni tempo.

CCCCLXXXI.

Quando un popolo ſi conduce à far queſto errore, di dar riputatione ad un ſolo che batta coloro ch'egli ha in odio: & che coſtui non ſia ſauio, auerrà ſempre, che diuentato tiranno, attenderà inſieme col fauor del popolo, à ſpegner la nobiltà: ne ſi uolterà mai alla oppreſſione del popolo: ſe non quando harà ſpento del tutto la nobiltà.

CCCCLXXXII.

Ancora ch'i nobili deſiderino d'eſſer tiranni, nondimeno quella parte della nobiltà che ſi truoua fuori della tirannide, è ſempre nemica al tiranno: il quale non può mai guadagnarſela tutta: per l'ambitione & per l'auaritia grande ch'è in lei: non potendo il tiranno hauer tante ricchezze & tanti honori che ſodisfaccia à tanti. Onde naſce, che quei tiranni che hanno amico l'uniuerſale & nemici i grandi, ſono piu ſicuri, per eſſer la loro uiolenza ſoſtenuta da maggior forza: che non ſono coloro che hanno per nemico il popolo: & per amica la nobiltà.

Chi è

CCCCLXXXIII.

Chi è paruto buono un tempo, & uuole à suo proposito diuentar tristo, lo dee far per i debiti mezzi, & códursi di modo con l'occasione, che inanzi che la diuersa natura gli toglia i uecchi fauori, gliene habbia dati tanti de nuoui, che non uenga à scemar punto l'auttorità sua, altramente trouandosi scoperto, & senz'amici rouina.

CCCCLXXXIIII.

E dannoso à una Rep. il tener con le continoue offese, sospesi & paurosi gli animi de soggetti. Perche gli huomini che cominciano à dubitare di hauer à capitar male, s'assicurano in ogni modo de pericoli, & diuentano meno rispettosi & piu audaci à tentar cose nuoue. perche è necessario ò nõ offender mai nessuno, o far tutte l'offese ad un tratto: & poi assicurar gli huomini, & dar loro cagione d'acquetar l'animo loro.

CCCCLXXXV.

Vna Rep. ne gli ordini suoi, dee uegghiare, ch'i cittadini sotto ombra di bene non possino far male: & che habbiano quella riputatione, che gioui & non nuoca alla libertà sua.

CCCCLXXXVI.

Vno huomo prudente non dee fuggir mai il giudi-

tio popolare nelle cose particolari intorno alla distributione de gradi & delle degnità: perch'in questo solo il popolo non si inganna: & se si inganna lo fa piu di raro. Et s'ingannerebbono molto piu i pochi che hauessero à fare cosi fatte distributioni.

CCCCLXXXVII.

Tutte le terre & Prouincie che uiuono in libertà, fanno i progressi grandi. perche ui si ueggono maggior popoli, per essere i matrimoni piu liberi & piu desiderabili da gli huomini. conciosia che ogniuno genera uolentieri quei figliuoli, ch'egli crede di poter nutrire, non dubitando che sia tolto loro il patrimonio: & che nascono liberi & non schiaui, & che possono mediãte la uirtù loro diuentar grandi.

CCCCLXXXVIII.

Coloro che disegnano ch'una Città faccia grande Imperio, si debbono con ogni industria ingegnare d'empierla di habitatori. la qual cosa si fa in due modi, per amore, & per forza. Per amore, tenendo le uie aperte & sicure à forestieri che disegnassero di habitarui. Per forza, disfacendo le Città uicine, & conducendo gli habitatori nella sua Citta.

CCCCLXXXIX.

Vna Repu. picciola non può occupar Citta ne tegni che siano piu ualidi & piu grossi di lei. Et se pure gli occu-

occupa, le interuiene come a quell'albero che hauesse piu grosso il ramo che il piede: che sostenendolo con fatica, ogni picciolo uento lo fiacca.

CCCCXC.

Pigliar cura di hauere a gouernar Citta con uiolenza, massimamente quelle che sono auezze a uiuer libere, è cosa difficile & faticosa, & se non sei grosso d'arme, non le puoi reggere ne comandare

CCCCXCI.

L'intentione di colui che fa guerra per elettione ò per ambitione, debbe essere d'acquistare, & di mãtener l'acquistato: & di procedere in modo con essa, ch'egli si faccia ricco, & nõ in pouerisca il paese & la patria sua.

CCCCXCII.

Sta bene insieme, acquistar imperio & non forze: & chi acquista imperio & non forze insieme, cõuien che rouini. Et non può acquistar forze chi impouerisce nel le guerre, ancora che sia uittorioso, perche egli ui mette piu di quello che non trahe de gli acquisti.

CCCCXCIII.

Vn Principe ò una Rep. dee pigliar prima ogni altro partito, che ricorrere a condur nello stato suo per difesa, genti ausiliarie quando egli habbia a fidarsi di quelle. perche ogni patto & ogni conuentione ch'egli

hara

harà col nemico, gli ſarà piu leggiera che coſi fatto partito.

CCCCXCIIII.

Vn Principe ò una Rep. ambitioſa, non può hauer la maggiore occaſione d'occupar una Città ò una Prouincia, ch'eſſer richieſto di mandar gli eſſerciti ſuoi alla difeſa di quella.

CCCCXCV.

Colui ch'è tanto ambitioſo, che non ſolamente per difenderſi, ma per offender altri, chiama ſimili aiuti, cerca d'acquiſtar quello che non può tenere, & che da quello ch'egli n'acquiſta, gli puo facilmente eſſer tolto.

CCCCXCVI.

Quelle città che ſono uſe à uiuer libere, ò conſuete à gouernarſi per ſuoi prouinciali, ſtanno con altra quiete contente ſotto un dominio che non ueggono, che ſotto quello che ueggẽdo ogni giorno: par loro ch'ogni giorno, ſia rimprouerata loro la ſeruitù.

CCCCXCVII.

Di tutti gli ſtati infelici è infeliciſſimo quello di un Principe ò d'una Rep. ch'è ridotta in termine, che non può riceuer la pace, ò ſoſtener la guerra. al qual termine ſono ridotti coloro che dalle cõditioni della pace

ſon

ſon troppo offeſi, & dall'altro canto uolendo far guer ra, conuien loro, o gettarſi in preda di chi gli aiuti, o ri maner preda del nemico.

CCCCXCVIII.

Vn gouerno, non è altro che tenere di modo i ſud-diti che non ti poſſino ò debbano offendere. Queſto ſi fà, ò cõ aſſicurarſene in tutto, togliendo loro ogni uia da nuocerti, ò con beneficarli tanto, che non ſia ragio neuole ch'eſſi habbiano à deſiderare di mutar fortuna.

CCCCXCIX.

Quando ſi ha da giudicar Città potenti che ſono uſe à uiuer libere, conuiene, ò ſpegnerle ò accarezzarle, altramente ogni giuditio è uano, & ſi dee al tutto fug-gir la uia di mezzo, perch'ella è pernitioſa.

D.

Vſar parole contra al nemico, poco honorate, na-ſce il piu delle uolte da una inſolenza che da altrui ò la uittoria, o la falſa ſperanza della uittoria. La qual fal ſa ſperanza, fa non ſolamente errar gli huomini nelle parole ne ma anco fatti, perche queſta ſperãza fa paſſa re altrui il ſegno, & perdere bene ſpeſſo l'occaſione di hauere un ben certo, ſperando di hauere un meglio ch'è incerto.

DI.

I Principi che ſono aſſaliti (quando l'aſſalto è fatto da

da huomini piu potenti di loro)non possono cõmette re il maggiore errore,che ricusare ogni accordo,massimamente quando è loro offerto. perche non sarà offerto mai tanto basso, che non ui sia dentro in qualche parte,il bene esser di colui che l'accetta : & ui sarà parte della sua uittoria.

DII.

S'un grande è offeso grandemente dal publico ò dal priuato, & non sia uendicato secondo la satisfattiõ sua, se uiue in una Repu.cerca ancora con la rouina di quella uendicarsi. Se uiue sotto un Principe & habbia in se qualche generosità, non s'acqueta mai, fin che in qualunque modo, si uendichi contra di lui:ancora che egli ui uedesse dentro il suo proprio male.

DIII.

Gli huomini possono secondar la fortuna & non opporsele: possono tesser gli orditi suoi & non romperli. Debbono bene non si abbandonar mai : perche non sapendo il fin suo:& andando essa per uie incognite & torte:hanno sempre à sperare:& sperando non si abbandonare in qualunque fortuna & in qualunque trauaglio si trouino.

DIIII.

Fra i segni da quali si conosce la potenza d'uno sta

to

to l'uno è, il uedere come egli uiue co ſuoi uicini. per che quando ſi gouerna di modo ch'i uicini per hauerlo amico: ſi fanno ſuoi penſionari; allhora è certo ſegno, che quello ſtato è potente. ma quando i detti uicini (ancora che inferiori à lui) traggono da quello danari, allhora è gran ſegno della ſua debolezza.

DV.

Se tu ſei mal contento di un Principe: miſura & peſa le forze tue. & ſe ſono ſi potenti che tu poſſa ſcoprirti ſuo nemico & fargli apertamente la guerra: entra per queſta uia, come manco pericoloſa & piu honorata. Ma ſe le tue forze non baſtano: cerca di fartelo amico con ogni induſtria: & entra per quelle uie che tu giudichi eſſer neceſſarie: ſeguendo i ſuoi piaceri: & piacendoti quelle coſe che tu uedi che gli dilettano. percioche queſta domeſtichezza ti fa uiuer ſicuro & ſenza portar alcun pericolo, ti fa goder la ſua buona fortuna, & ti arreca ogni commodità di ſodisfare all'animo tuo.

DVI.

Co i Principi non ſi dee ſtar ſi preſſo che la rouina loro ti copra: ne ſi diſcoſto: che rouinando, tu non poſſa eſſere à tempo à ſalir ſopra la rouina loro.

DVII.

Quei Principi cominciano allhora à perder lo ſta-

to, ch'essi cominciano a rōper le leggi, i modi & quelle consuetudini che sono antiche, & sotto le quali gli huomini sono lungo tempo uiuuti.

DVIII.

Vn Principe che si uuol guardare dalle congiure, dee temer piu coloro a quali egli ha fatto troppo piaceri, che coloro a quali egli hauesse fatto troppo ingiurie. perche questi mancano di commodita, quelli ne abbondano: & la uoglia è simile. perche è cosi grande o maggiore il desiderio del dominare, che non è quello della uendetta.

DIX.

Il maggior nemico che habbia un Principe è la congiura, perche fatta ch'ella è, ò ella l'ammazza, ò l'infamia. S'ella riesce, egli muore, s'ella si scuopre, & che egli occida i congiurati, si crede sempre che sia stata inuentione del Principe per satiar l'auaritia, o per sfogar la crudelta sua cōtra al sangue & alla roba di coloro ch'egli ha morti.

DX.

Quando il Principe scuopre una congiura, auertisca di intender la sua qualita, di misurar bene le conditioni de congiurati: & la sua. & quando la troui grossa & potente: non la scuopra, se prima non è preparato con

forze

forze a baſtanza per opprimerla. altramente facendo ſcuopre la ſua rouina.

DXI.

Gli huomini nel proceder loro,& tanto piu nelle attioni importanti, debbono conſiderare & accomodar ſi à tempi.& coloro che per cattiua elettione,ò per naturale inclinatione ſi diſcordano da tempi, uiuono il piu delle uolte infelici: & l'opere loro hanno cattiuo fine.

DXII.

Vno huomo può cominciar co ſuoi modi & co ſuoi triſti termini,à corrompere un popolo di una Città,ma è impoſſibil coſa,che la uita d'un ſolo baſti à corromperla in modo ch'egli medeſimo ne poſſa trar frutto.& quando pur lo faceſſe con lunghezza di tempo,è impoſſibile quanto al modo del proceder de gli huomini che ſono impatienti, & non poſſono lungamente differire le loro paſſioni.

DXIII.

Chi uuol pigliare auttorità in una Rep. & metterui triſta forma, biſogna che troui la materia diſordinata dal tempo,& ch'à poco à poco,& di generatione in generatione ſi ſia condotta al diſordine. la qual ui ſi con duce di neceſſità,quando ella non ſia ſpeſſo rinfreſcata

di buoni essempi, ò cõ nuoue leggi ritirata uerso i prin cipij suoi.

DXIIII.

Debbono i cittadini che nelle Rep. fanno alcuna im presa in fauor della libertà, ò in fauor della tirannide; desiderar il soggetto ch'essi hanno, & da quello giudicar la difficultà dell'imprese loro. perche tanto è difficile & pericoloso, il uoler far libero un popolo che uoglia uiuer seruo, quanto è uoler far seruo un popolo che uoglia uiuer libero.

DXV.

Causa della buona ò della trista fortuna dello huomo, è il riscontrar il modo del proceder suo col tempo. perche si uede che gli huomini nelle opere loro procedono, chi con impeto, chi con rispetto, chi con cautione. Et perche nell'uno & nell'altro modo si passano i termini conuenienti: non si potendo osseruar la uera uia, s'erra nell'uno & nell'altro. Ma colui erra meno, & ha la fortuna piu prospera, che riscontra il tempo col modo suo.

DXVI.

Vn Principe che habbia uno essercito insieme, & uegga che per difetto di danari ò d'amici non lo può lungamente tenere, è poco sauio se non tenta la for-

tuna

tuna inanzi che l'essercito si dissolua: perche aspettando egli perde al certo, tentando potrebbe uincere. & se perde, dee cercar d'acquistar gloria, & piu gloria si ha ad esser uinto per forza, che per altro inconueniente che ti habbia fatto perdere.

DXVII.

Chi desidera ch'una Città si difenda ostinatamente, ò che uno essercito in campagna ostinatamente cōbatta, dee sopra ogni altra cosa ingegnarsi di metter ne petti di chi ha da combattere, la necessità.

DXVIII.

Il sauio Capitano che dee espugnare una terra, ha da misurar la facilità ò la difficultà dell'espugnarla, dal conoscere & considerar, qual necessità costringa gli habitori di quella à difendersi. & quando ui troui assai necessità che gli costringa alla difesa: giudichi l'espugnatione per difficile: altramente la tenga per facile.

DXIX.

Le terre dopo la ribellione, sono più difficili ad acquistarsi: ch'elle non sono nel primo acquisto. perche nel principio non hauendo cagione di temer pena per non hauer fatta offesa, si arrendono facilmente: ma dopo la ribellione, parendo loro di hauere offeso: & però temendo la pena, sono difficili ad espugnarsi.

Non

DXX.

Non tanto gli ordini ſono neceſſari in uno eſſercito per potere ordinatamente combattere, quanto perche ogni minimo accidente non lo diſordini. perche non peraltro le moltitudini popolari ſono diſutili per la guerra:ſe non perche ogni romore, ogni uoce, ogni ſtrepito gli altera & falli fuggire.

DXXI.

Vn ſauio Capitano, fra l'altre coſe debbe ordinare quali ſiano coloro, che habbiano à pigliar la ſua uoce & rimetterla ad altri.auezzare i ſuoi ſoldati che nõ credino ſe non à quei ſuoi capi, che non dichino ſe non quello che da lui è commeſſo: perche non ſi oſſeruãdo bene queſta parte, ſi è ueduto molte uolte,che ſono ſeguiti diſordini di grand'importantia.

DXXII.

Ogni ſauio Capitano debbe ingegnarſi di far apparir qualche coſa nuoua,mentre che gli eſſerciti ſono al le mani, per dar aiuto à ſuoi & per torlo à nemici.il quale accidente è efficaciſſimo à dargli la uittoria.& ol tre à ciò dee far due coſe, l'una prouar con nuoue inuentioni di ſbigottir il nemico, l'altra di ſtar preparato,ch'eſſendo fatte dal nemico contra di lui,le poſſa & ſappia ſcoprire.

DXXIII.

E molto meglio mandare in una ſpeditione uno

huomo ſolo di comunal prudenza, che due ualentiſſimi huomini inſieme, con la medeſima auttorità.

DXXIII.

Chi comanda à ſudditi, accioche non diuentino inſolenti, & che per la troppa tua felicità non ti calpeſtino, dee uolgerſi piu toſto alla pena ch'all'eſſequio, ma però con tanta moderatione, che ſi fugga l'odio dalquale ogni Principe ſi debbe guardare.

DXXV.

Qualche uolta può piu nell'animo humano, uno atto pieno di carità: ch'un uiolente & feroce. Et auiene ſpeſſo, che quelle prouincie & quelle Città, che l'armi, gli ſtromenti bellici, & ogni altra forza non ha potuto aprire, uno eſſempio di humanità, di pietà, ò di caſtità, o di ſimili altre uirtù, harà potuto non ſolamente aprire, ma ſottomettere ancora.

DXXVI.

Colui che deſidera troppo d'eſſere amato: ogni poco che ſi parte dal uero camino, diuenta ſprezzabile. & colui che deſidera troppo d'eſſer temuto, ogni poco ch'egli eccede il modo diuenta odioſo. & tener la uia di mezo non ſi può à punto, perche la noſtra natura non ce lo conſente: ond'è neceſſario mitigar l'una coſa & l'altra con una ecceſſiua uirtù.

A uole-

DXXVII.

A uolere essere obedito, è necessario saper comanda re.& coloro sanno comandare,che fanno comparatio ne dalla qualità loro à quella di coloro a quali hanno da comandare.& quando ui ueggono proportione, al lhora comandino:ma quando ui ueggono sproportio ne se ne astenghino.Et se si comandano cose aspre, cō uien con asprezza farle osseruare, altramēte lo huomo se ne troua ingannato.

DXXVIII.

A tenere una Rep. con uiolenza, conuiene che sia proportione da chi sforza a quello ch'è lo sforzato: & qualunque uolta ui sia cosi fatta proportione, si può credere che quella uiolenza possa durare. ma quando il uiolentato è piu forte di colui che uiolenta;si può du bitare che questa uiolenza cessi ogni giorno.

DXXIX.

A comandar le cose forti conuiene esser forte,& colui ch'è di questa fortezza & che le comanda: non può poi con dolcezza farle osseruare. ma chi non è di questa fortezza di animo, si dee guardare da gli imperij strasordinari: & ne gli ordinari può usar la sua humanità:perche le punitioni ordinarie non sono imputate al Principe, ma alle leggi & a gli altri ordini della Città.

A uole-

DXXX.

A uolere ch'uno essercito uinca una giornata, è necessario farlo confidente di maniera, ch'egli creda douer uincere in ogni modo.& à farlo cõfidente, bisogna armarlo & ordinarlo bene, & operar che si conoschino l'un con l'altro. Et questa confidenza ò questo ordine non può nascere se non in quei soldati che son nati & uissuti insieme. Conuiene anco ch'il Capitano sia stimato di qualità, che confidino nella sua prudenza: & sempre consideráno, quando lo uegghino ordinato, sollecito, animoso, & che tenga bene & con riputatione la maestà del suo grado. La qual sempre manterrà, quando gli punisca de gli errori, & non gli affatichi in uano: & che osserui loro le promesse, & mostri facile la uia del uincere: & nasconda & alleggerisca quelle cose che potessero mostrar discosto i pericoli: Le quai cose osseruate bene son gran cagione che l'essercito cõfida: & confidando, ottien la uittoria.

DXXXI.

Ogni Principe che guerreggia, dee hauer lo honesto per suo principio, & l'utilità per suo ultimo fine. Ne quella si può riputar guerra utile che acquista stato ò danari. Si ha detto honestà & utilità, perche se bene molte uolte la honestà muoue i Principi à far guerra: il piu però delle uolte si acquista lo stato di colui che ti s'è contra ragione mostrato nemico. Et quella

guerra, nella qual si spende tanto quanto è l'acquisto che ui si fa dentro:è guerra dannosa.

DXXXII.

Colui che disegna di peruenire ad un Magistrato, si disponga di sopportar l'odio & la maleuolēza di molti. & pensi di non adirarsi mai con alcuno per cosa che uenga ingiustamente contra di lui, etiandio di coloro che teneua per amicissimi. ne lasci cosi leggiermétè per le prime oppositioni che gli sono fatte, le sue speranze, o manchi delle sue difese. perche colui che sostiene alcuni empiti, & massimamente i primi che son soliti à farsi: ne si lascia uenire ò per sdegno ò per troppa fretta à manifesta rottura, può sperar di trouar molte occasioni, à fauor della sua elettione.

DXXXIII.

L'esser uecchio, à chi desidera honori, da grande aiuto. perche la uecchiezza porta seco ordinariamente speranza di poca uita. E ben uero che non basta la uecchiezza: ma bisogna che habbia dell'altre qualità, & la prima è la bontà. percioche gli huomini non son mai tanto cattiui: ne per educatione tanto scostumati, che sopprimino del tutto il desiderio che ha dato la natura à ciascuno delle cose buone. onde nasce ch'i buoni sono honorati etiandio da cattiui.

DXXXIIII.

Quelle cose per le quali gli huomini si muouono à fauo-

fauorir qualch'uno ad alcun magiſtrato, biſogna che ſiano in ogni ſua operatione accreſciute, ò almeno nõ punto ſcemate dal fauorito: & creda che del continouo eſſo habbia gli occhi di ogniuno ſopra di lui. & che ſi habbia à far giuditio da ogni picciola coſa, della ſua uolontà. Percioch'i medeſimi amici mancherebbono d'affettione, quando ſcopriſſero il contrario di quello che ſi ſono imaginati di lui.

DXXXV.

Il popolo quando comincia a dare un grado ad un ſuo cittadino: fondandoſi ſu la fama, ſu l'opinione, & ſu l'opere ſue: non ſi fonda male: ma quando poi gli eſſempi diuerſi, & molti de buoni portamenti lo fanno piu noto: fonda meglio: perche in cotal caſo non s'inganna mai.

DXXXVI.

I popoli nell'elettione de Magiſtrati, giudicano ſecondo quei contraſegni che de gli huomini ſi poſſono hauer piu ueri; & quando poſſono eſſer conſigliati come i Principi, errano manco ch'i Principi. Et quel cittadino che uuol cominciar ad hauere i fauori del popolo, debbe con qualche fatto notabile guadagnarſeli.

DXXXVII.

Quelli che conſigliano una Rep. ò un Principe, ſo-

no poste tra queste angustie, che se non consigliano le cose che paiono loro utili ò per la Città ò per il Principe senza rispetto, mancano dell'offitio loro, se consigliano, entrano in pericolo della uita & dello stato, essendo tutti gli huomini ciechi in questo, di giudicare i buoni & cattiui consigli dal fine.

DXXXVIII.

Fuggir infamia o pericolo per il consiglio, non ueggo altra uia che pigliar le cose moderatamente: & non ne prender alcuna per impresa: dicendo l'opinion sua senza passione, & senza passione difenderla con modestia, in modo che se la Città consigliata ò il Principe lo segue, lo seguiti uolontario & non paia che ui uenga tirato dall'importunità di colui che consiglia.

DXXXIX.

Par che nell'attioni de gli huomini si truoui: nel uoler condur le cose alla sua perfettione, che sempre uicino al bene sia qualche male, il quale con quel bene si facilmente nasce, che pare impossibile che si possa mãcar dell'uno uolendo l'altro.

DXL.

Il Capitano sauio quando uiene all'incontro di un nuouo nemico che sia riputato: è costretto, inanzi che uenga alla giornata, à far prouare con zuffe leggieri à

soldati,

ſoldati, i nemici, accioche cominciandoſi à conoſcere & maneggiare: perdino quel terrore che la fama & la riputatione haueua dato loro.

DXLI.

Ancora che l'uſar la fraude in ogni attione ſia deteſtabile, nondimeno nel maneggiar la guerra è coſa laudabile & glorioſa. & è lodato tanto colui che con fraude ſupera il nemico, come colui che lo ſupera con le forze.

DXLII.

Doue ſi delibera al tutto della ſalute della patria, nõ ui dee cadere alcuna conſideratione di giuſto ne d'ingiuſto, di pietoſo, ne di crudele, di laudabile, ne di ignominioſo: anzi poſpoſto ogni altro riſpetto, ſi dee ſeguire al tutto quel partito che le ſalui la uita, & le mantenga la libertà.

DXLIII.

Chi uuol uedere quello che ha da eſſere, conſideri quello ch'è ſtato. perche tutte le coſe del mõdo in ogni tempo, hanno il proprio riſcontro co tempi antichi.

DXLIIII.

Quando un Principe deſidera d'ottenere una coſa da qualch'un'altro: nõ gli debbe dar ſpatio (ſe l'occaſiõ ne lo patiſce) a deliberare: & far di modo ch'egli uegga la

ga la necessità della presta deliberatione, la quale è, quando colui ch'è domandato, uede che dal negare ò dal differire, ne nasca una subita & pericolosa indegnatione.

DXLV.

Vn Capitano non dee prestar fede ad uno errore ch'euidentemente sia fatto dal nemico. perche sempre ui sarà sotto fraude, non essendo ragioneuole che gli huomini siano tanti incauti.

DXLVI.

Non è cosa piu difficile à trattare, ne piu dubbia à riuscire, ne piu pericolosa à maneggiare, che farsi capo à introdur ordini nuoui. perche l'introduttore ha per nemici tutti coloro che fanno bene sotto gli ordini uecchi. ha per tepidi defensori tutti coloro che de gli ordini nuoui farebbono bene. la qual tepidezza nasce, parte per paura de gli auersari che hanno le leggi in benefitio loro, parte per la incredulità de gli huomini che non credono à una cosa nuoua, se non ne ueggono esperienza ferma.

DXLVII.

Chi crede che ne personaggi grandi, i benefici nuoui faccino dimenticar l'ingiurie uecchie s'inganna: Et l'ingiurie si debbono far tutte insieme, accioche assaporandosi meno, offendino meno: ma i benefici si

debbono

debbono fare à poco à poco, accioche s'assaporino meglio.

DXLVIII.

Dee un Principe non hauer altro oggetto, ne altro pensiero: ne prender cos'alcuna altra per arte sua, che la guerra, gli ordini, & la disciplina d'essa. perche quell'è sola arte che si richiede à chi comanda, & è di tanta uirtù, che non solamente mantiene coloro che son nati Principi, ma molte uolte fa salir gli huomini di priuata fortuna à quel grado.

DXLIX.

Si uede apertamente, che quando si fa una risolutione ò con troppa fretta, ò con troppo affetto, sempre riesce à male: percioche l'una non da tempo di ritrouar le cose che si debbono considerare inanzi che si conchiuda, l'altro occupa di modo l'animo, che non lascia conoscer se non quello che preme in quel punto.

DL.

Muoue piu un piacere ò dispiacere fatto nel fatto uicino, che i gran benefici fatti per il passato. Cosi può piu ordinariamente ne gli huomini il senso delle cose presenti, che la memoria delle passate, ò la prouidenza delle future.

DLI.

Il saper la mala satisfattione dell'animo di ciascuno è age-

è ageuol cosa. percioch'ogni uno racconta uolentieri i meriti & i demeriti de gli amici: & cio che possono fare ò non fare i suoi auersari: pur che si habbia patiẽtia à udire. La qual patientia è fondamento di far bene ogni cosa. Et colui che ha piu uoglia di fauellare che di ascoltare, insegna assai piu di quello che non impara.

DLII.

Quando non si può conseguire alcuna cosa, bisogna considerar se ciò nasce da proprio disordine, ò dal poter de nemici. Se nasce da disordini che si possino emendare, si dee farlo. Se dal poter de nemici che procedono per buona uia, bisogna mutare opinione & far il men male. il che uerrà fatto, quando s'anticipi un poco di tempo nel considerar lo stato proprio: & che si uoglia discendere à partiti ragioneuoli & giusti.

DLIII.

Fra le molte cagioni del male ch'arreca al Principe l'esser disarmato, l'una è che lo fa disprezzare: perche da un'armato ad un disarmato non è proportione alcuna. & la ragion non uuole che chi è armato obedisca uolentieri à chi è disarmato. & ch'il disarmato stia sicuro tra i seruidori armati. perch'essendo nell'uno sdegno & nell'altro sospetto, non è possibile che operino bene insieme.

DLX.

Vn Principe che non s'intende della militia, oltre al l'infelicità sua, non può esser stimato da suoi soldati ne può fidarsi di loro. Si dee adunque essercitar piu nel la pace che nella guerra, in due modi. L'uno con l'opera, l'altro con la mente. Con l'opera, tenendo bene ordi nati & essercitati i suoi, star sempre su le caccie, & mediante quelle auezzar il corpo à disagi, & parte imparar la natura de siti. Con la mente, legger le historie: & in quelle cõsiderar l'attioni de gli huomini eccellenti: uedere come si sono gouernati nelle guerre: esaminar le cagioni della uittoria & perdita loro, per poter queste fuggire & quelle imitare: & sopra tutto imitar coloro che inanzi a lui furono gloriosi & lodati.

DLVI.

Colui che lascia quello che si fa p quello che si douereb be fare: impara piu tosto la rouina, che la sua preseruatione. pche uno homo che uoglia far in tutte le parti p fessione di bono, cõuiẽ che rouini fra tãti che sõ buoni.

DLVII.

Vn Principe che nõ può usar la liberalità senza suo danno in modo ch'ella sia conosciuta, dee, s'è prudẽte, nõ si curar del nome di misero. perche col tẽpo sarà tenuto sempre piu liberale, uedẽdo che cõ la sua parsimo nia l'entrate gli bastano, che può difendersi da chi gli fa guerra, che può far imprese sẽza grauare i popoli. on de uiene à usar liberalità à tutti coloro à chi esso non to

glie, che sono infiniti, & miseria à tutti coloro à chi non dona, che sono pochi.

DLVIII.

Niuna cosa consuma se stessa quanto la liberalità, la quale, mentre tu l'usi, perdi la facultà di usarla, & diuenti ò pouero, ò uile, o per fuggir la pouertà rapace & odioso.

DLIX.

E più sapienza tenersi il nome di misero che partorisce una infamia senza odio: che per uoler il nome di liberale, incorrer per necessità nel nome di rapace, che partorisce una infamia con odio.

DLX.

Il Principe non dee curarsi d'esser tenuto crudele per mantener i suoi sudditi uniti & in fede. perche con pochissimi essempi sarà più pietoso, che coloro i quali per troppa pietà lasciano seguire i disordini onde nascono occisioni & rapine. perche queste sogliono offendere una uniuersità intera, & quelle essecutioni che uengono dal Principe offendono un particolare. Et del tutto è impossibile, ch'il Principe nuouo possa fuggire il nome di crudele, perche gli stati nuoui sono pieni di pericoli.

DLXI.

Il Principe dee esser graue al creder & al muouersi: nè

si dee

si dee far paura da se medesimo, & dee proceder in modo temperato con prudenza & humanita, che la troppa confidenza non lo faccia incauto, & la troppa diffidenza non lo renda intollerabile.

DLXII.

Gli huomini hanno māco rispetto a offendere uno che si faccia amare, che uno che si faccia temere. Perche l'amore è tenuto da un legame di obligo, il quale per esser gli huomini tristi, da ogni occasione di propria utilità è rotto. ma il timore è tenuto da una paura di pena che non abbandona mai.

DLXIII.

Quando il Principe è con essercito, & ha in gouerño moltitudine di soldati, non dee curarsi del nome di crudele. perche senza questo nome non si tiene uno essercito unito ne disposto ad alcuna fattione.

DLXIIII.

Gli huomini in uniuersale giudicano piu a gli occhi ch'alle mani: perche tocca a uedere a ciascuno ma a pochi a sentire. Ogniun uede quel che tu pari, pochi sentono quel che tu sei: & quelli pochi non ardiscono opporsi all'opinione di molti che habbiano la maestà dello stato che gli difenda. Et nell'attioni di tutti gli huomini, & massime de Principi, doue non è giu-

ditio à chi reclamare, si guarda al fine.

DLXV.

Essendo un Principe astretto à saper bene usare la bestia, debbe di quella pigliar la uolpe & il leone, perche il leone non si difende da lacci: la uolpe non si difende da lupi. Bisogna adunque esser uolpe à conóscere i lacci, & leone à sbigottire i lupi.

DLXVI.

Vn Principe nuouo, nõ può osseruar tutte quelle cose per le quali gli huomini sono tenuti buoni, essendo spesso necessitato: per mantener lo stato, operar contra alla fede promessa, contra alla carità, contra alla humanità, & contra à si fatte uirtù. & però bisogna che habbia uno animo disposto à uolgersi, secondo ch'i uenti & le uariationi della fortuna gli comandano. & dee nõ partirsi dal bene potendo, ma saper entrare nel male, quando è forzato.

DLXVII.

Vn Principe dee cercar sempre di uiuere & di mantener lo stato. & i mezzi saranno sempre giudicati honoreuoli, & da ciascuno lodati. perche il uolgo uà preso con quello che pare, & con l'auenimento delle cose. Et nel mondo non è se non uolgo. & i pochi hãno luogo, quando gli assai non hanno doue appoggiarsi.

DLXVII.

Vn Principe dee hauer due paure: una dentro per co

to de sudditi:l'altra di fuori per conto de potenti ester ni.da questa si difende cō le buone armi & co buoni amici:& sempre, se harà buone armi harà buoni amici. & sempre staráno ferme le cose di dentro, quando stien ferme quelle di fuori.

DLXIX.

Vn Principe non dee stimar le congiure, quando il popolo gli è beneuolo.ma quando gli sia nemico & lo habbia in odio, dee temer d'ogni cosa & d'ogniuno p picciolo ch'egli si sia. perche uno huomo non è tanto pouero, che gli manchi un coltello.

DLXX.

Vn Principe che uuol mantener lo stato, è costretto spesso à non esser buono, perche quando il popolo, i soldati, ò i grandi che siano, de quali egli giudica hauer bisogno per mantenersi, è corrotto, gli conuien seguir lo humor suo & sodisfarlo: & allhora le buone opere gli sono nemiche.

DLXXI.

Quando ti uiene occasione di cosa che tu desideri, prēdila senza perder tēpo. perche le cose del mōdo si uariano tāto presto, che non si può dire di hauer cosa fin che nō la hai nelle mani. Quādo poi ti è proposta cosa che ti dispiace: differisci la piu che tu puoi: pche si uede

ch'il

ch'il tempo porta accidenti che ti cauano di questa dif ficultà.

DLXXII.

Quel Principe che ha piu paura de popoli che de forestieri, dee far le fortezze. ma quello che ha piu paura de forestieri che de popoli, dee lasciarle in dietro. Ma à non uoler hauer paura & à farsi stimare, niuna cosa è migliore quanto far grandi imprese, & dar di se notabili essempi.

DLXXIII.

Mai si cerca di fuggire uno inconueniente che non si incorra in un'altro. ma la prudenza consiste in saper conoscer la qualità de gli inconuenienti, & in non prender il modo tristo per il buono.

DLXXIIII.

Il Principe dee cōsigliarsi sēpre, quādo egli uuole, & nō quando altri uuole. Et quādo nō sia sauio per se medesimo, non può esser consigliato bene: se gia non si rimettesse à sorte in un solo ch'al tutto lo gouernasse, che fosse huomo prudente. Et i buoni consigli da qualunque uenghino, conuiene che naschino dalla prudenza del Principe, & non la prudenza del Principe da buoni consigli.

DLXXV.

Chi uuol stare in negotio, non si lasci cauar di possesso.

ſeſſo. perche di una coſa ne naſce un'altra: ſi per l'adito che da la prima alla ſeconda: come per la riputatione che gli porta il trouarſi in negotio. al qual propoſito ſi può adattar quel prouerbio: di coſa naſce coſa, & il tempo le gouerna.

DLXXVI.

Si dee oſſeruar con diligenza le coſe paſſate, perche fanno lume alle future: conciosiá ch'il mondo fu ſempre ad un modo, & tutto quello che è al preſente & ſarà, è ſtato in altro tempo. perche le coſe isteſſe ritornano ſotto diuerſi nomi & colori: però non le riconoſce ſe non colui ch'è ſauio & che le conſidera con molta diligenza.

DLXXVII.

Ha miglior tempo in queſto mondo, piu lunga uita, & ſi può in un certo modo chiamar piu felice, colui ch'è d'ingegno piu baſſo: ché queſti intelletti eleuati, pche l'ingegno nobile è piu toſto di trauaglio à chi lo ha. Nondimeno l'uno nella pratica ha piu dell'animal bruto che dello huomo: l'altro traſcendendo il grado dello huomo, s'accoſta alla natura celeſte.

DLXXVIII.

La natura de popoli è come quella de priuati, cioè di uoler ſempre augumentar in grado di piu di quello

ch'eſſi

ch'essi si trouano. però colui è sauio, che niega le cose prime ch'essi domandano. perche s'egli concede, non gli ferma, ma gli infiamma à domandar piu & con maggiore instantia che prima. perche col dar loro spesso da bere, la sete si fa maggiore.

DLXXIX.

Colui che seguita un grande & lo serue: se desidera d'essere adoperato da lui, s'ingegni di stargli sempre dinanzi à gli occhi. perche nascono di hora in hora l'occasioni di commetter à chi egli uede, ò à chi gli è piu presso, qualche negotio. Che se lo hauesse à cercare o aspettare nõ gliele commetterebbe. Et chi perde un principio benche picciolo, perde spesso l'introduttione & l'adito à cose grandi.

DLXXX.

Sarei preparato à cercar le mutationi di stato: quando io solo potessi mutarlo. ma quãdo mi uiene à mẽte, che bisogna far prima capo con altri, & il piu delle uolte con pazzi & con maligni che non sanno tacere ne sanno fare: non è cosa ch'io fugga piu di questa.

DLXXXI.

Chi facesse in uno accidente, giudicar da uno huomo sauio gli effetti che uerranno, & scriuere il suo giuditio: trouerebbe, tornando à ueder il progresso del

tempo:

tempo: poche cose uerificate: perche le cose del mondo son troppo uarie.

DLXXXII.

Chi conuersa con grandi, non si lasci leuare a cauallo dalle carezze, o dalle dimostrationi superficiali, con le quali fanno ballar gli huomini come uogliono. perche quanto da questi è piu difficile l'astenersi: tāto piu dee stringersi, col tenere il capo franco, non si lasciando leuar leggiermente.

DLXXXIII.

Vn buon cittadino ch'ami la patria, non solo dee trattenersi col tiranno per sua sicurtà, perche è in pericolo quando ha hauuto sospetto, ma anco per benefitio della sua Città: perche gouernandosi à questo modo: gli uiene occasione di fauorir col consiglio & con l'opra, molti buoni, & disfauorir molti cattiui.

DLXXXIIII.

Se tu hai mala satisfattione di qualch'uno, ingegnati quanto tu puoi, che non se ne aueda, perche s'aliena subito. & perche col tempo uengono molte occasioni che ti potrebbe seruire, & ti seruirebbe se non lo hauesti perduto con hauerlo in mal conto: dissimula & tientelo amico.

DXXXVI.

Chi si conosce di buona sorte o fortuna, puo tesser l'imprese con maggiore animo. Ma sappia che la sorte non solo è uaria di tempo in tempo, ma in un medesimo tempo & in una cosa stessa. Et chi osserua, andrà trouando molti che sono stati fortunati in una spetie di cose, & in un'altra sono stati infelici.

DLXXXVI.

Ho desiderato, come gli altri huomini, l'utile & lo honore, & mi è socceduto sempre il disegno. nondimeno quando ho conseguito quel ch'io uoleua, non ui ho trouato dentro alcune di quelle sodisfattioni ch'io mi pensaua. Cosa che chi considerasse bene: douerebbe bastare ad estinguere assai della sete, che hanno gli huomini de gli honori.

DLXXXVII.

Non disegnar su quello che tu non hai, ne spender su guadagni futuri. perche molte uolte non soccedono & ti troui auiluppato. Et si uede il piu delle uolte, ch'i mercatanti grossi falliscono, quando con sperāza d'un maggior guadagno futuro, entrano in cambi, la moltiplicità de quali è certa & ha tempo determinato. ma i guadagni molte uolte non uengono, ò si allungano piu del disegno: di modo che quella impresa che haueui incominciata come utile, ti riesce dannosa.

DLXXXVIII.

Ne particolari accidenti della guerra, regna piu la fortuna che ne gli altri delle attioni humane, percio che ogni arte che habbia il soggetto alterabile è à qual che modo soppoſta all'occorrenze fortuite: ma piu la militare per le difficultà grandiſſime portate dalle uarietà de caſi che ſono nelle ſtrade, ne ſiti, nelle ſtagioni, nelle inequalità dell'aere, nell'infermità, ne danari, nelle uettouaglie, nelle monitioni, nell'artigliarie, nelle bagaglie, nelle ſpie, nelle guide, ne corrieri, ne miniſtri principali, & ne proprij ſoldati.

DLXXXIX.

La militia non può eſſere uſata per arte, ſe non da una Rep. ò da un Principe. & l'uno & l'altro di queſti, quando ſia bene ordinato, non conſenti mai ad alcun ſuo cittadino ò ſuddito che l'uſaſſe per arte.

DXC.

Vna Città bene ordinata, dee uoler che lo ſtudio del la guerra s'uſi ne tempi di pace per eſſercitio, ſe ne tempi di guerra, per neceſſità & per gloria, laſciandola uſar per arte al publico ſolo.

DXCI.

Non ſi troua la piu pericoloſa fanteria che quella ch'è compoſta di coloro che fanno la guerra per arte.

perche tu sei forzato, ò à far sempremai guerra ò à pagarla sempre, ò à portar pericolo che non ti toglino il Regno. Ma se un Re uuol uiuer sicuro, dee hauer le sue fanterie composte di huomini, che quando è tempo di guerreggiare: uolentieri per amor suo uadino à quella. & quando uien poi la pace, piu uolentieri se ne ritornino à casa, conciosia che il fine di chi uuol far guerra è, di poter combattere con ogni nemico alla cãpagna, & di poter uincere una giornata.

DXCII.

L'arme indosso à suoi cittadini ò sudditi, date dalle leggi & dall'ordine, non fecero mai danno: anzi fanno sempre utile: & mantengonsi le Città piu immacu-late mediante queste armi che senza.

DXCIII.

Piu facilmente un Capitano di mare ch'è uso à combatter co uenti, con l'acque, & con gli huomini, diuenterà Capitano da terra, doue si combatte con gli huomini solo, che uno di terra non diuenterà di mare.

DXCIIII.

Ancora coloro, che attribuendo il tutto alla uirtù, ò alla prudenza, s'ingegnano d'escluder la fortuna, non possono punto negare, che non sia grãdissima sorte il nascer à qualche tempo, ò abbattersi à quelle occasioni,

nelle

nelle quali siano in prezzo quelle parti ò uirtù, nelle quali tu ti senti ualere.

DXCV.

I ministri & i fauoriti de Principi: hanno obligo: quando però saranno saui: di mantenere il padrone in amore & carità con gli altri Principi, & d'intenerir con le parole l'ira loro quando torna dannosa, non pure à lui, ma anco alle genti. percioche essendo essi per lo piu precipitosi nelle lor uolontà, tanto piu diuentano furiosi, quanto sono accesi nell'ira, da coloro che gli douerebbono sconsigliare. Et chi fa altramente non è se non pessimo seruidore ò ministro.

DXCVI.

Ciascun soldato & huomo, benche sia gagliardo & forte, difende solamente se stesso & la uita sua, ma un Principe mentre si mostra giusto & benigno à tutti, è piu intento all'altrui salute ch'alla propria: & conosce che la saluezza de suoi popoli è la sicurtà di lui stesso, & debbe allegramente prendere tutti quei rimedi che la fortuna & l'occasione gli porge.

DXCVII.

Nõ solaméte si uince quel nemico che cade armato al cãpo: ma molto piu gloriosa uittoria è quella che s'acquista

quiſta ſenza ſonar le trōbe: & nella quale il nemico ti ſi fa prigione uolontariamente.

DXCVII.

Il fuggire, che rade uolte ò non mai ſalua altrui, dimoſtra la uiltà dell'animo, & la ſtoltitia di chi ſi mette à pericoli della guerra.

DXCVIII.

La grandezza dello ſtato è uniuerſalmente deſiderata da ogniuno: perche tutto il ſuo bene appariſce di fuori: ma il male ſta occulto di dentro, il qual chi uedeſſe, non ſe ne harebbe tāta uoglia: perch'è piena ſenz'alcun dubbio di pericoli, di ſoſpetti, di trauagli, & di fatiche. Ma quello che la fa deſiderare dall'animo etiādio purgato, è lo appetito che ha lo huomo di eſſer ſuperiore à gli altri. La qual coſa è ueramente bella & beata: atteſo che in queſta coſa ci raſſomigliamo à Dio.

DXCIX.

Ciaſcuno che sforzato dalla neceſſità richiede l'altrui aiuto, doue non è grande obligo di benefici riceuuti ò nodo di ſtretta amicitia, è coſa giuſta & ragioneuole, ch'egli dimoſtri, come la ſua richieſta ſopra tutto è di molto utile, o almeno non apporta danno alcuno, à chi liberamente gliela concede: & poi gli faccia manifeſto che gli ſarà per ſempre obligato. & doue nō

poſſa

possa mostrare alcuna delle predette cose, non debbe sdegnarsi se non ottiene quello ch'egli domanda.

DC.

In tutte le cose bisogna prima seruirsi della ragione & poi della forza. & però ne casi di guerra è molto meglio far l'insidie altrui che difendersi dalle fatte d'altri. non lasciando per dapocaggine accrescer le forze al nemico con le cose di che lo huomo si dee seruire. perche quanto piu uno huomo si porta ragioneuolmente in ogni cosa, tanto maggior utile ne consegue.

DCI.

Si come nelle cose naturali la moltitudine delle cause particolari si ristrigne nell'ascendere alle piu alte, in poche, fin táto che terminano in una sola, dalla quale tutte l'altre dipendono, cosi parimente la moltitudine di coloro che trattano le cose publiche, si ristrigne per uarie cagioni & uie, in pochi corpi & sette, & queste in altre poche, fin tanto che conspirano à caso ò per uolontà in un corpo & capo solo.

DCII.

I Principi possono per educatione & per elettione farsi buoni uolontariamente. Onde la coscientia propria, ò almeno la uergogna possono, quello in loro, che non possono le leggi in una libera potestà. Ma quãdo

à una

a una menteben composta le leggi seruono, non per sferza, ma per freno, quello ueramente è degno d'ogni honore, & si dee riputar eccellente.

DCIII.

Lo huomo si lamenta piu quando gli è fatto torto contra ragione: che quando gli è usata uiolenza per forza. perche il torto dà segno che l'ingiuriatore & lo ingiuriato sono uguali, ma lo sforzo è inditio che lo sforzatore è di maggior possanza che nõ è lo sforzato.

DCIIII.

Si come la similitudine inclina il padrone ad hauer caro il seruidore: & dargli aiuto & admetterlo nella sua gratia, cosi l'assiduità, quasi contra la uolontà del padrone, uince alla fine & s'apre l'entrata per l'occasioni che necessariamente occorrono, si per l'indispositioni, & si per l'assenza di chi, ò per antica seruitù ò per fauore del padrone, come sicuro della sua gratia, tralascia la solita diligenza & attende a qualche sua commodità. il che s'auiene da una uolta in su, è facil cosa ch'il nuouo seruitore in poco tempo si faccia caro al patrone piu che l'antico. percioche il nuouo si studia sempre d'acquistar la sua gratia & di piu honoralo, si come quello che forse non lo ha conosciuto in minor fortuna od età. doue l'antico molte uolte per le ragioni contrarie a queste & per la continoua pratica, s'usurpa una equalità odiosa, ò almeno non serue con tanta riuerenza & rispetto.

Le

DCV.

Le publiche & particolari accuse facilmente si possono spegnere: ma la guerra uniuersalmente presa da tutti ad instanza d'alcuni particolari (non sapendosi, qual sia la riuscita di quella, non si può facilmente abbandonar con honore.

DCVI.

Quando ci apparecchiamo contra i nostri nemici, douemo pensar che lo sdegno loro sia simile al nostro: & debbiamo attender à fatti & non alle parole: non ci confidando punto ne gli errori ch'essi commettono: anzi presuponiamo sempre che essi, essendo di sano giuditio: habbiano proueduto alle cose loro come noi alle nostre.

DCVII.

Vno huomo sauio non dee tacer un buon cõsiglio utile alla patria sua per paura che non sia mandato ad effetto. perche il fine farà conoscer l'altrui temerità & pazzia:& farà conoscer anco la bontà & prudenza di colui che harà dato il consiglio.

DCVIII.

A gli huomini graui si conuiene lo stare in pace nõ essendo dall'altrui ingiurie molestati, ma à gli huomini ualorosi (essendo offesi) si conuiene risentirsi, ricorrendo dalla pace alla guerra. & succedendo loro le cose

prospere debbono ritornare alla pace: & non insuperbirsi per i felici soccessi della guerra:o uero godendosi il riposo della pace,lasciarsi ingiuriare. percioche colui che per dilettatione della pace è pigro:s'egli stà quieto, in poco spatio di tempo è priuo del diletto di quell'otio che lo faceua pigro. Et colui che per lo felice soccesso della guerra insuperbisce, non si auede che è inalzato da una audacia incerta.perche molte cose malamente deliberate,imbattute ne nimici piu pazzamente consigliati:hanno hauuto riuscita felice,& molte di quelle le quali con prudenza deliberate pareuano per il contrario,hanno sortito infelice soccesso.percioche rari le cose esequiscono secondo li loro disegni:ma tutti con certa sicurtà giudichiamo le cose future, & poi nel fatto manchiamo.

DCIX.

La guerra rare uolte riesce in quel modo che uiè disegnata. perch'ella ritroua per se medesima molte cose,oltre alle occorrenti. & però colui ch'in essa è coraggioso si troua sicuro, ma chi teme in essa, commette grauissimi errori.

DCX.

La riuscita delle cose, suole non altrimenti che gli humani disegni, esser fallace. & per cotal cagione sopragiugnendosi alla sprouista disgratia alcuna, noi usiamo darne la colpa alla fortuna.

DCXI.

Alla medesima seruitù si sottomette lo huomo, ren dendo obedienza nelle cose piccole, alla quale sarebbe soggetto, essendo obediente nelle grandi.

DCXII.

L'essercitio marittimo è artifitio simile à gli altri, nel quale non bisogna con pigritia una uolta ò due essercitarsi: ma chi lo uuole interamente imparare, bisogna che di continouo non faccia altro mestiero. percioche la riuscita della guerra è dubbiosa: & dalle picco le cose si uiene alle grandi: & molti assalti si fanno per ira. & la minor moltitudine temendo: spesso ha uinto il numero grande, il quale non stimando i nemici, nõ ha tenuto conto dell'ordinanza.

DCXIII.

Bisogna ch'ogniuno ch'entra nell'altrui territorio sia con l'animo pronto & nelle fattioni ritenuto. perche in tal modo i soldati sono ualentissimi à dar l'assal to, & più sicuri nel far resistenza; sempre pensando che non combattono contra una Città debole & impoten te a difendersi, ma fornita di tutte le cose che fanno bi sogno. onde deono presuporre ch'i nemici staranno loro à fronte, se non al presente, almeno quando gli ue dranno entrati nel paese loro: dando il guasto, & man dando male tutte le cose loro.

DCXIIII.

Tutti coloro ch'innanzi à gli occhi proprij ueggóno farsi qualche insolito danno, si commuouono incontanente dallo sdegno & dall'ira: & usando poca ragione: spinti grandemente dal furore & dall'ira: si sforzano di menar le mani.

DCXV.

Il danaro si raccoglie & si conserua per spenderlo honoratamente: & questo è l'uso & il fin suo. Però il sauio Principe non dee darsi ad ammassarlo per non se ne seruire: ma per guerreggiare, conciosia che nelle guerre nõ si spendono i danari in uano, quando ui sia speranza di maggior guadagno. Et ancora che i popóli mal uolentieri contribuischino: tuttauia quando conoscono che si fa per salute del tutto, lo sopportano in pace.

DCXVI.

Molte uolte si creano à bello studio in una Repub. i soccessori differenti di natura dal predecessore. & ciò si fa, percioche le qualità del primo (per buone ch'elle si siano) per una certa natural satietà dispiacciono. & tanto piu quanto che nõ si troua in questo mõdo cosa del tutto buona & che non habbia in se qualche parte di male. per l'odio del quale si cerca di farne uno di contrari

trari costumi, il quale uiue & opera quasi dirittamente all'apposito del precessore: si perche è un solo del numero di coloro che giudicano à questo modo, & riputato per tale da gli altri: & si perche non può far cosa piu accetta che la contraria di quella che poco prima era odiata, ne piu apparente ò gloriosa di quella che habbia uicino il paragone.

DCXVII.

Le cose che possono parere à molti: picciole & di poco momento: sono come i segni per i quali i Medici antiueggono la pestilenza: & i nocchieri la fortuna di mare. Anzi presso à buoni & intendenti, sono perauentura di maggiore importanza che le dimostrationi piu spesse delle cose piu graui. perche secondo che dice alcun sauio, Nelle cose picciole, doue non si finge & non si mette studio di apparenza ne si teme d'esser punito: facilmente si comprende lo habito della uirtù: & la secreta inclinatione & dispositione che lo huomo ha uerso i uitij percioche allhora non hauendo l'occhio a piacere all'uniuersale, ma à se medesimo: non auertisce, tratto dal suo particolare, à quello errore nel quale può incorrere, per sodisfar l'appetito.

DCXVIII.

Ragioneuolmente gli huomini giudicano che colui sia degno di riprensione, il quale per timidità mãca della gloria che al presente posside, si come giudicano

che

che coluî sia degno di maleuolenza, il quale temerariamente ricerca quello che à esso non si conuiene.

DCXIX.

La confidenza molte uolte nasce da una non sperata uentura, & può ancora essere in un timido. Ma la ferma certezza è solamente di colui, il quale sà di certo, ch'egli col consiglio è per uincere il suo auersario, il che è in noi stessi. Et la prudenza che nasce dalla grandezza dell'animo in ugual fortuna, rende l'audacia piu sicura: non si confidando nella speranza, la cui potenza è fallace, ma nel consiglio preso dalle cose presenti; l'antiuedere delle quali è piu stabile.

DCXX.

L'essere inuidiato & essere addolorato, conuien che sia in tutti coloro, i quali si stimano degni di signoreggiare gli altri, & ciascuno ch'in grandissime cose acquista l'altrui odio colui è consigliato bene: perche l'odio dura poco: ma lo splendor presente, & la gloria per l'auenire rimane perpetua.

DCXXI.

Ne pericoli doue non è ardire non gioua arte alcuna: perche la paura ci fa dimenticar la scienza: & la pratica senza generosità non ci apporta utile alcuno. sia adunque l'essercito ardito se ben picciolo, perche quello es-

lo essercito che per esser grande, si fida piu nel numero che nel consiglio, & nell'ardire, si può dir che sia pieno di stolti. Et sappia che l'ordine & il silentio: mentre si combatte sono molto gioueuoli ad ottener la uittoria. Et che quelli che sono stati uinti una uolta in una impresa; ritrouandosi nel medesimo pericolo, non sono punto sicuri.

DCXXII.

Fra i priuati non si fa stabile amicitia, ne fra le Città confederatione di momento alcuno: se non ui è una scambieuole opinione di sincerità fra gli uni & gli altri: & se nell'altre cose non sono di somiglianti costumi: perche doue gli animi sono discordanti, sono etiādio l'operationi.

DCXXIII.

Debbiamo laudar moderatamente. perche quanto i uituperi offendono colui contra al quale sono detti: tanto le molte laudi (oltre che il laudatore ua à rischio del giuditio & della bōta sua che si manchi) spesse uolte offendono colui ch'ascolta. percioche per l'amor proprio che ci gouerna; il bene & il male che si dice di altri, si riuolge subito & si paragona à noi stessi. Onde ogni uno che sente in lui tal meriti ò difetti, ò si duole che si taccino le sue laudi, o teme che si scoprino i suoi difetti. & auiene spesso che si offende una persona

ſolo col portar poco riſpetto ad un'altra della ſteſſa ò maggior qualità: giudicando quel tale ch'altretanto ò forſe peggio ſi farebbe di lui.

DCXXIIII.

Gli huomini groſſi & d'ingegno piu tardi gouernano meglio le Città che non fanno gli aſtuti & di ceruello ſuegliato. perche i ſaui uogliono moſtrare di ſaper piu delle leggi: & eſſer ſuperiori d'eloquenza à gli altri, delle coſe deliberate in comune, come coloro, i quali non poſſono in coſe maggiori dimoſtrare la loro prudenza: la onde ſpeſſe uolte apportano grandiſſimi danni alla Città. ma coloro che non ſi confidano nella prudenza loro: ſi ſtimano da meno delle leggi: & non eſſendo baſtanti à ribattere il parlamento di chi bē ragiona: anzi eſſendo ottimi giudici piu toſto ch'emoli di chiunque fauella: il piu delle uolte felicemente gouernano le Città loro.

DCXXV.

Quando coloro che hanno riceuuto l'offeſa prolungano il tempo alla uendetta, con piu modeſtia correggono gli offendenti. ma quando la uendetta è fatta ſubito dopo la riceuuta ingiuria: i nocenti hanno meritamente caſtigo.

DCXXVI.

Nelle Rep. le coſe buone ſubito che ſono dette, generano

nerano sospetto non meno che le maluagie. onde bisogna che colui che uuol persuader cose dannose, con ingáno, muoua la moltitudine. Et colui che dice cose gioueuoli, mentendo similmente, creduto sia, ne possa alla scoperta solamente giouare alla Rep. sua, s'egli con tali fittioni non l'inganna. perche chi alla scoperta fa benefitio alcuno alla Città, subito uiene in sospetto, di non uoler occultamente per qualche uia, riguadagnar quel medesimo.

DCXXVII.

La pouertà alcuni huomini fa audaci, altri nelle ricchezze dall'auaritia sono fatti ambitiosi & superbi: & ad altri occorrono altre cagioni, secondo che ciascuno huomo è dall'ira o da qualch'altro sfrenato accidente cõmosso, i quali tutti fanno che ci mettiamo à pericolo. Et sopra ogni cosa la speranza & l'amore grandemẽte ci spingono: l'una andando inanzi, l'altra seguendo. Et l'uno disprezzando gl'inganni: & l'altra proponendoci la prosperità della fortuna: apportano grandissimo danno.

DCXXVIII.

A Principi & alle Rep. s'appartiene di auertire ch'i loro Capitani Generali non cadino in sospetto. & se pur ciò auiene, debbono, tagliando tosto l'occasioni, prouedere & riparare à danni o alle rouine che per cio potessero soprastare à loro stati.

DCXXIX.

Il ſoſpetto naſce alcuna uolta ne gli animi noſtri, ò dalle coſe ueriſimili, ò da una uiolentia ſeguita, ò da una ſciocchezza & pazzia de gli huomini. Quello che naſce da ueriſimili, biſogna eſaminarlo bene, conciosia che ha biſogno di giuſtificatione: & chi ſi giuſtifica non merita pena. Quello che naſce da alcuna uiolentia fatta ò da farſi, non debbe eſſer coſi à punto eſaminato: perche di gia è piu toſto colpa che ſoſpetto: & la colpa debbe punirſi. L'ultimo che naſce dalla pazzia ò dalla ſciocchezza, non debbe eſſere ammeſſo da perſona alcuna qualificata, anzi ributtato & laſciato da parte.

DLXXX.

Non eſſendo altro lo ſdegno ch'una paſſione conceputa nell'animo, ò per l'ingiurie riceuute ò per quelle che ci pare di riceuere, o da i pochi ò da gli aſſai, non dee alcun perſonaggio qualificato dar luogo à detta paſſione ſenza cagioni ragioneuoli: & maſſime nell'ingiurie che le pare di riceuere da i piu: potendo piu facilmente errare un particolare che uno uniuerſale.

DXXXI.

I Principi debbono hauer cura à nō prouocar à ſdegno i loro uaſſalli, ma ſopra tutto una moltitudine ò uno uniuerſale, percioche un tale empito è piu precipitoſo: di maggiore importanza: & cauſa effetti piu preſti & piu pericoloſi per i Principi.

Gli

DCXXXII.

Gli huomini forti & magnanimi non hanno à temere nelle imprese gloriose della uita, ma debbono tener la morte per gloriosa, quando ò per benefitio della patria, ò del loro Principe pure gli auenisse, nel far cose degne & rileuate: uolendo piu tosto gloriosamente morire che bruttamente uiuere.

DCXXXIII.

E bene che l'attioni de gli huomini siano fondate non solo sopra la honestà ò sopra la giustitia, ma sopra una salda & stabilissima credenza, dalla quale siamo spinti à metter le cose in atto, di maniera ch'elle sieno approuate dal consenso di tutti. & accioche fatte ch'elle sono non se ne habbiano à pentire, cōciosia che qual si uoglia attione ancora che fosse ben fatta, si guasta & uitupera col pentirsene.

DCXXXIIII.

La fortezza è ueramente un sopportamento di cose grandi, doue sia il pericolo della morte, ma non per rispetto di colui proprio che ui si mette, ma per rispetto del ben publico & uniuersale, ò della patria ò del Principe ch'egli serue.

DCXXXXV.

La uera fortezza è moderare il timore & l'audacia:

& l'essere inuitto alle fatiche, forte ne pericoli, rigido contra à piaceri, nemico dell'auaritia è il proprio dello huomo forte. Et nell'esser cosi fatto, difendendo la Patria ò il Principe da barbari, ò in casa gli infermi & non habili all'armi, ò fuori i compagni da ladroni ò da gli assassini di strada, è come si dice uno adempiere un'ampia & piena giustitia.

DCXXXVI.

La fortezza dell'animo si conosce in due modi, L'uno è quando trouandosi ne pericoli, altri non stima le parti esteriori del corpo, & le reputa quasi come souerchie & da essere sprezzate. L'altro è quando altri perseuera dietro à quelle cose che nelle imprese sono le principali, & in esse andando sempre dietro allo honore, & à quel che ricerca il debito & lo honesto camina con preclara intentione di animo infino à tanto che egli ne conseguisca lo effetto ò il desiderato fine.

DCXXXVII.

S'il proprio dello huomo è principalmente la fortezza: essendo i principali offitij della fortezza non hauer paura della morte, ne del dolore, chiunque desidera d'essere huomo, dee anco desiderare la uera proprietà dello huomo. Et ricordarsi, ch'il lasciarsi preoccupare dalla paura, uincer dalle uoglie, superar da piaceri, ò tirar dal

rar dal desiderio della roba ò de danari, è cosa da instabile & da leggieri, contraria al tutto alla fortezza.

DCXXXVIII.

Le cose che sono uniuersalmente desiderate rare uolte riescono. la ragione è, perche pochi sono coloro che danno il moto alle cose, à i fini delle quali sono assai contrari gli appetiti di molti.

DCXXXIX.

L'atto della clemenza & del perdonare, se bene per lo piu gioua: alcuna uolta ancora nuoce & fa danno. Ma questo auiene quando si perdona ad un particolare uguale ò simile à te, doue il perdonare ò l'esser clemente uerso una moltitudine, il piu delle uolte gioua. perch'è quasi impossibile, ch'una moltitudine che ha riceuuto benefitio, si accordi tutta à uoler essere o maligna o ingrata: la doue un particolare o per sua mala natura, o per paura, o per alcuno altro desiderio suo non ragioneuole, cade alcuna uolta in questo uitio della ingratitudine.

DCXL.

Il uero intento dello huomo giuditioso & da bene non ha mai da essere altro, che cercare di acquistarsi fama, gloria, & honore nel cospetto de gli huomini. perche tutti i pericoli, i sudori, le fatiche, i disagi & gli affanni che si sopportano ne gli esserciti o nel maneg-

giar

giar le cose grandi, si fa con questo principale intento di giouare à piu ch'essi possono, & di nuocere à nessuno.

DCXLI.

Lo huomo sauio dee considerare d'esser nato non tanto per se, quanto che per giouare à gli altri. Et quanto si troua in maggior grado de gli altri ò quanto conosce d'hauer piu sapere, piu uirtù ò piu doni da Dio che gli altri, tanto piu debbe giudicare che Dio gliele habbia concessi, accioche gli comparta giouando à gli altri: & in questo dee rallegrarsi infinitamente che gli si apra così larga, piana, & aperta uia da farsi immortale.

DCXLII.

Le subite deliberationi, quando non si ha hauuto agio di consigliarsi, si arrecano dietro, molte uolte pericoli: & molte uolte anco per paura di un pericolo maggiore: uoltandosi gli huomini alla disperatione, escono de gli affanni & de trauagli ne quali si trouauano: percioche conuertitasi la paura in disperatione, fa gli huomini furiosi & audaci: & gli audaci il piu delle uolte sono aiutati dalla fortuna.

DCXLIII.

Nelle Città libere ò la paura è ne gli animi dello uniuersale cioè di tutti i cittadini, o nell'animo di qualche partico-

particolare. Quando è nell'uniuersale causa due effetti. ò questo uniuersale piglia tardi le sue risolutioni, o le piglia presto & da disperati. il pigliarle tardi nasce per che difficilmente una moltitudine si persuade che altri le possa cosi presto nuocere. & il pigliarle da disperati & presto nasce da paura del soprastante danno, ò piu presto dal presente danno, & da paura di peggio. Ma quella paura ch'è nell'animo di un particolare, quando è portēte, diuide bene spesso le Città libere in parti & le disunisce.

DCXLIIII.

La paura di un mal maggiore libera alcuna uolta altrui della cura & del pensiero del minore. conciosia che le cose che ci appariscono piu terribili, ci fanno in un subito dimenticare le manco terribili: & postposta la cura di queste si attende à quelle.

DCXLV.

Lo huomo libero & di buona mente, dee desiderare che la giustitia si mantenga, & che sieno castigati i delinquenti & premiati i buoni, non per alcuna altra cagione, se non perche cosi è bene & giusto.

DCXLVI.

Fra le attioni de gli huomini che sono gloriosi mediante l'armi ò il consiglio, ò che per una uia ò per l'al-

tra

tra sormontano à gradi honorati & supremi, importã tissima è il sapersi difendere dall'inuidia. perche non è cosa che possa piu presto & piu facilmente farli cadere dall'altezza loro in una bassezza degna di compassione che la inuidia. Et à questi tali è cosa perniciosissima in particolare il conuersar con gli huomini del uolgo. per che persuadendosi i grandi di hauere à essere in palazzo, in piazza, & per tutto i piu riputati in quello stesso modo che erano maneggiando gli esserciti, ò gli stati, o le cose publiche, non hanno cosa alcuna che paia loro piu strana à sopportare, che l'ugualità popolare. la qual non solamente nelle Città libere, ma in quelle ancora che sono sottoposte à Principi, è fissa & ferma ne gli animi del uolgo, come quello che non ha altro principale intento, che di tirarli à basso & di auilirli per non se gli uedere inanzi, ne piu riputati ne piu honorati di loro.

DCXLVII.

Non hanno gli huomini riputati & uirtuosi cosa alcuna che piu gioui loro à mantenere la riputatione & grandezza loro, & à schifar l'inuidia, quanto è lo starsi ritirati & separati dalla conuersatione o dal commertio del uolgo.

DCXLVIII.

Non è dubbio che l'inuidia, non solo nuoce à coloro che

ro che sono inuidiati, ma bene spesso offuscando & abbattendo la uirtù de gli huomini di gran consiglio, di ualore,& di prudentia, la tiene per qualche tempo nascosa & non esercitata, onde i potenti & le Rep. bene spesso nelle loro occorrenze ne patiscono.

DCXLIX.

E offitio di huomini prudenti & di gran consiglio, riparar per quanto possono, ch'i uirtuosi & buoni non siano oppressati dalla inuidia.& operar per quanto loro è per messo, che nelle Città loro si spenghino, & si estirpino l'inuidie.

DCL.

Quando altri si conosce esser superiore di uirtù & di sapere, non dee in alcun modo cedere & permettere ch'al gouerno delle cose publiche entrino persone che non siano degne:& che la somma delle faccēde importanti sia in mano di cittadini che non sono capaci.per che quando i cittadini di maggior consiglio & bontà & piu utili alla patria, hanno paura ò dell'audacia de'i cittadini sfacciati,& ambitiosi, ò temono dell'inuidia, ò si spauentano delle fatiche nelle imprese difficili & grandi,& si tirano à dietro, si apre una larghissima strada alla dapocaggine.

DCLI.

Ogniuno dee guardarsi quanto può dall'inuidia &

se pure per qualche accidente lo huomo non se ne pos sa difendere: ricordisi ch'è molto meglio l'essere inuidiato d'altrui che lo hauere inuidia ad altri. perche l'inuidia non è altro che uno attristamento del bene altrui o della gloria.

DCLII.

Non è cosa alcuna che piu facilmente mandi sosopra le Rep. & gli stati, quanto è il mutare ad ogni cenno o uoglia del uolgo, il modo del gouerno di quelli, quasi che come priui di gente, fluttuino sempre, senza riposarsi mai, si come interuiene al mare quando è in preda di diuersi uenti.

DCLIII.

Non si dee porre speranza alcuna nel uolgo, perche non ha stabilita o fermezza, o rimembrāza de riceuuti benefici, anzi si uolta sempre per ogni minimo & subito accidente, applicando tuttauia l'animo à quello che di hora in hora gli si rappresenta dināzi, come cosa utile o diletteuole: non hauendo rispetto al passato, ne al futuro, anzi come bestia irrationale, ua dietro à quella sola apparenza di utilità ch'in ogni instāte o momento di tempo, secondo i bisogni o le uoglie, gli si appresenta inanzi à gli occhi, o à quale altro senso si uoglia.

DCLIIII.

Non patiscono solamente dāno o uergogna, mediāte la

te la instabilità del uolgo o della plebe, i particolari cittadini o ministri delle Rep. ma i Principi ancora, quando per qualche necessità loro si conducono ad hauere à fare esperienza dell'amoreuolezza o stabilità dell'uniuersale. cosa che qual si uoglia Principe dee grãdemente auertire & ricordarsi, che se bene è utile & buono l'essere amato dal popolo, è nondimeno non solo cosa da Principe prudente & sauio il non hauerne à fare esperiẽtia (ma necessaria al certo, à chi si uuol mantener negli stati & stabilirli per i suoi discẽdenti) esser di modo preparato, che oltre all'amor del popolo, habbia danari, prouisioni & soldati da potersi difendere ancora con la forza.

DCLV.

Quelli ch'amano & quelli ch'odiano parimente, sogliono honorare & riuerire i Principi loro, ma quelli per amore & fauor naturale, & questi per timore & paura. Però il Principe sauio si dee affaticare di procacciarsi, nõ per alcuna di queste strade, titoli, statue, honori & degnità che gli uogliono attribuire i popoli senza suo merito, ma attendere à quelle attioni che siano ueramente degne di uere lodi, & di grandissimi honori, da douersegli attribuire, nõ dalla moltitudine imperita & leggiera, ma da huomini uirtuosi che considerino le sue qualità, & che non si mutino, come il piu delle uolte fa la moltitudine, andando dietro al fauore del

la fortuna. Perche la uera uirtù è quella che conferma & stabilisce gli stati: dalla quale uinta la fortuna: è forzata alla fine andarsene seco in compagnia.

DCLVI.

Bisogna che chi uuol regnare non si confidi nella moltitudine: ma nella uirtù propria, nella prudentia, & nelle sue forze. ò uero deponendo le degnità & gli scettri: si spogli del tutto del fauor popolare, & si ritiri alla quiete & al riposo, contento di quella gloria, che di un tanto benefitio fatto alla patria, s'acquista.

DCLVII.

Il neruo della prudenza è il non creder scioccamente. la quale prima che creda uà considerando le circostáze delle cose, gli accidenti, le persone & le cause. le quali chi bene andrà esaminando, non cadrà cosi facilmente nello errore del creder troppo.

DCLVIII.

Le cose uniuersali sono madre & origine delle particolari: & ogni particolare si ritruoua nell'uniuersale come parte nel suo tutto. Et la uera notitia de gli uniuersali, fà risoluer piu facilmente il giuditio delle cose particolari.

DCLIX.

Gli huomini non sopportano in pace l'ingiurie &

ancora

ancora che molte uolte se le dimentichino rare uolte auiene, ch'al occasione, il dispiacere delle riceuute ingiurie, non si risuegli dentro à gli animi loro. & rarissimi sono coloro, che ancora che conoschino di hauere il torto, & che quella pena che per qualche loro colpa è imposta loro: la reputino come ella è per giusta.

DCLX.

Lo huomo ordinariamente non si accusa mai da se stesso: ò non si persuade di meritar pena ò gastigo alcuno: anzi riputandosi buono, tien per cosa certissima che li sia fatta ingiuria quando uiene accusato. La qual credenza raro ò non mai si scancella dell'animo suo, ma ueglia sempre, atta à pululare ad ogni occasione che gli si offerisca, da potersene ualere

DCLXI.

Non è cosa che nuoca piu à Principi, o alle imprese da farsi, quanto il creder troppo facilmente, & massimo à coloro che fingendo d'esser scampati da nemici, s'ingegnano con le loro bugie d'ingannare altri. perche à chi presta fede à cosi fatti huomini uien nascosa la uerità delle cose: ch'è il piu capital nemico che habbino coloro che desiderano che l'imprese soccedino loro secondo i disegni & le uoglie.

Mentre

DCLXII.

Mentre che uanno attorno le pratiche della pace, bisogna esser cauti & auertiti, & saperſi guardare da gli inganni che poſſono ordire i nemici, & non tanto à coloro ch'aſſediano altri, quanto à coloro che ſono aſſediati.

DCLXIII.

Non ſi potendo fidare i Principi l'un dell'altro, rotto ſi fra loro il filo & l'ordine della giuſtitia & del diritto modo del uiuere, è di neceſſità che uenghino alle forze dell'arme, & cerchino di moſtrar l'un all'altro il loro errore: ò per uendicarſi della fede rotta, ò per ridur per forza al douere & al debito della giuſtitia chi ne foſſe uſcito fuori. & chi non faceſſe queſto diuenterebbe non ſolo nemico à popoli à lui ſottopoſti, ma à ſe ſteſſo. perche oltre al non difenderli da gli inſulti ò da danni che riceueſſero, il Principe ne diuenterebbe in breue tempo ignominioſo & da poco, & ſchernito da gli altri potentati, che non ſapeſſe ò poteſſe ualerſi della riceuuta ingiuria per conto della fede à lui rotta, perderebbe ogni ſua riputatione & credito.

DCLXIIII.

E coſa da huomo di buona mente il non romper la fede: ma il non ſaperſi preualere contra à chi ti haueſſe mancato di fede, è coſa da huomo da poco. Et è neceſſario

ſario à qual ſi uoglia Principe ò potentato, il gaſtigar aſpramente chi non l'oſſerua, uolendoſi mantenere in ſtato con fama & con riputatione: la qual ſi perde quã do ſi è in altrui diriſione & diſpregio.

DCLXV.

Biſogna ch'il Capitano ſappia, non tanto farſi oſſer uar la fede da ſuoi ſoldati, quanto ſaperla anco oſſerua re à loro, quando maſſime ſi promette publicamente à una moltitudine dond'ella poſſa cauar utilità ò ricchez ze, percioch'eſacerbatiſi gli animi per uederſi priuar delle promeſſe & da loro meritate ricompenſe, conuer tono l'amore in ſdegno & lo ſdegno in odio, & paren do loro d'eſſer puniti di quello che douerebbono eſſer premiati, cercano di uendicarſene, rompendo la fede a' loro ſuperiori, da quali ſe la ueggono prima ingiuſta- mente eſſer rotta: poi che ſi ueggono priuati de giuſti premij delle fatiche loro.

DCLXVI.

Il fine di coloro che muouono una guerra, è di arric chir loro, & di impouerir il nemico. Ne per altra cagio ne ſi cerca la uittoria: negli acquiſti per altro ſi deſide rano che per far ſe potente & debole l'auerſario. onde ſegue che qualunque uolta, ò la tua uittoria ti impoue riſce ò l'acquiſto ti indeboliſce: conuiene che ſi trapaſ ſi, ò non ſi arriui à quel termine per lo quale ſi fanno le guerre.

le guerre. Et quel Principe & quella Rep. è dalle uittorie nelle guerre arrichito, che spegne i nemici; & è delle prede & delle taglie signore. Quello delle uittorie impouerisce ch'i nemici (ancora che uinca) non può spegnere, & che le prede & le taglie nõ à lui, ma a suoi soldati appartẽgono. questo tale è nelle perdite infelice, & nelle uittorie infelicissimo, perche perdendo sopporta quelle ingiurie che gli fanno i nemici, uincendo sopporta quelle che gli fanno gli amici: le quali per esser meno ragioneuoli, sono meno sopportabili; ueggẽdo massime essere i suoi sudditi con taglie & nuoue offese di raggrauare necessitato. Et s'egli ha in se alcuna humanità, non si può di quella uittoria interamẽte rallegrare, della quale tutti i suoi sudditi si contristano.

DCLXVII.

Sogliono coloro che desiderano d'impetrar alcuna cosa, assalir co preghi, co premij, & con le minaccie, acciochè mosso ò dalla misericordia, ò dall'utile, ò dalla paura a far quanto da loro si desidera: condescẽda. ma negli huomini auarissimi & crudeli secondo la loro opinione, potenti, non ui hauendo i predetti tre modi luogo alcuno, indarno s'affaticano coloro che credono, ò co preghi humiliarli, ò co premij guadagnarli, ò con le minaccie sbigottirli.

DCLXVIII.

Infelici sono quelle Città, che hanno contra la ambitione

bitione di chi le uuole opprimere, à difender la libertà loro. ma molto piu infelici quelle che sono con l'armi mercennarie & infedeli, necessitate à difendersi.

DCLXIX.

Coloro che sperano che una Rep. possa essere interamente unita, assai di questa speranza s'ingãnano. Vera cosa è ch'alcune diuisioni nuocono alle Rep. & alcune giouano. Quelle nuocono che sono dalle sette & da partigiani accompagnate. Quelle giouano che senza sette, & senza partigiani si mantengono. Non potendo adũque un fondatore di Rep. prouedere, che non siano nemicitie in quella, ha da prouedere almeno che non ui siano sette. Et però si dee sapere, come in due modi acquistano riputatione i cittadini nelle Città: ò per uie publiche, ò per modi priuati. Publicamente s'acquista uincendo una giornata: acquistando una terra: facendo una legatione con sollecitudine & con prudenza: & consigliando la Rep. sauiamente & felicemente. Per modi priuati s'acquista, beneficando questo & quell'altro cittadino, difendendolo da magistrati, souenendolo di danari, tirandolo immeritamẽte à gli honori, & con feste & con doni publichi gratificandosi la plebe. Da questo modo di procedere, nascono le sette & i partigiani, & quanto questa riputatione cosi guadagnata offende, tanto quella gioua quãdo non è con le sette mescolata. perch'è fondata sopra un ben comu-

ne, non ſopra un ben priuato. Et benche fra cittadini coſi fatti non ſi poſſa per alcun modo prouedere che non ui ſiano odij grandiſſimi, nondimeno hauendo partigiani che per utilità propria li ſeguitino, non poſſono alla Rep. nuocere: anzi conuiene che giouino. perche è neceſſario, per uincere le loro pruoue, che ſi uoltino alla eſaltatione di quella, & particolarmente oſſeruino l'un l'altro, accioche i termini ciuili non ſi trapaſſino.

DCLXX.

Il Capitano che uuol fare il ſoldato oſtinato alla zuffa, non dee permettere che mandi à caſa alcuna ſua facultà ò deponga in alcun luogo, fino ch'è terminata la guerra: accioche intenda, che s'il fuggir gli ſalua la uita: non gli ſalua la roba: l'amor dellaquale non ſuol meno di quella, rẽdere gli huomini oſtinati alla difeſa.

DCLXXI.

A perſuadere o diſſuadere à pochi una coſa è molto facile, perche ſe non baſtano le parole, ſi può uſar l'autorità: ma la difficultà è rimouer da una moltitudine una ſiniſtra opinione che ſia contraria, ò al bene comune, ò all'opinione, tua doue non ſi puo uſar ſe non le parole, le quali conuiene che ſiano udite da tutti.

DCLXXII.

Il parlar del Capitano à ſuoi ſoldati, lieua il timore, accen-

accende gli animi, accresce l'ostinatione, scuopre gli inganni, promette premij, mostra i pericoli & la uia di fuggirli, riprende, prega, minaccia, riempie di speranza, loda, uitupera: & fa tutte quelle cose per le quali le humane passioni si spengono ò si accendono, onde quel Principe ò Rep. che ha esserciti, dee auezzare i soldati à udir parlare il Capitano: & il Capitano à parlar spesso à soldati.

DCLXXIII.

La miglior uia che habbia un Capitano à fare ch'il suo soldato diuenti ostinato nel combattere è il leuargli ogni speranza di saluarsi fuor che nel uincere. La quale ostinatione è ancò accresciuta dalla confidenza & dall'amore del Capitano ò della patria. La confidenza la causano l'armi, l'ordine, le uittorie fresche, & l'opinione che si ha del Capitano. L'amor della patria è causato dalla natura. quello del Capitano dalla uirtù piu che da nessun'altro benefitio. Le necessità possono ancò esser molte, ma quella è piu forte che costrigne ò uincere, ò morire.

DCLXXIIII.

Vna terra che habbia i fossi di fuori con gli argini piu alti ch'il terreno, è debolissima, perche quelle fanno riparo al nemico che ti assalta, & nõ impediscono l'offenderti, perche facilmente si possono aprire & dar luogo all'artigliarie di quello.

DCLXXV.

Niuna cosa da tanta speranza al nemico di potere occupare una Città, quanto il sapere ch'ella non sia cõ sueta à uedere il nemico. perche molte uolte per la paura solamente senz'altra esperienza di forze, le Città si perdono. però quando uno assalta una terra, dee far tutte le sue ostentationi terribili. Et la terra assaltata dee porre da quella parte ch'il nemico l'assalta, huomini forti, & che non gli spauenti l'opinione ma l'arme. perche se la prima pruoua torna uana, cresce animo à gli assediati, & dipoi il nemico è forzato à superare chi è dentro, con la uirtù & con la riputatione.

DCLXXVI.

Sono di due ragioni Capitani lodati, l'una è di quelli che con uno essercito ordinato per sua natural disciplina, hãno fatto grã cose, l'altra è di quelli che nõ solamente hanno hauuto à uincere il nemico, ma prima che arriuino à quello, sono stati necessitati far buono & bene ordinato l'essercito loro. & questi senz'alcun dubbio meritano piu lode assai, che non hanno meritato coloro che con gli esserciti antichi & buoni hãno uirtuosamente operato.

DCLXXVII.

Dee un Capitano fra tutte l'altre sue attioni, cõ ogni arte ingegnarsi di diuidere le forze del nemico, ò col far gli sospetti i suoi huomini ne quali confida, ò con dar

gli

gli cagione ch'egli habbia à separare le sue genti,& per questo diuentar piu debole.

DCLXXVIII.

Quello che sopra ogni altra cosa tiene uno essercito unito,è la riputatione del Capitano,la qual solamente nasce dalla uirtù sua: perche ne sangue,ne auttorità la dette mai senza il ualore.

DCLXXIX.

La prima cosa ch'à un Capitano s'aspetta à fare è, tenere i suoi soldati puniti & pagati.perche quando mãca il pagamento conuiene che mãchi la punitione. per che non può gastigar un soldato se non lo paga: ne il soldato uolendo uiuere, si può astener da rubare. ma s'egli lo paga & non lo punisce,diuenta in ogni modo insolente,& il Capitano diuenta di poca stima. il ch'essendo, non può mantener la degnità del suo grado:& non la mantenendo, ne seguita di necessità il tumulto & le discordie che sono la rouina di uno essercito.

DCLXXX.

Quando ò fame ò altra natural necessità, ò humana passione conduce il nemico ad una ultima disperatione,& cacciato da quella uenga per combatter col Capitano;dee star dentro à suoi alloggiamenti, & quanto è in suo potere fuggir la zuffa.

Niuno

DCLXXXI.

Niuno debbe far cosa mai mediante la quale, senza rimedio cominci à perder la sua prima riputatione. La qual perdendosi, fa stimar meno gli altri ordini suoi, & sbigottir coloro che hanno presa la sua difesa.

DCLXXXII.

Le tre principali attioni che faccia uno essercito sono, caminare, cõbattere, alloggiare. & se uno essercito marchia, alloggia, & combatte ordinatamente & pratica camente, il Capitano riporta lo honor suo, ancora che la giornata non hauesse buon fine.

DCLXXXIII.

E impossibile, se ben lo huomo è d'ottimo giuditio naturale & d'ingegno, ch'aggiunga & bene intenda certi particolari. & però è necessaria la esperienza. Il che niente altro l'insegna che la pratica delle cose. onde chi ha maneggiato assai faccende l'intende, perche con l'esperienza medesima ha imparato, quanto uaglia & sia buona la esperienza.

DCLXXXIIII.

Piace piu senz'alcun dubbio un Principe che habbia del prodigo che dell'auaro. & nondimeno douerebbe esser tutto il contrario. perche il prodigo è sforzato à fa re estorsioni & rapine. & l'auaro non toglie niente è nessuno.

nessuno. oltre cio sono piu coloro che patiscono delle grauezze del prodigo, che coloro che hanno benefitio della sua larghezza. La ragione è che ne gli huomini può piu la speranza ch'il timore, & sono piu quelli che sperano conseguir qualche cosa da lui, che quelli che temono d'essere oppressi.

DCLXXXV.

A chi ha conditione nella sua patria & sia sotto un tiranno sanguinoso & bestiale, si possono dar poche regole che siano buone, eccetto ch'il torsi l'esilio. ma quando il tiranno, o per prudenza, ò per necessità gouerna con rispetto: uno huomo ben qualificato dee cercar d'esser tenuto da molto & animoso, ma di natura quieto & non cupido d'alterare se non è forzato. perch'à questo modo il tiranno l'accarezza, & cerca di nõ gli dar causa di far nouità. La qual cosa non sarebbe quando lo conoscesse inquieto. perch'allhora pensa in ogni modo che non sia per star fermo, & è necessitato à spegnerlo.

DCLXXXVI.

E cosa honoreuole allo huomo, non promettere se non quello che uuole osseruare. Ma comunemente tutti coloro à quali si niega, etiãdio giustamente, restano mal sodisfatti. perche gli huomini non si lasciano gouernare dalla ragione. Il contrario auiene à chi promette. per-

te.perche occorrono molti casi per i quali non si uiene astretti à fare esperienza di quello che si ha promesso. & cosi si sodisfà con la mente.& se pure si ha da uenire all'atto, non mancano scuse. Et molti sono cosi male accorti che si lasciano aggirare con le parole. Nondimeno è tanto brutta cosa il mancar della sua parola, che questo prepondera ad ogni utilità che si trahe del contrario. Et però lo huomo si dee trattenere alquanto con risposte generali & piene di buona speranza, ma non di sorte che ti debbino obligar precisamente.

DCLXXXVII.

E cosa lodeuole, ch'i buoni & ualorosi soldati nell'ardite imprese:& ne difficili passi, si esortino l'uno & l'altro al bẽ fare: accioche nõ sia loro reputato à uituperio il non uincere per negligenza & lo starsi in agio, & nõ fare una sola uolta esperienza contra i nemici della uirtù loro, & non aspettar che la lor fama si offuschi: ne la fortuna di prospera si riuolga contraria: ma dar le uele, secondo il uento felice che si mostra loro.

DCLXXXVIII.

I ricordi di un uecchio Capitano, quando sono mãdati ad effetto da suoi soldati, sono cosi dannosi à suoi nemici, come sono anco l'armi di chi gli ammazza.

DCLXXXIX.

Bisogna che coloro che considerano i pericoli: primamente

mamente gli paragonino fra loro: & di poi elegghino i minori: & colui che da il suffragio, bisogna che habbia quella consideratione in tutte le cose.

DCXC.

Quando un popolo resta senza capo,& uiue da se, diuenta manco pronto alla guerra.& se poi ritorna sotto un capo, fatto meno obediente per essere stato libero un tempo & piu atto alle discordie fra loro: ritarda le sue uittorie:& bene spesso perde lo stato.

DCXCI.

I Principati ordinati da uecchi huomini, hãno sẽpre hauuto poco durata: perche il piu delle uolte i uecchi per uiuer poco tempo, ò non forniscono di piantare le piante loro:ò se pure le piantano, le lasciano cõ si poche & deboli radici, che al primo uento quando è mãcata quella uirtù che le sostiene: si fiaccano.

DCXCII.

Niuna cosa è tanto degna d'uno ottimo Principe, ò d'una Repub. bene ordinata, ne piu utile à una Prouincia, che l'edificar di nuouo terre, doue gli huomini si possino per commodità della difesa, ò della cultura, ridurre. perche si rende il paese uinto piu sicuro al uincitore: & riempie di habitatori i luoghi uoti, & mantiene gli huomini bene distribuiti nelle Prouin-

uincie: percioche moltiplicandoui gli habitatori, nelle offese sono piu pronti, & nelle difese piu sicuri.

DCXCIII.

Gli huomini non si mantengono mai nelle difficultà, se da una necessità non ui sono mantenuti: talche doue la paura della guerra costrigne coloro ad habitar uolentieri ne luoghi forti & aspri, cessata quella, & chiamati dalla commodità, habitano piu uolentieri ne luoghi domestici & facili.

DCXCIIII.

Le graui & naturali nemicitie che sono fra gli huomini popolari & i nobili, causate, questi dal uoler comãdare, & quelli dal uoler non obbedire, sono cagioni di tutti i mali che nascono nelle Città. perche da questa diuersità di humori, tutte l'altre cose che perturbano le Republiche, prendono il nutrimento loro.

DCXCV.

Quella città che con le sette piu che con le leggi si uuol mantenere, come una setta è rimasa in essa senza oppositione, di necessità conuiene che fra se medesima si diuida: perche da quei modi priuati non si può difendere, i quali essa per sua salute, prima haueua ordinati.

DCXCVI.

Doue molti errano, nessuno si castiga, & i fatti piccioli

cioli si puniscono, i grandi & i graui si premiano. & quando molti patiscono, pochi cercano di uendicarsi: perche l'ingiurie uniuersali, con piu patiẽza che le particolari si sopportano.

DCXCVII.

Tutti quelli (per lo piu) ch'à ricchezze & à grã potẽza peruengono, ò con fraude, ò con forza ui peruengono: & quelle cose, poi ch'essi hanno ò con inganno ò con uiolenza usurpato, per celar la bruttezza dell'acquisto: quelle sotto falso titolo di guadagno adhonestano. & coloro che per poca prudẽtia, ò per troppa sciocchezza, fuggono questi modi: nella seruitù sempre & nella pouertà affogano. perche i fedeli serui sempre sono conserui: & gli huomini buoni sempre son poueri, ne mai escono di seruitù se non gli infedeli & audaci, & di pouertà se non i rapaci & fraudolenti: perche la natura ha posto tutte le fortune de gli huomini loro in mezo: le quali piu alle rapine ch'all'industria, & alle cattiue ch'alle buone arti sono esposte. Di qui nasce che gli huomini mangiano l'un l'altro: & uanno sempre col peggio chi puo meno.

DCXCVIII.

Doue la necessità strigne, l'audacia è giudicata prudenza. & del pericolo nelle cose grandi gli huomini animosi non tennero mai conto. perche sempre quelle

imprese che con pericolo si cominciano, si finiscono con premio. & di un pericolo non si usci mai senza pericolo.

DCXCIX.

Le Città bene ordinate, & amministrate sotto nome di Rep. uariano spesso i gouerni & stati loro, nõ mediãte la libertà & la seruitù, come molti credono, ma mediante la seruitù & la licenza. perche della libertà solamente il nome da ministri della licenza che sono i popolari, & da quelli della seruitù che sono i nobili è celebrato: desiderando qualunque di costoro di nõ essere ne alle leggi, ne à gli huomini sottoposto: Vero è che quando pure auiene, che per buona fortuna della Città surga in quella un sauio, buono, & potente cittadino, dal quale si ordinino leggi, per le quali questi humori de nobili & de popolari si quietino, ò in modo si ristringano, o che male operar non possino, allhora è che quella Città si può chiamar libera, & quello stato si può stabile & fermo giudicare. perche sendo fondato sopra buone leggi & buoni ordini, non ha necessità della uirtù di uno huomo, come hanno gli altri che le mantenga. Di simili leggi & ordini molte Repub. antiche furono dotate. Di simili sono mancate tutte quelle che spesso i loro gouerni, dallo stato tirannico al licentioso, & da questo à quello altro hanno uariato & uariano. Et perche in essi per i potenti nemici

che

che ha ciaſcuno di loro, non è ne può eſſere alcuna ſtabilità, perche l'uno non piace à gli huomini buoni, l'altro diſpiace à ſaui, l'uno può far male facilmente, l'altro può far bene con difficultà. nell'uno hanno troppo auttorità gli huomini inſolenti, nell'altro gli ſciocchi, & l'uno & l'altro di eſſi conuiene che ſia dalla uirtù & fortuna di uno huomo mantenuto, ilquale ò per morte può uenir meno, ò per trauagli diuentare inutile.

DCC.

Lo huomo ſauio, dee ſtimar ſempre poco il uiuere in una Città doue poſſino meno le leggi che gli huomini. perche quella patria è deſiderabile, nella quale le ſoſtanze & gli amici ſi poſſono ſicuramente godere, non quella doue altrui poſſono eſſer quelle tolte facilmẽte, & gli amici per paura di loro proprij, nelle ſue maggiori neceſſità l'abbandonino.

DCCI.

Sogliono le Prouincie il piu delle uolte, nel uariar ch'elle fanno, dall'ordine uenire al diſordine, & di nuouo di poi dal diſordine trapaſſar all'ordine. Perche non eſſendo per natura le coſe del mondo ferme, come arriuano alla loro ultima profeſſione: non hauendo piu da ſalire, conuiene che ſcendino, & ſceſe che elle ſono, & peruenute per i diſordini alla

ultima

ultima bassezza: non potendo di necessità piu discende re: conuiene che saglino, & cosi sempre dal bene si scẽde al male, & dal male si sale al bene. perche la guerra partorisce la quiete, la quiete l'otio, l'otio il disordine, il disordine la rouina, & similmente dalla rouina nasce l'ordine, dall'ordine la uirtù, dalla uirtù la gloria & la buona fortuna. onde si è da prudenti osseruato, come le lettere uengono dietro all'armi, & che nelle Prouincie & nelle Città nascono prima i Capitani che i filosofi. perche hauendo le buone & ordinate armi partorito uittorie, & le uittorie quiete, non si può la fortezza de gli armati animi, col piu honesto otio che con quello delle lettere corrõpere ne può l'otio col maggiore & piu pericoloso inganno che con questo, nelle Città bene ordinate entrare. Vengono per tanto le Prouincie per questi mezi alla rouina: doue peruenute, & gli huomini per le battiture diuentati saui, ritornano all'ordine, se gia da una forza straordinaria non rimangono soffogati.

DCCII.

Non è alcuna cosa piu dura dell'obedienza la qual noi chiamiamo abnegatione di noi medesimi. Onde io non so ueder la cagione perche si fugga di far con Dio, quello che ci porta la nostra salute; & si procuri di farlo con gli huomini, in cosa che ne promette incerti & piccioli beni. Se gia non uogliamo dire, che questo

auiene

auiene per la comune cagione di tutti i mali, cioè per la molta ignorantia & malitia nostra, la qual nō stima se non il presente & questi beni terreni oltre ogni douere, & insieme per lo piacere che molti sentono d'ingānare altrui. ma per qualunque cagione ella si nasca: è nemicissima della riputatione.

DCCIII.

Vinto uno essercito, è uinta la guerra: ma uinte le terre, & lasciando intero l'essercito, diuenta la guerra molto piu uiua. percioche quello essercito che è intero, può ricuperar le terre, le quali come si tengono in mano, non è per ciò uinta la guerra.

DCCIIII.

Non è sauio colui che tenta difendere una cosa che si habbia à perdere in ogni modo, & è con minore infamia, & con meno danno, perder gli stati soli, che perder gli stati & i danari.

DCCV.

Non è huomo tanto prudente ne tanto dotto in terra, che la maggior parte delle cose ch'egli sa, non sia la minore di quelle che gli sono ascose. di qui nasce che se noi habbiamo à fabricare, chiamiamo gli Architettori, & se habbiamo à nauicare, domandiamo il consiglio de nocchieri. ma nelle cose della guerra tanto piu

diligen-

diligentemente si debbe fare questo, quanto il pericolo si uede esser maggiore peroche il danno dell'altre cose par che sia piu leggiero, potendosi ogni mancamento emendare. ma gli errori della guerra, oltre alla uergogna perpetua, arrecano seco ferite: morte, & distruttione delle Republiche, i quali sono mali cosi estremi, che non si possono ne correggere ne fuggire. & però in queste cose si debbe pigliare il maturo consiglio de saui, & gli auertimenti di coloro che sono inuecchiati su l'armi, & sperimentati in cosi fatto seruitio.

DCCVI.

Non è huomo tanto temerario & audace, che potendo abbassare & uincere il nemico con una prudente dimora: uoglia piu tosto con una furiosa prestezza mettere in dubbio quella uittoria, che l'indugio gli promette per certa. percioche la uittoria non si può tanto acquistare da una inconsiderata prestezza, quanto da un prudente indugio, & ne tanto dall'andare à trouar il nemico à casa, quanto difendersi dentro a suoi confini. & il uoler piu tosto mettersi à pericolo che uincere, è cosa da huomini poco saui, & piu temerari che arditi.

DCCVII.

I saui non hanno uoluto che s'osserui in alcuna cosa humana maggiormente la fede, quanto nelle confedera-

federationi: perche se si rompe la fede fra coloro che sono in lega insieme, qual cosa sarà quella che si possa chiamare al mondo stabile & intera? per la qual cosa i giudicij che si fanno sopra l'altre contese, per esser come priuati, non danno quasi altra pena che del danaro, & la pena capitale: perche le leggi non sopportano in alcun modo, che colui si debba riputare intero, che non è di intera fede uerso i confederati.

DCCVIII.

Nel gouerno della Rep. ogni huomo confessa, che si debbe hauer maggior riguardo allo honore che all'utile. perche si come la Città è di gran stima & riputatione: così la fede debbe essere candida & sincera.

DCCIX.

Si come i caualli per l'otio & per l'abondanza del cibo diuentano spiaceuoli & restii, così i popoli alle uolte per la dolcezza & benignità di chi gouerna, diuentano insolenti & superbi, & hanno bisogno delle fortezze che gli ritenghino à freno.

DCCX.

Quādo una Rep. muoue guerra à un Principe, ella dee prima guardarsi di nō essere ingānata cō le parole dal suo nemico. Oltre à cio debbe ordinar le sue gēti, si che possino far resistenza à gli empiti suoi, & à quei peri-

coli che repentinamente le sopraueniſſero. Terza, dee eleggere huomini pratichi & prudenti, i quali ſtiano come ſentinelle attenti & uigilanti al bene della Rep. & ſagacemente ogni coſa intendino, & con gran pruden za prouegghino. Quarta, conſerui l'amicitie de circon uicini Principi, dando fauore à coloro che ne haueſſero biſogno. Vltimamente, ſcriua à maggiori Principi del mondo, conſigliando con loro le coſe occorrenti.

DCCXI.

Le ſpeſe delle guerre ſono graui ad ogniuno, ma ſpetialmente alla moltitudine che non antiuede i futu ri pericoli. onde ſi come i Medici uſano ſpeſſe uolte il fuoco & il ferro uerſo gli infermi ch'eſſi gouernano: & perdono una parte per ſaluare il tutto, coſi debbono i Gouernatori delle Rep. uedendo il pericolo futuro, ſtrignere i popoli, à ſpendere una parte delle loro facultà per la conſeruatione di tutte l'altre: perche perduta la libertà, ogni altra coſa uiene nelle mani del uin citore, & appreſſo ne ſegue l'infamia & la uergogna della ſeruitù. la quale ſi debbe da gli huomini generoſi ſcacciare fin con la morte.

DCCXII.

Il popolo & la moltitudine che non preuede il futuro, ſente & uede prima i pericoli ch'ella gli habbia ima ginati ò penſati. Ma gli huomini eccellenti: benche an

tiueg-

tiuegghino i pericoli, non possono, in una Rep. popolare, ne ardiscono, farui prouisione. perche come dimostrano i pericoli & confortano che si rimedi: subito dicono che si desidera guerra: & fanno leggi, & prohibitioni, di si fatta maniera, che chi uolesse prouedere alla salute della Città, non gli resta uia à poterlo fare. onde nasce che non facendo alcuno prouedimento, i tempi uolano. ma quando i pericoli sono presenti & non si possono fuggire, allhora pieni di paura, consigliano quello che sia da fare.

DCCXIII.

Quegli huomini sono degni di grandissima infamia, i quali non si curando d'essere infami, non osseruano la data fede, ne le fatte promesse, ne le giurate cõuentioni. Et benche ogni mancamento di promessa sia uituperoso, tuttauia quello è uituperosissimo, ilquale contra i capitoli della pace si tira dietro la guerra. perche se la santità della fede, & l'osseruanza del giuramẽto si leua uia: che resta piu fra gli huomini di santo ò di buono, onde l'uno si debba fidare dell'altro? per la qual cosa si rompe la comune compagnia de gli huomini.

DCCXIIII.

E manifesto à ciascuno, che la natura ha concesso non solo à gli huomini, ma à tutti gli animali brutti

un certo desiderio di libertà, i quali per acquistarla & conseruarla, si sforzano con ogni diligēza & industria naturale, di far tutte quelle cose che la habbiano loro à mantenere. Et portano grandissimo odio à tutti coloro che credono esser contrarij à questo loro appetito. Et si uede chiaramente questo in quegli animali irrationali che sogliono star domesticamente legati, i quali tosto che sono sciolti da chi gli gouerna, con atti & gesti fanno segno, quanto sia loro grato l'esser sciolti dalle catene & di potere andare liberamente doue lor piace. Et se noi ueggiamo nelle bestie esser questo natural desiderio della libertà, quanto maggiormente debbe essere ne gli huomini, i quali Dio ha fatto sopra tutti gli altri animali, prudentissimi & sapientissimi; & ne ha dotati di ragione & d'intelletto accioche noi debbiamo seguitar l'ordine della natura, & difendere quella libertà della quale non è cosa fra gli huomini piu pregiata & piu cara? Et benche la natura madre delle cose, ci habbia conceduti infiniti beni, tuttauolta ella non ci ha donato cosa, ne migliore, ne piu soaue della libertà.

DCCXV.

Benche le guerre si piglino per molte cagioni, tuttauia non è alcuna piu giusta ne piu degna di lode, che quella che si piglia per difender la libertà della patria, la qual cōtiene in se le case, i figliuoli, le mogli, i padri,

le ric-

le ricchezze, i tempij, & finalmente ogni cosa humana & diuina.

DCCXVI.

Due cose sono in una Rep. lequali benche per effetto & nome sieno dolci, nondimeno spesse uolte sono state cagioni, alle grandi & nobili Città, di gran dãno: & queste sono la pace, & il ristringer la spesa del danaro nell'utilità publica, perche i pericoli posti da lontano ò dinanzi à gli occhi, o non si ueggono, ò se sono ueduti, mentre che troppo si compiace al non spendere, ò alla pace, cosi gli stimiamo poco, che quasi prima siamo indotti in ogni euidente pericolo, che uogliamo prouedere allo spauentoso nome di guerra, ancora che siamo in manifesto danno per fuggir l'odioso nome della spesa.

DCCXVII.

Vn Re non è altro che uno huomo alleuato nelle dilicatezze, & come si suol dire nel bambagio: & uno huomo che ha bisogno di gran numero di ministri, & di seruitori. al quale, se li sono leuati i consueti seruitij, senza dubbio assai meno è potente de gli altri, conciosia che non sia auezzo & consueto ad essercitar ne i piedi, ne le mani, ne le altre parti del corpo, anzi à uiuere in otio, & i Re sanno meglio comandare che operare.

DCCXVIII.

Cosi è ripreso colui che per uiltà lascia passar l'occasioni di ricuperar il suo stato,& assicurare il rimanente & soccorrere altrui à chi sia tenuto, come dall'altra parte anco colui, che troppo audacemente & con temerità commette alla fortuna ogni cosa, oue non si possa aspettar degna ricompensa de pericoli & delle fatiche sue.

DCCXIX.

Quando sono molti i potentati & le Città de confederati, conuenendo molti capi esser di un parer medesimo, è impossibile, che si mantenghino molto, tutti uniti insieme, o che usino un consulto medesimo, o mandino di subito le cose ad effetto per non essere di una istessa uolontà, anzi ciascuno solamente è sollecito per lo utile proprio. percioche doue gli animi sono discordi, riescono etiandio differenti l'operationi, da che nõ può mai nascer cosa perfetta.

DCCXX.

Gli huomini animosi non hanno mai à temer conto del pericolo nelle cose grandi. però quelli meritano d'esser lodati, che cercano, non solamente di liberarsi dalla tirannia, ma diuentano à colui che la cerca, in tãto superiori, ch'egli ha piu à dolersi & à temer di loro ch'eglino di lui.

Vn suo

DCCXXI.

Vn buõ cittadino non debbe parlar mai ne per gratia o fauore, ne per iſtinto ò beneuolenza altrui, ma ſolo per quello che ſi conoſce eſſer lodeuole & ottimo, ſi alla particolare come alla general ſalute di tutti. Et non perſuader mai coſa che non ſia tanto preſſo à Dio, quãto al coſpetto de gli huomini, ragioneuole, giuſta, & ſanta, amando piu toſto il ben publico & la quiete uniuerſale, che la propria uita.

DCCXXII.

La fine di tutte l'impreſe è piu malageuole che il principio, perche il metter fine alla pigliata impreſa ricerca fatica. & la naue liberamente corre per il mare, & quantunque non ſpirino uenti à ſuo modo, tuttauia il nocchiero piega le uele in guiſa che ua al ſuo uiaggio. ma uenendo al porto gli è neceſſario hauer proſperi uenti, douendo entrar la naue per ſtretta bocca.

DCCXXIII.

Il Capitano non dee confortar i ſoldati ſe non à glorioſe impreſe. perche il cõfortare alle ſolite opere, è uergognoſo, non pure à chi è confortato, ma ancora à chi conforta, ricercando dal ſoldato quello che egli è obligato.

DCCXXIIII.

L'anime de guerrieri & ualoroſi huomini che ſi ſono de-

ſtinati à morire per la patria, per i figliuoli, & per la religione, ſciolte col ferro da legami del corpo, nõ è dubbio, ch'il chiariſſimo cielo ſtellato non le riceua come in albergo di feliciſſima quiete: & reſta in terra alcun ſegno di gloria ò biaſimo. perche quelli che muoiono per infermità, non laſciano di ſe memoria, mà chi ua contra al nemico, s'auiẽ che muoia, gli ſegue la gloria.

DCCXXIIII.

Chi ſi ſerue del beneſitio del tradimento, per la riceuuta gratia, prende come uincitore un ſubito piacere, & guidato per l'auenire da un continouo ſoſpetto, teme ad un tratto & odia il traditore, quantunque gli habbia fatto beneficio, come chi in ſe ſteſſo lo haueſſe prouato ſe ne habbia di poi à guardare & cautamente ſchiui i ſegni de tradimenti.

DCCXXV.

Tutti i gran fatti ſi ſogliono piu rettamente dirizzare con buoni conſigli, che con celerità di tempo: perche il piu delle uolte una matura dilatione che oportunamente ſi conduce al fine, ne porta ſeco molta maggiore utilità. Ma l'audacia & la troppo curioſa preſtezza delle coſe, quando non ſono fatte à tempo conueneuole & non appropriato, hanno troncato à molti la ſperanza di ſpedire alcuna coſa. Perche piu facilmẽte ſi uince dal nemico, una moltitudine che ancora non è à ordine,

dine, che quella che con manco gente, ma bene instrutta & ordinata uiene alla zuffa & alle mani.

DCCXXVI.

Non essendo ben disposta una guerra, & uoler metter mano ad una altra è gran pazzia. perche coloro che sono in bilancia ne intesi contra un solo nemico, la ragion uuole che siano uinti da gli auersari.

DCCXXVII.

Leuar il campo di un luogo à tempo, ha dirizzato molti & ridottili à miglior fortuna: ma il desiderio di far qualche atto glorioso & da ualente huomo, non essendo fatta tal cosa à tempo, gli ha condotti piu presto in seruitù & in perpetuo dishonore che fattigli gloriosi & honorati. perche non habbiamo à seguire i nomi delle cose, ma piu tosto la commodità da loro si ha da guadagnare. percioche la uirtù di uno huomo non si dimostra nelle incominciate cose. ma quelle che sono condotte al fine la fanno nobile & chiara.

DCCXXVIII.

I nemici fuggono coloro che con grande apparato & in un tratto uanno ad assaltarli, ma quelli che uogliono perpetuamente conseruare i corpi loro & starsi lontanissimi dalla guerra, sono presto supera-

ti & fatti serui. perch'è di grandissima importanza nelle guerre hauer pronta la uolontà de combattenti: & quando gli animi loro sono inclinati al combattere, sogliono far molte cose egregie & uirtuose. Ma per pochi che siano i ualenti huomini & armati di uirtù, passano i grandissimi esserciti de nemici.

DCCXXIX.

Grandissima laude s'acquistano, non coloro che hãno uinto i manco potenti, ma quelli ancora che in minore apparato, auanzano gli altri di grandezza d'animo. Ma a quelli che di sua natura propria sono molto timidi: sarà loro di gran giouamento l'essere audaci & animosi. perche il piu delle uolte, tutti quelli, lo stato de quali depende dal ferro & dall'armi, col dispregiare animosamente i pericoli sono bene spesso uincitori.

DCCXXX.

Piu facilmente si possono rompere & ammazzare coloro che dalle cose fatte si ueggono hauer riportata la uittoria (se perauentura sono per quella gonfiati & superbi) che coloro che senza pensarui su, sono da quel la caduti: benche per l'auenire timorosi & dubij uadino contra i nemici. perche la negligenza & la uiltà corrompono ancora quelle cose che sono ottimamente ordinate. Ma la fatica accompagnata col pensiero & con la diligenza, a molti (quantunque habbiano hauuta la

fortuna

fortuna contraria) ha grandemente giouato. perche co loro che con pigritia & sciocchezza pigliano una impresa: sono soliti spesse uolte indebolirsi, & mancar loro le forze, ma quelli che la pigliano con cura & con diligenza, sono usati marauigliosamente accrescere.

DCCXXXI.

A tutti che nascono non è il medesimo fine della uita, ne la medesima sorte & qualità di morire come in molte altre cose interuiene. Gli huomini sono differenti fra loro: perche i poltroni & poco atti alla guerra: riceuute prima molte ingiurie, & dando occasione di farsi beffare da nemici, secondo gli anni che Dio ci ha piu ordinati, finiscono pure il destino, il che nondimeno non debbe auenire à generosi & ualêti huomini, i quali, con uirtù & con grandissima gloria debbono cercar di finir la uita.

DCCXXXII.

I temerarij molto piu facilmente sono chiamati arditi che cauti & prudenti. perche quello che piglia à fare una impresa fuor del douere per la beneuolenza d'altrui, a cui perauentura paia huomo ualente & sauio, acquista honore. Ma quello che prudentemente & con qualche giuditio schiuerà un pericolo, ne però hauerà ben fatto la cosa secõdo il suo desiderio, sarà senza dubbio incolpato per le occorrentie delle cose, & se gli ri-

uſcirà ſecondo l'animo & giuditio ſuo, non parerà à gli ignoranti ch'egli habbia fatto cos'alcuna da ſe.

DCCXXXIII.

Le coſe humane ſi ſogliono qualche uolta molto ingannare: perch'eſſendo ogni huomo mortale, & parendo ad ogniuno eſſere atto difficilmente alle temerarie diſgratie della fortuna, è neceſſario chiaramẽte ch'egli (come uuol la ragione) ſi aueggia della ſua groſſezza & inſolentia: & nondimeno ancora che non uoglia, uada ſotto la neceſſità della fortuna.

DCCXXXIIII.

Ageuolmente ſi combatte con chi è mezzo morto di fame, & molto piu preſto ſi ſupera il nemico con la careſtia che col ferro. ne ſi può lanciar piu acuti dardi, ne piu ueloci ſaette contra gli auerſari noſtri, che quelle d'un lungo digiuno. il quale eſſendo un morbo che cõſuma le forze, non ſi nutriſce con altro cibo che col mancamento delle coſe da mangiare: & la penuria del cibo getta à terra & rouina la forza dell'armi.

DCCXXXV.

Non è Capitano coſi inſenſato, o temerario fantaccino, che potendo combatter con ſicurtà & uantaggio,

gio, uoglia piu tosto con suo danno & pericolo tentare la sorte della battaglia, & che potendo senza esser ferito hauer uittoria, uoglia piu tosto col sangue metter in dubbio la sua salute.

DCCXXXVI.

Ogniuno sa quanto lentamente & con fatica adoperi l'armi, quel braccio che consumato dal digiuno, puo reggere à gran pena se stesso. Et malamente può adoperarsi in battaglia colui ch'in altro essercitio ha consumato le forze: & si conquista presto la uittoria doue il sano combatte con l'infermo, il robusto col debole, & l'afflitto dallo stento, con colui che non ha mai prouato disagio alcuno.

DCCXXXVII.

E pazzia estrema abandonar con uiltà di femina, & dispregiar con paura di donna, quello che si è guadagnato con animo di huomo & con ualor di soldato, & dar nelle mani del nemico le non ancora da lui guadagnare, ne le sperate ricchezze. & però che speranza si può hauere in coloro, o come si debbe credere ch'essi sieno per portarsi nel fatto d'arme, i quali facendo professione di soldati: sono fatti paurosi solamente dal pensiero della guerra, & dalla imaginatione della battaglia? E adunque meglio fare una gloriosa morte, che per desiderio di uiuere, guidare una ui-

ta uergognosa & uile, perche noi siamo in poco spatio di tempo lasciati dalla uita, ma la uergogna non ci lascia ancor dopo la morte: anzi si fa tanto piu la uergogna lunga & maggiore, quanto piu è la morte uituperosa & infame.

DCCXXXVIII.

Qual segno piu certo si può riceuer della uittoria che posseder la preda inanzi alla battaglia, & occupar gli alloggiamenti de nemici prima che si uenga con loro alle mani? Et è molto meglio uincer sicuramẽte col metter paura al nemico, che porre in dubbio la sua salute con far la proua dell'armi.

DCCXXXIX.

Non è cosa piu soaue à chi si troua in calamità che la morte. & quella morte è felice ch'è sperata & desiderata. perch'ella non toglie uia la dolcezza del tempo, ma consuma il fastidio delle cose amare & noiose. & si come nelle cose prospere è bene desiderar la uita: cosi nelle auerse è oportuno bramar la morte.

DCCXL.

E offitio di buon cittadino, che si conserui à benefici della Rep. & guardisi che non nuoca senza qualche frutto. Et non debbe lasciare alcun detto ò fatto oportuno per la salute della patria: se ancora non si potesse altra-

se altramente che per il suo sangue conseruare.

DCCXLI.

Coloro che hanno desiderio di fornir qualche cosa, sogliono esser diuersi nelle parole & ne fatti. concio sia che fingono ogni cosa per conseguir l'intento loro: ma poi che lo hanno ottenuto non si astengono in alcun modo di adempiere il desiderio loro. & oltre à questo quelli che uengono da poi, sempre si sforzano di sopráuanzar l'audacia de loro antecessori, pensando ch'il simile sia picciolo, perche auanti sia stato commesso, eleggono quello che è inusitato, come sia degno di loro, per essere oltre alla opinione & aspettatione degli huomini.

DCCXLII.

A coloro che bramano i doni della libertà, bisogna che si proueggbino & si sforzino di non la perdere nel principio. percioche essendo la seruitù sempre da prima molesta, è giusta cosa muouer guerra per non hauere à sostenerla. Ma chi è una uolta diuentato sottoposto ad altri, & di poi si uuol ribellare, mostra piu tosto di esser seruo contumace, ch'amatore della libertà.

DCCXLIII.

Nella guerra non gioua solamente l'essere assai huomini, ancora che siano pugnacissimi: ma gioua anco il

picciolo numero, se ui è la forza. perche quelli che sono pochi, si possono ordinare ageuolmente: & ageuolmente si possono aiutar fra loro. ma gli eserciti grandi, è maggior fatica ad ordinarli: & oltre à questo portano sempre con esso loro molti uitij di mente. & quelle cose che uagliono nella prosperità, per ogni picciolo errore si spengono, & non uagliono cosa alcuna.

DCCXLIIII.

Si come è atto di huomini uanagloriosi & leggieri à insuperbire nelle prosperità, così è atto di huomini da poco & uili à temere ne gli errori & nell'auersità. perche chi fa così, mostra di non hauer costanza alcuna: & d'esser troppo lieue al mutarsi nell'una parte & nell'altra. & che lo huomo forte è quello che sta fermo & non si muta. il cui animo è sobrio nelle cose amministrate anco infelicemente, accioche sempre sia tenuto quel medesimo, correggendo gli errori con retti consigli.

DCCXLV.

Nessuno mai, se non chi è uincitore, mutò la guerra in pace. & è grandissima pazzia sperar la salute fuggendo, & nel gettar uia l'armi con le quali si difende & si ricuopre il proprio corpo. Et quelli in una battaglia portano piu pericolo, che hanno piu timore. perche l'audacia è quasi una fortissima muraglia.

Quando

DCCXLVI.

Quando i nobili gouernano una Repub. quel gouerno non può esser se non buono, & massimamente quando essi gouernano con amore, & hanno l'occhio al ben comune. perche essendo i nobili liberi dalle occupationi meccaniche, possono hauer l'animo piu raccolto, & uoltato al maneggio della conseruatione dello stato. Ma quando per contrario i nobili hanno l'animo accecato da qualche passione ò corrotto da donatiui, allhora andando la giustitia in rouina: non si può mai trouar ne quiete ne tranquillità: & massime tornando quel gouerno in danno del popolo, & in uergogna del publico.

DCCXLVII.

Apparecchiar la guerra: & ad una hora non aggrauar l'erario; costrignere alla militia coloro che non si uorrebbono offendere: hauer cura di tutte le cose appartenenti alla pace & alla guerra, & farle dauanti à gli occhi de gli inuidiosi, de partiali, & di quelli che sono auersari, è uia piu difficile di quello che lo huomo si dà à credere.

DCCXLVIII.

Nõ è cosa da uero soldato saltare hora dall'una parte & hora dall'altra. perche à quel Capitano ò soldato che nõ ha la fede stabile, nõ gli si può cõmetter carico d'im

portanza, ne fidargli alcun luogo forte. Et però à gli huomini ualorosi & forti, s'appartiene piu dispregiar la morte che hauere in odio la uita. & spesse uolte i uili & da poco sono sforzati per il tedio della fatica à prouedere à se medesimi & al proprio utile, ma la uirtù nõ lascia cosa alcuna indietro ch'ella non proui & non esperimenti.

DCCXLIX.

La necessità & la forza uanno bene spesso inanzi alla ragione, & massimamente nelle imprese della guerra, nelle quali di rado si possono determinare & raccorre i tempi. percioche la fortuna della guerra insegna ancora à coloro che sono uinti, l'arte del guerreggiare.

DCCL.

Qual cosa è piu sconcia che lamentarsi delle ingiurie, & apparecchiar la guerra con suo pericolo? & fuggendo il giudice fartelo nemico? perche il giudice, ben che sia iniquo, nondimeno interpreta le leggi, ma il nemico benche sia giusto cerca la tua morte. Debbesi adunque placare il giudice & guardarsi dal nemico, acciò non ti muoua i tuoi uicini contra: perche quello placandolo diuenta piu benigno, & questo si schiua scostandosi da lui.

DCCLI.

Quantunque la uirtù soglia esser commendata nella

la guerra, tuttauia ui domina la fortuna. ma ſi conuiene à gli huomini prudenti emendare il fallo & nelle proſperità eſſer modeſti, perche i rozzi ingegni inſuperbiſcono per i felici ſocceſſi, come ſe non haueſſero à combattere con huomini. Et i deboli per qualunque ſiniſtro, perdono ogni ſperanza, ſenza conſiderare che ageuolmente ſi mutano i ſocceſſi della guerra. Colui adunque è huomo digniſſimo, che nelle auerſità ſoſtiene l'empito di fortuna uirilmente: & ſtudia d'emendare i ſuoi mācamenti. Ma il traſcurato cade molte uolte ne ſuoi mouimenti, & precipitando ua del tutto in rouina. Et ſe queſto ſpeſſo auiene oue è la ſola uirtù, quāto piu nella guerra, oue le ſquadre ſono di piu generationi, gli animi & le uolontà diuerſe, il luogo contrario, l'aſprezze difficili, & lo ſpatio ſtretto à combattere, coſe nelle quali può piu la fortuna che la uirtù?

DCCLII.

Quando un cittadino, perſuadendo il publico bene, non ſi moſtra appaſſionato nell'attendere al bē priuato, facilmente inclina gli animi de gli aſcoltāti à tutto quello che uuole. Ma quando col perſuadere il ben publico, par che accenni à qualche priuato commodo ò ſuo proprio: non piega coſi facilmente chi l'aſcolta.

DCCLIII.

E piu brutta & infame coſa à coloro che ſono in

qualche degnità, acquistar con fraude & con ingãno: che per manifesta & aperta uiolenza. perche la uiolenza preuiene per ragion della potenza, la quale la fortuna ha donata altrui, ma l'inganno: per le insidie dell'animo ingiusto.

DCCLIIII.

Quel sauio Capitano, che con buono occhio & prudente, considera gli errori del suo nemico & si dispone di assalirlo arditamente: non in battaglia uguale & à tempo ordinato: non di pari uolontà, ma secondo ch'egli uede il suo uantaggio: ottiene il piu delle uolte la uittoria.

DCCLV.

Io tengo che quella Città che partẽdosi dal negotio si dà all'otio: tosto rouini. & che quegli huomini uiuino sicurissimi fra tutti gli altri, ch'usando le leggi presenti, ancora che fossero manco buone, senza alcuna contentione, gouernano senz'alcuna gara ò contesa la Repub.

DCCLVI.

Ne casi che possono nuocere à una Repub. è meglio star proueduto per difendersi: che aspettar di far la prouisione quando sono uenuti. Et in tutti i casi di guerra, è meglio il temere che il dispregiare. perche il timore non

re non fa ſtar proueduti gli accorti: & il diſpregio il piu delle uolte ci conduce à fini non deſiderati ne creduti.

DCCLVII.

Ogni bene ordinata Rep. debbe andare adagio à bãdir fuori di caſa & mandare in eſilio uno huomo, che per la ſua uirtù,& per il ſuo fauore,ò co ſuoi medeſimi, ò co foreſtieri, può eſſere abbracciato da ſuoi nemici: & che le può piu nuocere eſſendo bandito, che non le poteua giouare eſſendo in caſa.

DCCLVIII.

Perche è pericoloſa coſa il dire à Principi la uerità, & maſſimamente in quelle coſe che eſſi ſono riſoluti di fare hauendole per buone, però rare uolte auiene ch'eſſi ſiano conſigliati bene & come ſi dee. percioche ſe ſi dice il uero, ſi diuenta nemico, ſe ſi adula s'acquiſta la gratia loro. & è piu ſicura l'adulatione che la uerità. perche non ſapendo eſſi per lo piu cioche ſia uerità, non poſſono conoſcer l'adulatione che habbia faccia di uerità.

DCCLX.

Se le opinioni & pareri che ſono fra loro ſteſſi cõtrari, nõ ſono bene eſaminati & diſcuſſi, nõ ſi può elegger coſi facilmẽte il migliore, ma conuiẽſi uſare cioche dal

primo

primo è referito. Ma quãdo molti allegano quello che ciascuno crede esser meglio, si può fare elettione, si come dell'oro che tutto per se luce: & posto al paragone si discerne il puro.

DCCLX.

Tutto il guadagno delle grandi imprese cõsiste nel buon consiglio: & se bene contra al consiglio auiene qualche uolta tristo auenimento, questo interuiene, per che la fortuna supera il senno. Ma chi prende tristo cõ siglio (ancora che felicemente li soccedesse) è degno di biasimo, perche rade uolte à proponimenti mal consigliati, interuiene prospero fine.

DCCLXI.

Vn buon consigliero non dee mai tacer la uerità, se ben torna in pregiuditio della uita sua. perche è meglio perder la uita, che nasconder un buon cõsiglio. cõ ciosia ch'il fine delle cose fa conoscere qual fosse l'animo di chi sauiamẽte daua cõsiglio: & di chi parlaua co se che piaceuano al Principe per adularlo. & ne segue poi ch'il consiglier buono è piu amato cosi morto, che non è apprezzato l'adulatore ch'è restato uiuo.

DCCLXII.

Molti auenimenti di guerra mi fanno credere, che gli huomini costretti dalla necessità: fanno piu oltre

che l'ardir proprio & la forza naturale non gli comporta. & per questo interuiene che molti dopo la sconfitta, costretti à rinouar la battaglia, hanno abbattuto i uincitori.

DCCLXIII.

Coloro che hanno la uita in dono dal nemico, sogliono spesse uolte con miseria & con uergogna morire. Et per lo contrario, tutti coloro che cõsiderano, che la legge del morire è comune à tutti, senza hauer riguardo à combattimento ò pericolo alcuno, uanno à incontrare una honorata morte. & questi tali ho ueduto sempre arriuare à una bella uecchiezza, & uiuendo maneggiar sempre imprese honorate & piene di lodi.

DCCLXIIII.

Auien rare uolte che un buon consiglio non sia comunemente accettato da tutti, perche essendo l'intelletto nostro di natura di fermarsi nelle cose uere, ò che hãno molta apparenza di uero, bisogna ch'i retti consigli siano abbracciati da quello, come buoni & ueri.

DCCLXV.

Il parlar degli huomini leggieri & incostanti è riputato disutile & uano, & inconsideratamente scorre in qua & in la, senza riputatione & honore alcuno. per il contrario quando si sa, che alcuno habbia grandissimo

riſpetto alla ſua fede: il parlar ſuo quando egli prega, ual molto piu che la forza di ciaſcuno altro. Et il medeſimo quando uuol ritornare alcuno all'obedienza ſua: molto piu facilmente ottiene il ſuo deſiderio con le parole, che un'altro co fatti. & hanno piu forza le ſue minaccie che gli altrui ſupplicij: & fa maggior frutto promettendo che non fanno gli altri donando.

DCCLXVI.

Neſſuno huomo che gouerna & regge altri, puo hauer piu bella ne piu honorata ricchezza che la uirtù, la giuſtitia, & la grandezza dell'animo. le quali ſe ſarà alcuno che le habbia, hauendo inſieme gran numero d'amici & di perſone fidate: non può ſe non eſſer ricchiſſimo: ne può mancar di perſone che ſi rallegrino con lui nelle proſperità, & di chi nelle fortune auerſe s'attriſti, l'aiuti, & lo ſoccorra.

DCCLXVII.

Non è dubbio che l'auaritia de miniſtri de Principi è atta à rendere infame la bontà loro. perche i Principi quando fanno guerra: non potendo il piu delle uolte ritrouaruiſi in perſona, è forza che ſi fidino de loro miniſtri & commeſſarij di campo. i quali credendo ch'i ſoldati ſi poſſino trattener con parole & con ſperanze, ſi ritengono quelle paghe, ch'i Principi mãdano all'eſſercito per pagare i ſoldati.

Non

DCCLXVIII.

Non solo alle Rep. ma à gli huomini priuati ancora si conuiene: quanto piu fioriscono di forze: tanto piu procacciarsi quelle cose che alcuna uolta possino loro tornare utili, accioche quando ne uiene il bisogno, habbiano difesa da potersi saluare.

DCCLXIX.

Chi desidera di uincere, non bisogna mettersi in fuga. perche la uittoria non s'acquista con le spalle, ma con le mani. Et ogni uittoria merita d'esser lodata in ogni luogo. Ma quella che si dimostra in guerra, è degna di esser celebrata & inalzata fino al cielo, per esser ella uisibile & illustre nel mezo à tanti pericoli, non altramente che l'oro nel mezo all'ardenti fiamme del fuoco.

DCCLXX.

Dal principio del mondo per legge è ordinato, che le Città prese per guerra siano de uincitori. Et oltre à questo gli huomini, i danari, & qualunque altra cosa che è nella Città, sia premio della uittoria.

DCCLXXI.

Gli huomini stimano che sia gran cosa acquistare Imperio: ma molto maggiore è conseruarlo poi

ch'è acquistato. perche ueggiamo spesso, che molti per audacia & fortuna pigliano una signoria, ma non la mantengono: poi ch'è acquistata, senza prudenza & temperanza, con molta diligenza & cura.

DCCLXXII.

La figura ò il nome non fa alcuna cosa amica ò nemica, ma il buono ò il cattiuo che noi habbiamo dalle cose, ce le fa amiche ò nemiche, amando quelle che ci arrecano bene, & odiando quelle che ci apportano male. Et non habbiamo posto questa legge noi huomini ò la habbiamo leuata ad alcuno, ma la natura ce la insegna: & per questo noi lasciamo gli amici quando ci offendono, & abbracciamo i nemici quando ne giouano. & la Città che ci ha generati, amiamo quando ci fa bene: & la dispregiamo quando ci si mostra contraria & ci fa male. & questo non accade per il luogo doue ella è posta, ma per il danno, ò per l'utile che ci uien fatto da lei. Ne à soli priuati è accaduto sentire cosi di ciascuna di queste cose, ma à tutte le Città & à tutte le genti: di modo che si usa questa legge. Niente domāda che non sia secondo la diuina legge. ne fa fuori della comune giustificatione di tutti gli huomini.

DCCLXXIII.

Il Capitano che crede poter con le parole, fare animosi coloro che non hanno mai ueduto il nemico in

uiso, s'inganna grandemente. Onde nelle imprese d'importanza, non è sauiezza mettere uno essercito di soldati giouani & inesperti à petto à un campo di ueterani. perche quantunque il Capitano sia ualoroso & prudente, tuttauolta, non si può seruir con sicurtà, di chi è poco pratico su la militia.

DCCLXXIIII.

Ogni plebe & turba è molto facile à essere ingannata & persuasa a far qualche cosa. Onde spesso l'auiene quello che suole auenire al mare. perche si come il mare di sua natura non fa danno a coloro che l'usano bene: ma s'è trauagliato da furiosi uenti, diuien quale sono i uenti da quali è commosso da ogni parte: così ancola moltitudine diuenta tale à coloro che la maneggiano, quali sono i Capitani, & consiglieri suoi.

DCCLXXV.

A me pare che le Città marittime siano molto piu simili alle naui ch'alla terra, perche hanno in se una continoua & grande abondanza di mercatanti. ma quello che si raccoglie de frutti della terra, & dell'opere, & delle industrie de gli artisti, è piu sicuro, & dura lungamẽte. per questa cagione gli Imperij de gli antichi per la maggior parte, erano lontani dal mare: & però crebbero & durarono assai.

DCCLXXVI.

L'inuidia fra Capitani è stata sempre cagione di ro-

uinar gli esserciti, & distrugger le signorie. perche lasciandosi traportar dalla passione, non consigliano secondo l'utilità comune, ma secondo la mala dispositione degli animi loro. onde ne segue, che coloro che consigliano bene sono dispregiati: & i Principi poi per questi cattiui consigli, si ueggono priui de loro stati.

DCCLXXVII.

Ancora ch'un Capitano ò un'ambasciadore habbia commessione dal suo Signore di conchiudere alcuna cosa: tuttauia non dee pigliarsi tanta auttorità, che la commessione diuenti temerità ò licenza. & massimamente quando nel maneggio delle cose è qualche puntiglio che possa far dáno allo honore del suo Principe: nelqual caso l'ambasciadore non dee ratificar ò accettar cosa alcuna senza farne di nuouo auisato il suo Signore.

DCCLXXVIII.

A una Città libera, non è sicuro il fauorire una parte quando due Principi uicini fanno guerra insieme. & il uoler anco star di mezo non arreca seco molta sicurtà, perche quei due Principi in ultimo si potrebbono accordáre à rouinarla, non essendo stata amica ne dell'uno ne dell'altro.

E necessa-

DCCLXXIX.

E necessario che coloro che posseggono alcune cose, siano insidiati da molti: però sta bene ch'egli preoccupi l'insidie de nemici. perche coloro che riposano ne beni proprij, non uengono in pericolo di quelli, come coloro che per soprabondanza muouono guerra.

DCCLXXX.

Niuno amico è differente dal nemico per natura la quale è comune ad ogni huomo, ma per i costumi & per i fatti. i quali essendo buoni, fanno che ogni huomo strano, par che sia uicino & famigliare: ma essendo cattiui, fanno ch'ogni huomo uicino diuenta strano.

DCCLXXXI.

La natura ha ordinato, che sia necessario & salutifero à gli huomini ch'alcuni sieno signoreggiati. & è impossibile che senza questo ordine perseueri cosa alcuna lungo tempo. Et è conueniente cosa che uno ch'e presidente ad un'altro, habbia cura delle cose condecenti & che gli comandi. ma à colui ch'è sottoposto sta bene l'obbedirli senza scusa alcuna, & eseguir diligentemente cio che gli è comandato.

DCCLXXXII.

Lo huomo, benche gli sia stato fatto ingiuria, per

questo non stà di sotto: ne colui ch'è superiore di potēza è sempre uincitore. ma l'uno & l'altro sono soggetti alla instabilità humana & all'incertitudine della fortuna. & spesse uolte il fine soccede, non secondo la speranza de gli huomini, ma contra il pensiero loro.

DCCLXXXIII.

Lo huomo ingiuriato ò che si reputa d'essere ingiuriato, è una cosa terribile. & molti spesse uolte oltre alla forza sua si mettono al pericolo con quest'animo, che ò uinceranno ò non perderanno senza sangue del nemico. Et cōstoro alcune uolte essendo uincitori & alcune uolte uinti: & hora essendo uguali di possanza, hora inferiori, auiene che muoiono tutti insieme, & alcuni ottengono la uittoria di Cadmo.

DCCLXXXIIII.

Quando cominciano le discordie fra alcuni che cercano di resistere alla uiolenza con la uiolenza; & non sanno la uendetta non esser con alcuna equità & humanità, ma secondo l'appetito & la licenza sua la quale hanno per l'armi, è necessario che si faccia un circolo di mali senza fine: & accade una risolutione di crudeltà fatta soccessiuamente. perche colui ch'è uincitore abonda d'ingiurie & non ha alcun termine di far male, & colui ch'è soperchiato per lo sdegno della sua miseria, se nel principio non è distrutto del tutto, stà in continouo

nouo desiderio di uendicarsi di colui che lo ha ingiuriato fino à tanto che si uegga satio dell'animo suo. & un'altra uolta il resto della moltitudine, benche nõ sia stata partecipe di queste cose, nondimeno per la misericordia che ha uerso colui ch'è stato uinto, & per la inuidia che porta al uincitore, temendo anco di non patir simili cose, & sperando di poter far quel medesimo à lui. Et à questo modo la metà de cittadini si muoue à far seditione: & l'uno dopo l'altro soccedono al male: il quale è come una cosa circolare & legittima: hauendo questa occasione di uoler uendicar coloro che sono stati oppressi, & benche si liberino priuatamente: nondimeno distruggono la Rep. per ogni modo.

DCCLXXXV.

Lo stromento de Magistrati & dell'arme è tãto congiunto con la humana imperfettione, che non è habile alla diuinità come il culto diuino. il quale solleuãdone da terra, ci approssima à Dio medesimo: & per consequenza ne fa piu partecipi della sua uirtù ch'alcuna cura delle cose mondane. Ondene nasce la buona fama, & poi quella riputatione ch'è in sopremo grado, tirando ella gli animi de popoli in credenza ferma, che noi siamo compiutamente da bene, non con l'attioni esteriori: ma per intima conscientia: & oltre à ciò inducendoli à tener per certo, che noi non possiamo errare, essendo Dio dalla parte nostra. il che è anco cagione

chene riueriſcono con temenza di non offender noi: per non offender inſieme ſua diuina Maeſtà.

DCCLXXXVI.

Quando ſi uuol fare un uiaggio, il fine è di arriuar à quel luogo doue lo huomo penſa di andare:il mezzo è la ſtrada per la qual ſi camina; coſi ne negotij debbiamo hauer dinanzi à gli occhi due termini il fine,& la ſicurezza dell'arriuare con ſodisfattione. Ma quando à queſti due ſi poteſſe aggiugnere la preſtezza: haremmo allhora compiutamente tutte quelle parti che ſi cõuengono à perfetti negotij.

DCCLXXXVII.

Delle due guerre l'offenſiua è migliore che la difenſiua: perche chi aſſale ha gia penſato à tutto quello che è neceſſario:& però è beniſſimo riſoluto: ma chi è aſſalito è colto ò ſprouiſto o prouiſto. Lo ſprouiſto ſi prepara & ſi difende per forza,& ſenza dubbio ha infinito diſauantaggio, il che ſe gli auiene per altrui fraude, è ſcuſato:ma ſe ſapeua di hauer qualche potẽte nemico, & non ha antiueduta la coſa,è degno di colpa & merita nome d'imprudente. Il prouiſto ſarà ſtato anco eſſo poco ſauio: quando non habbia fatto ogni sforzo per eſſere il primo à uſcire: perche ſe bene inanzi al caſo pareua che foſſe fornito di quanto li biſognaua: ſul fatto poi ſi ſcuoprono aſſai mancamenti: & à lungo andare

per ordinario si peggiora sempre: percioche si cade in disagio di capi: di soldati, di uiueri, d'artigliarie, & d'altre cose simili necessarie ad essa difesa. Il che procede da non potere operare per intera elettione: & da esser costretto à fare ogni cosa per mera necessità. Oltre che i proprij popoli patiscono infinitamente, con pericolo della loro total rouina: & con timor continouo di perdita, senza speranza alcuna di guadagno.

DCCLXXXVIII.

Il Consiglio del Principe composto di piu persone è piu lodato. perche li piu hanno prouato piu cose: & il tutto stà nell'esperienza: per essere il soggetto le attioni humane: nelle quali si uede spesse uolte per pruoua, che soccede quello che per ragione non s'aspettaua. Et piu huomini, oltre allo hauere piu ueduto: hãno udito piu cose, & piu lette, onde hanno piu efficace il discorso. Et parimẽte per esser molte & diuerse le materie che sono consultate, ui si ricercano molti & diuersi giuditij. Et chi regge, ha cosi gran machina su le spalle, che è forzato ad hauer piu braccio che ui mettano la mano.

DCCLXXXIX.

Debbe il consigliero del Principe esser uiuace & graue: accioche per la sola uiuacità non sia uano: & per la sola grauità ottuso. Essendo uiuace sarà suegliato, & se graue, sarà riposato nell'ascoltare. Et nell'atto del consigliare, se uiuace, scuopre le difficultà, & le penetra, & nõ si perde d'animo, & corre alla

M proui-

prouisione.& se graue l'esamina & le risolue: teme i pericoli, & determina le prouisioni. & cosi la uiuacità fa preuedere; & la grauità fa prouedere: & chi prouede uuole.& chi preuede sa; & chi uuole & sà & non è impedito,può mettere in essecutione il ualore. Et perche il uiuace è sottile & aguzzo; & il graue è saldo & maturo; & l'uno è piu per natura che per esperienza: & l'altro piu per esperienza che per natura, diremo che della uiuacità è l'ingegno, & della grauità il giuditio, di che si forma la prudenza & la buona maniera dell'usarla,ch'è la destrezza:si che per la perfettione del cōsiglio, è necessario che la uiuacità & la grauità ui concorrino, dando l'una all'altra aiuto reciproco.

DCCXC.

Il consiglio si fa, non delle cose che stanno sempre ad un modo medesimo: nè di quelle che si mutano & son notorie:ne di quelle che se bene sono difficili, non però rilieuano molto: ma quando soccede un caso che habbia piu faccie si che possa tramutarsi in piu guise & pigliar piu forme:& che importi assai, ò in apparenza, ò in consequēza,ò nell'uno & nell'altro modo: la qual cosa auiene spesso:perche spesso soccedono materie che portano seco dubbij di consideratione.

DCCXCI.

Nel gouerno d'una Città libera,oue non sia un capo

po che sia ueramente Signore, ogniuno è soggetto alle leggi: ma nella monarchia non è loro obligato, ma tutto cioche à lui piace diuenta in effetto legge. il che può egli fare ò per lettere, o per sottoscrittioni: ò per decreto, ò per parole, ò per editto, ò in qualunque altro modo. & si come il padre di famiglia può à suo piacere alterar gli ordini ch'egli constituisce in casa sua: così il Principe ha tutta quell'auttorità sopra i sudditi ch'egli uuole: & poi tanto piu grande, quanto è piu libera la sua podestà. Et maggiormente ancora perch'ella s'estẽde sopra tutti i principali delle case, essendo le Città il tutto, & la casa una parte del tutto.

DCCXCII.

Occorrendo per l'ordinario che tocchi à plebei la estrema pouertà, & à nobili la estrema ricchezza, (in Re pub. non bene ordinata) si guasta la forma ciuile. percio che i molto poueri s'industriano con l'astutia & con la fraude: & i molto ricchi diuentano superbi, insolenti, & insopportabili: & finalmente nascono le seditioni, andando il disordine di questi eccessi tanto auanti, che ò i bassi si raccomandano à grandi che sono possenti, & per ciò atti à dar loro il uiuere: ò i grandi si mettono à guadagnare i bassi, & farli loro partiali con l'occasione di trouarli mal satisfatti, & con hauere il modo di trattenerli. & così facilmente si possono concitare i tumulti contra la podestà Regia.

DCCXCIII.

Quel cittadino che uuole esser tenuto giusto, bisogna che sappia distribuire ogni cosa à ciascuno, secondo i gradi ò le degnità: & che sappia difendere le costue tudini & gli ordini della patria, osseruar le leggi: & esser ueritiero nelle controuersie: & star fermo alle conuentioni.

DCCXCIIII.

L'emendare interamente i costumi d'una Città, il prouedere à disordini, il rimediare à gli scãdali, il leuar uia gli abusi: l'estirpare i uitij, il conseruar un popolo & à uirtuosa uita & felice ricondurlo: si come è cosa di molto maggiore importanza: così è senza dubbio assai piu lodeuole & molto piu gloriosa.

DCCXCV.

Ciascuno porta sempre grãd'odio à coloro che uerso i loro benefattori si dimostrano ingrati. però si come è cosa propria dell'arti il nutrirsi di honore & di laude, & tutti ci mouiamo & accendiamo alli studi per dolcezza di gloria, così gli huomini d'alto spirito: se ueggono le fatiche loro per gli altrui cõmodi spesso: con benigni & grati animi esser riconosciute: gioiscono ne piu aspri trauagli: ne piu spauenteuoli pericoli s'allegrano: & nelle piu crude morti trionfano; parendo loro di rinascere nel morire: poi che con lo spirito della fama, si nobilmente si mantengono in uita. Onde con gran prontezza le loro persone arrischiano uolentieri,

lentieri, allettati dalla speranza ch'il frutto del benefitio debba restare impresso nella memoria de gli huomini eternamente.

DCCXCVI.

Le buone qualità che si trouano ne gli huomini sono, o per uirtù cófermate: ò per lungo habito: ò per natura hauendone l'inclinatione fin dalle fasce, ò per un certo artifitio, stimando lo huomo per cotal uia di poter peruenire à qualche disegno. però si dee desiderar in coloro che cercano honori, che la beneficenza & l'affabilità siano in loro per natura. non perche lo acquistar uirtuosamente & per elettione non sia ueramente buono, ma perche non si potendo giudicar cosi bene l'intrinsico altrui, alcune uolte auuiene, che quello ch'è fatto con artifitio si mostra di maniera che par che sia simile alla uirtù, onde può ageuolmente ingannare, ma la natura non inganna mai.

DCCXCVI.

Chi uuole honori, bisogna che per molto tempo inanzi disponga le materie, & s'ingegni di farsi amico ogniuno, ma sopra tutti coloro ch'egli conosce spiritosi, di seguito, & che hanno ardire. L'occasioni di farli amici sempre nascono, pur che si prendino à tempo. & il desiderio di prenderle, si dee hauer tanto maggiore in simil tempo, quanto che allhora un benefitio, per piccolo ch'egli si sia, par che habbia forza d'operar grádissimi offici di beneuolenza.

Le uere

DCCXCVIII.

Le uere pratiche di chi cerca honori, ſon quelle che ſi fanno inanzi al tempo della domanda. perche uenuta poi la hora del debito, ſi hãno gli amici fatti che ſeruono da douero. conciofia che ſono acquiſtati in tempo che i ſeruitij fatti loro, ſono riconoſciuti da loro d'eſſer fatti per deſiderio di compiacerli, & non per ſperanza di rimuneratione percioche i piaceri tanto uicini al pagamento, non poſſono eſſer grati: ne riceuuti con buona coſcientia.

DCCXCIX.

La beneuolenza s'acquiſta alcuna uolta non meno con l'oſſeruanza & col far de benefici, che col riceuerli: & maſſime con coloro che ſono di maggior potere; i quali per lo piu diuentano amici: quãdo ueggono d'eſſere ſtimati, & che ſi habbia confidenza di loro, con ricercarli ſpeſſo di qualche ſeruitio che non ſia per eſſer loro d'incommodo. ò graue.

DCCC.

Chiunque deſidera honori: non dee far le pratiche per ſe medeſimo. Dee nondimeno riceuer qualunque gli parla, con animo grato: & ritenendo in ſe una certa modeſtia, moſtrar di riceuer ſempre cioche ſia per uenire: piu toſto dalla corteſia d'altri che da meriti ſuoi. Oltre à ciò faccia ſegno di hauer caro qualunque aiuto

che

che gli sia offerto: mostrando che gli habbia ad esser di molta importanza. Percioche ogniuno: benche debolissimo: ha caro per natura d'esser tenuto huomo utile: & che perciò gli habbia ad esser hauuto qualche obligo da coloro à quali egli lo porge.

DCCCI.

Bisogna che chi domanda honori, habbia sempre aperto il uolto & la fronte: & che dia di se grandissima aspettatione di benignità & di cortesia. Et si ingegni di conoscer la natura & gli interessi di colui che parla: mettendolo co ragionamenti in molta sperãza de suoi desideri. percioche chi spera è molto piu offitioso & diligente de gli altri. Questa humanità di parole può tanto, che non si potrebbe dire. Et sono stati di quelli che per non hauer uoluto ò saputo usarla, hanno perduto di belle & grandi occasioni.

DCCCII.

Colui che si trauaglia per far ottenere gli honori ad altri, bisogna che habbia buona intelligenza & miglio re espressiua: perche se la ha cattiua, è come se non hauesse l'intelligenza. Bisogna appresso che sia ardito, percioche alcuna uolta nascono tali accidẽti, che colui che sa meglio mostrare il uiso alla fortuna: resta superiore: & cotale ardire è necessario che sia accompagnato da gran sangue: da gran seguito: & da eccellente uirtù. percioche qualunque fosse ardito senza l'appoggio di

alcune

alcune di queste qualità: uerrebbe piu tosto schernito: & guasterebbe piu tosto ch'egli acconciasse.

DCCCIII.

Si come ci sono huomini generosi, che per le buone maniere & per la gentilezza loro, possono presso ad ogniuno, cosi ci sono alcuni altri di natura tanto dispettosi, che sono odiati da ogniuno. I primi: ancora che per auanti non hauesse ro atteso à negotij, possono fare à fauor de gli amici molte cose. & questi tali si hãno ad hauer per amici: & cercar di metterli in opera piu che si può. I secondi si hãno ad hauer anco essi per amici: ma non è bene à seruirsene percioche se ne riceuerebbe piu danno che benefitio. & ciò si dee fare con tanta destrezza che non si auegghino d'esser tenuti per tali. perche i dispettosi sono anco per natura sdegnosi: & danno senza alcun giuditio à trauerso. & se non con altro nuocono con le parole: si come si uede ogni di per esperienza.

IL FINE.

